

RISTORAZIONE

Rapporto Annuale 2019

IMPRESE

Aperture

settore RISTORANTI valore aggiunto chiusure Competitività
Prezzi Consumi CONGIUNTURA Produttività BAR domanda offerta
MENSE & CATERING occupazione consistenza PUBBLICI ESERCIZI



Ufficio Studi



CONFCOMMERIO
IMPRESE PER L'ITALIA

RISTORAZIONE

**Rapporto Annuale
2019**

Il presente Rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 31 dicembre 2019

A cura di Luciano Sbraga – *Responsabile Ufficio Studi*

Giulia Romana Erba - *Ufficio studi Fipe*

© 2019 Fipe

*La cucina di una società è il linguaggio nel quale essa
traduce inconsciamente la sua struttura*
(Claude Lévi-Strauss)

INDICE

Introduzione e sintesi dei risultati.....	7
1 IL CONTESTO MACROECONOMICO	25
1.1 Il contesto internazionale	27
1.2 L'economia italiana.....	29
1.3 I consumi delle famiglie.....	31
<i>Approfondimento 1 I consumi per regione.....</i>	<i>34</i>
1.4 I consumi delle famiglie nella ristorazione	37
1.5 La ristorazione italiana nel contesto europeo	40
2 LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE	43
2.1 Il settore complessivo.....	45
2.2 Il comparto bar	47
2.3 Il comparto ristoranti	49
2.4 Il comparto mense&catering	51
2.5 La segmentazione delle imprese.....	53
2.6 Le imprese femminili.....	54
2.7 Le imprese giovanili.....	56
2.8 Le imprese straniere	57
<i>Approfondimento 2 I pubblici esercizi nei centri storici.....</i>	<i>60</i>
3 IL MOVIMPRESA.....	63
3.1 Il settore complessivo.....	65
3.2 Il comparto bar	68
3.3 Il comparto ristoranti	71
3.4 Il comparto mense&catering	74
3.5 Il periodo gennaio-settembre 2019	77
<i>Approfondimento 3 Il tasso di sopravvivenza delle imprese</i>	<i>78</i>
4 LE PERFORMANCE ECONOMICHE	79
4.1 La congiuntura secondo l'osservatorio Fipe.....	81
4.2 Il Fatturato delle imprese di ristorazione.....	84
4.3 Il valore aggiunto.....	85
4.4 L'occupazione	86
4.4.1 Le unità di lavoro.....	86
4.4.2 L'occupazione dipendente nei pubblici esercizi.....	90
4.5 La produttività.....	92

<i>Approfondimento 4 La ristorazione per la valorizzazione della filiera agroalimentare italiana</i>	95
4.6 La dinamica dei prezzi nei pubblici esercizi	100
4.6.1 I prezzi nei bar	101
4.6.2 I prezzi nei ristoranti	101
4.6.3 I prezzi nella ristorazione collettiva	102
<i>Approfondimento 5 La dinamica dei prezzi al consumo per regione</i>	103
4.6.4 Il livello dei prezzi	104
5 GLI ITALIANI E I CONSUMI ALIMENTARI FUORI CASA	109
5.1 L'indice dei consumi fuori casa (ICEO)	112
5.2 La colazione	114
5.3 Il pranzo	117
5.3.1 Il pranzo nei giorni feriali	117
5.3.2 Il pranzo nel fine settimana	120
5.4 La cena	122
<i>Approfondimento 6 Ristorazione e sostenibilità</i>	126
<i>Approfondimento 7 La trasformazione digitale</i>	128
NOTA TECNICA	133

Introduzione e sintesi dei risultati

Questo rapporto fa il punto sullo stato dei pubblici esercizi in Italia utilizzando le informazioni disponibili al 31 dicembre 2019.

Un obiettivo perseguito analizzando le principali variabili macro di un settore complesso quale è quello della ristorazione senza trascurare, tuttavia, anche alcuni fenomeni micro come, ad esempio, quello relativo alla dinamica dei prezzi di alcuni prodotti di punta del consumo alimentare fuori casa. Domanda ed offerta sono gli spazi che formano il campo dell'indagine con informazioni generalmente tra le più aggiornate ma anche con il ricorso a serie storiche per avere contezza dell'evoluzione dei fenomeni, in particolare di quelli più specificatamente economici.

La prima parte del lavoro è dedicata all'analisi del contesto macroeconomico soprattutto per ciò che riguarda la dinamica dei consumi sia nel complesso dell'economia che nello specifico della ristorazione. Particolare interesse riveste la sezione sull'Europa attraverso cui è possibile seguire il posizionamento dell'Italia nel più vasto panorama europeo dei consumi alimentari fuori casa.

La seconda parte si occupa di osservare, invece, struttura e dinamica imprenditoriale utilizzando gli archivi delle Camere di Commercio. Stock delle imprese, tipologia, natalità e mortalità sono i principali fenomeni osservati. Quest'anno il capitolo presenta dati di dettaglio su specifiche tipologie di imprese: giovanili, femminili e straniere. La forte vocazione territoriale delle imprese di pubblico esercizio ha suggerito di presentare le informazioni almeno a livello regionale.

Nella terza parte ci si è concentrati sulle performance economiche del settore misurando valore aggiunto, occupazione e produttività. Un approfondimento particolare viene dedicato alla catena del valore della filiera agro-alimentare dal "campo alla tavola" e a quel variegato insieme fatto dai ristoranti italiani nel mondo. L'illustrazione delle dinamiche strutturali di medio-lungo termine si accompagna alla presentazione di valori aggiornati e al monitoraggio della congiuntura per mezzo

dell'osservatorio trimestrale della Federazione. Ampio spazio viene dato alla dinamica dei prezzi nel corso dell'ultimo anno sia in termini di variazioni che di livello con un approfondimento su base regionale.

Il lavoro si chiude con l'analisi dei comportamenti di consumo fuori casa effettuata per mezzo di un'indagine CATI i cui principali obiettivi sono stati quelli di misurare il livello di accesso al servizio ed i modelli di consumo e di spesa seguendo il consumatore nelle diverse occasioni della giornata, dalla colazione della mattina alla cena.

L'edizione di quest'anno fa il punto, in termini di approfondimento, su alcuni temi rilevanti per il settore come il rapporto della ristorazione con i temi della sostenibilità e dell'innovazione digitale.

I principali risultati

Dopo la modesta crescita del 2018 (+0,8%) nel terzo trimestre del 2019 il Pil ha registrato per il quarto trimestre consecutivo una dinamica congiunturale debolmente positiva (+0,1%). La crescita è stata alimentata dal contributo positivo della domanda nazionale al netto delle scorte (+0,2%) spinta dal recupero dei consumi privati. La componente estera netta ha fornito un contributo negativo a seguito del rallentamento delle esportazioni di beni e servizi e dell'incremento delle importazioni. I dati confermano quindi la persistenza di un quadro di sostanziale stagnazione dell'economia italiana dall'inizio del 2018 e una crescita del Pil per il 2019 prevista allo 0,2%, in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente.

Nel 2020, il tasso di crescita del Pil è previsto in leggera accelerazione (+0,6%) rispetto al 2019, sostenuto dai consumi e dagli investimenti.

* * *

La domanda resta debole. In attesa di avere il dato di consuntivo del 2019 è utile rilevare che lo stock dei consumi delle famiglie ha sfiorato, nel 2018, 1.077 miliardi di euro con una crescita reale sull'anno precedente dell'1,9%.

I consumi alimentari, in casa e fuori casa, pesano per il 22% sul totale, di poco al di sotto della quota rappresentata dalle spese per l'abitazione. In 10 anni le contrazioni più consistenti hanno riguardato i trasporti (-17,8 miliardi di euro) e i consumi alimentari (-8,7 miliardi di euro). Complessivamente la contrazione dei consumi è stata di circa 8 miliardi di euro a prezzi costanti. Il settore "alberghi e ristoranti" ha guadagnato domanda per 8,9 miliardi di euro e la ristorazione da sola ha sfiorato i 5 miliardi di euro.

Tab. I1 - Variazione dei consumi delle famiglie nel periodo 2018/2008

(in milioni di euro – valori concatenati con anno di riferimento 2010)

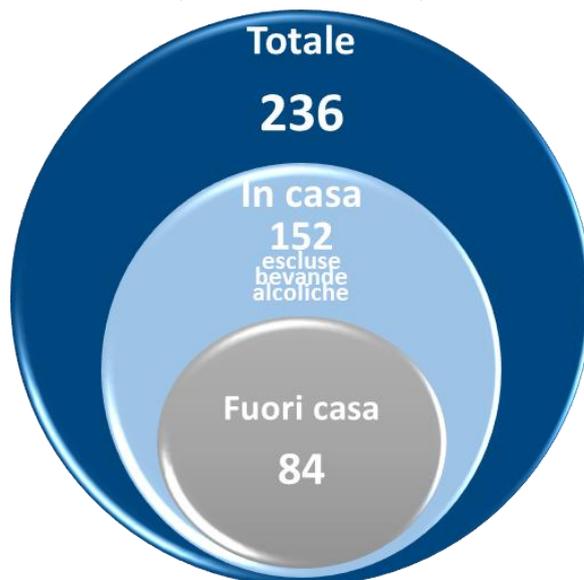
Capitoli di spesa	mln. di euro
alimentari e bevande non alcoliche	-8.654
bevande alcoliche, tabacco, narcotici	-6.111
vestiario e calzature	-2.178
abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	8.755
mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	-5.345
sanità	-86
trasporti	-17.889
comunicazioni	3.875
ricreazione e cultura	3.126
istruzione	430
alberghi e ristoranti	8.898
- servizi di ristorazione	4.980
beni e servizi vari	5.675
Totale	-7.872

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

La spesa delle famiglie in servizi di ristorazione nel 2018 è stata di 84.291 milioni di euro in valore con un incremento reale sull'anno precedente pari al 1,7%.

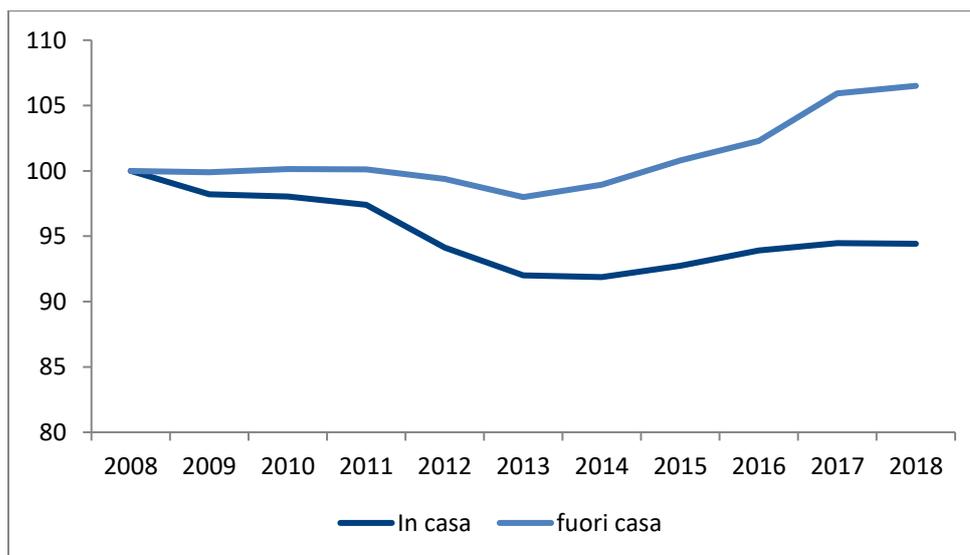
Il 36 per cento della spesa delle famiglie per prodotti alimentari transita fuori casa. Tra il 2008 e il 2018 i consumi delle famiglie nei servizi di ristorazione hanno registrato un incremento reale del 5,7%, pari a 4,9 miliardi di euro.

Fig. I1 - I consumi alimentari delle famiglie
(mld. di euro – anno 2018)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

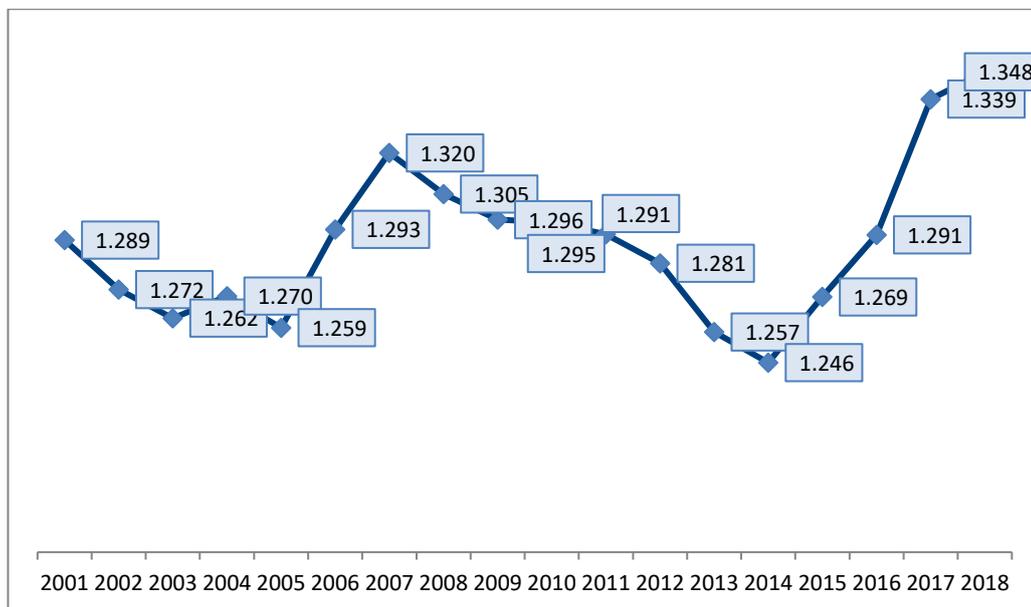
Fig. I2 - Alimentari: in casa vs. fuori casa
(Spesa delle famiglie - N.I. 2008=100)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

In valore pro-capite i consumi nei servizi di ristorazione sono cresciuti di 43 euro rispetto al 2008.

Fig.I3 - Spesa pro-capite per consumi alimentari fuori casa
(valori concatenati in euro - a.r. 2015)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

I consumi alimentari valgono in Europa 1.649 miliardi di euro per il 63,5% nel canale domestico e per il restante 36,5% nella ristorazione per un valore di 602 miliardi di euro.

L'Italia è il terzo mercato della ristorazione in Europa dopo Regno Unito e Spagna. Ecco allora che mentre in Germania la ristorazione rappresenta meno del 30% del totale dei consumi alimentari, la stessa sale al 49,6% nel Regno Unito, al 51,1% in Spagna e addirittura al 62,3% in Irlanda. In Italia la quota si attesta al 35,7%, circa cinque punti percentuali al di sopra della Francia.

Tab. I2 - La variazione dei consumi alimentari nel periodo 2008-2018
(prezzi costanti – valori in milioni di euro)

	Alimentari e bevande non alcoliche	Ristorazione	Totale alimentari
Unione Europea (28 paesi)	61.915	27.291	89.205
Area Euro (19 paesi)	26.022	21.428	47.450
Belgio	2.681	1.553	4.235
Bulgaria	956	395	1.351
Repubblica Ceca	2.670	592	3.263
Danimarca	1.538	829	2.366
Germania	9.294	6.488	15.781
Estonia	262	155	416
Irlanda	1.054	3.101	4.155
Grecia	2.359	-610	1.748
Spagna	-433	-7.158	-7.591
Francia	12.020	8.385	20.405
Croazia	-158	-12	-170
Italia	-8.727	4.980	-3.747
Cipro	-21	248	227
Lettonia	2	135	136
Lituania	-918	159	-758
Lussemburgo	246	81	327
Ungheria	1.373	1.336	2.709
Malta	-56	396	340
Olanda	2.946	1.444	4.390
Austria	418	2.248	2.666
Polonia	917	3.106	4.023
Portogallo	2.642	788	3.430
Romania	9.193	-383	8.810
Slovenia	-7	190	183
Slovacchia	1.544	-117	1.428
Finlandia	1.198	-49	1.149
Svezia	4.108	2.646	6.755
Regno Unito	14.814	-3.635	11.180

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

* * *

Le imprese registrate del settore ristorazione gestite da donne sono 112.441 (49,5% ristoranti, 48,9% bar e 0,9% mense e catering), pari al 28,7% del totale. Quelle gestite da giovani under 35 sono 56.606,

pari al 14,4% del totale, così distribuite: 54,2% ristoranti, 45,1% bar e 0,6% mense e catering). Oltre 45mila sono le imprese con "titolari" stranieri attive nel mercato della ristorazione, pari all' 11,6% del totale delle registrate.

Tab. I3 - Servizi di ristorazione - Imprese registrate

(Incidenza% delle imprese registrate per tipologia per regione sul totale imprese registrate - anno 2018)

Regione	femminili	giovanili	straniere
Piemonte	31,0	13,9	13,9
Valle d'Aosta	34,6	11,6	6,8
Lombardia	27,7	14,0	20,3
Trentino A.A.	28,1	11,6	14,2
Veneto	29,1	12,1	16,1
Friuli V. Giulia	34,5	11,4	15,9
Liguria	30,2	10,1	10,3
Emilia Romagna	30,7	12,2	16,6
Toscana	28,7	11,9	10,5
Umbria	32,3	12,6	10,9
Marche	30,8	13,1	10,5
Lazio	28,0	12,8	10,9
Abruzzo	30,6	15,1	9,9
Molise	31,0	17,6	7,4
Campania	26,6	19,6	3,6
Puglia	25,6	18,3	4,9
Basilicata	27,0	17,1	4,2
Calabria	27,4	19,7	4,4
Sicilia	27,8	19,7	5,0
Sardegna	27,9	13,0	4,3
Italia	28,7	14,4	11,6

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

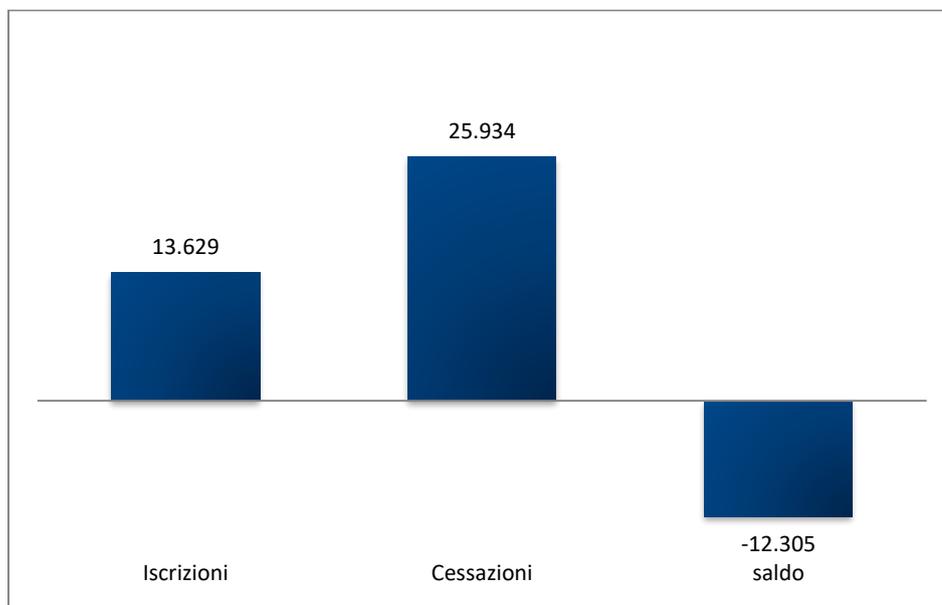
* * *

Nel 2018 hanno avviato l'attività 13.629 imprese mentre oltre 25.900 l'hanno cessata. Il saldo è negativo per oltre 11mila unità¹.

¹ In questa analisi non si tiene conto delle cosiddette variazioni che pure rappresentano una voce consistenze dei flussi imprenditoriali del settore

Nei primi nove mesi del 2019 hanno avviato l'attività 10.231 imprese mentre 19.674 l'hanno cessata. Il saldo è negativo per 9.443 unità.

Fig.I4 - Servizi di ristorazione: movimprese 2018

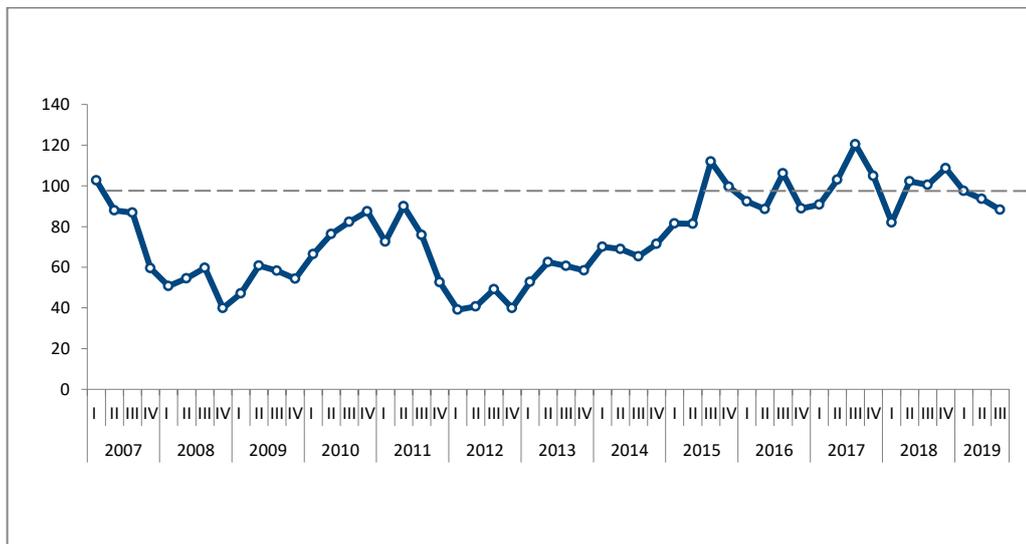


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

* * *

Nel terzo trimestre 2019 clima di fiducia in netto peggioramento rispetto ad un anno prima a conferma di un quadro caratterizzato da forte incertezza. Le aspettative per l'ultimo trimestre dell'anno sono improntate al ribasso, in particolare riguardo alle performance economiche aziendali e all'occupazione.

Fig. I5 - Il clima di fiducia



Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

* * *

Il valore aggiunto dei servizi di ristorazione è stimato nel 2018 in oltre 46 miliardi di euro, in crescita rispetto all’anno precedente di oltre due punti percentuali.

Fig. I6 - La dinamica del valore aggiunto della ristorazione
(N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

Dopo un lungo periodo di stagnazione e poi addirittura di contrazione, a partire dal 2015 l'aggregato ha ripreso un profilo di crescita tornando decisamente al di sopra dei livelli pre-crisi.

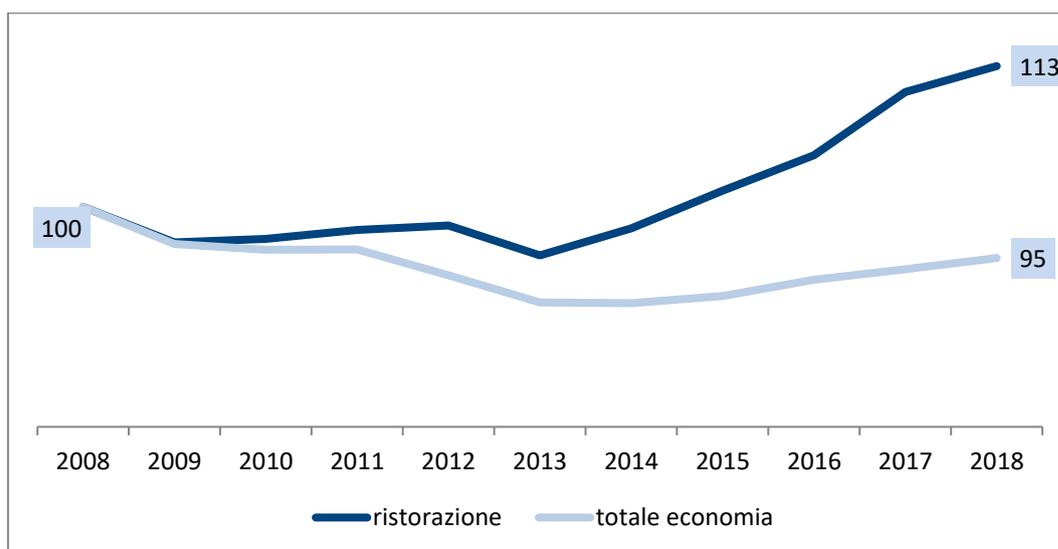
L'input di lavoro, misurato in unità di lavoro standard, del settore dei pubblici esercizi conta poco meno di un milione e duecentomila unità. D'altra parte il lavoro è la componente essenziale per la produzione dei servizi di ristorazione.

Il 79% dell'occupazione dell'intero settore "Alberghi e pubblici esercizi" è impiegato nelle imprese della ristorazione. Un dato che risulta in continua crescita nel corso degli ultimi dieci anni.

Il lavoro, stavolta misurato in termini di ore lavorate, mostra una dinamica meno robusta di quella delle unità di lavoro. A partire dal 2013 il numero delle ore lavorate è tuttavia aumentato del 18%.

Fig. I7 - Trend delle ore lavorate

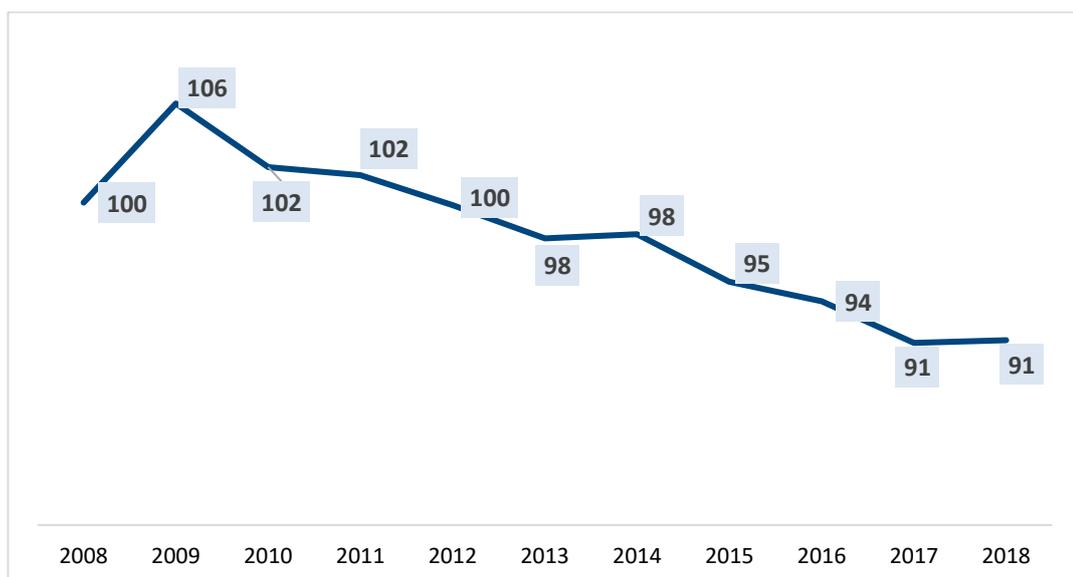
(N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

La produttività² delle imprese di ristorazione resta un problema. Crescono i consumi, cresce il valore aggiunto ma la produttività rimane al palo sia in termini assoluti che sotto il profilo del trend. Il valore aggiunto per unità di lavoro, nonostante il leggero recupero registrato nel 2018, ha perso 13 punti percentuali negli ultimi dieci anni. Anche in relazione alle ore lavorate il valore aggiunto risulta in forte flessione. Tra il 2008 e il 2018 il calo è stato di 9 punti percentuali e rispetto al picco toccato nel 2009 addirittura di quindici punti.

Fig. 18 - Dinamica della produttività nella ristorazione
(valore aggiunto per ora lavorata - N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

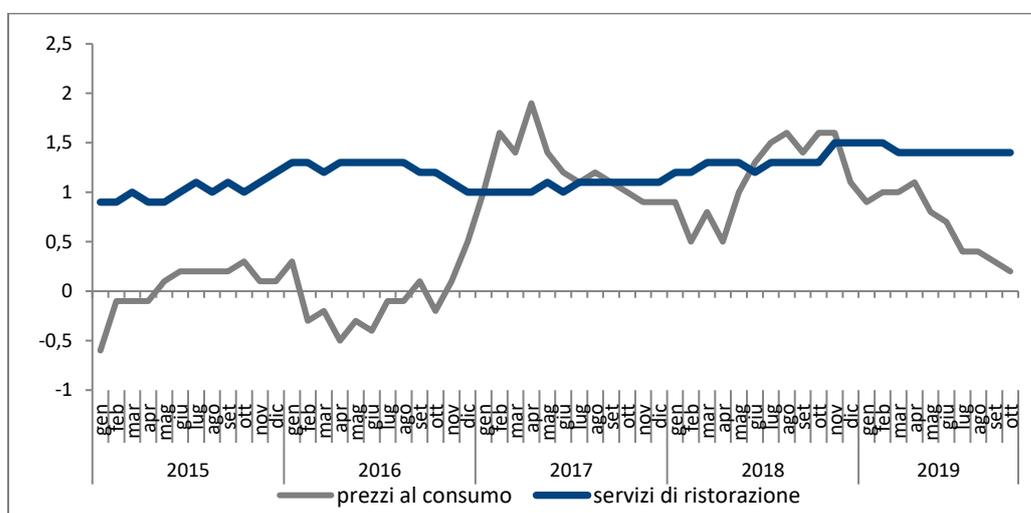
* * *

A ottobre 2019 i prezzi dei servizi di ristorazione (+1,4%) accelerano rispetto all'inflazione generale che registra un aumento dello 0,2%.

² La produttività del lavoro è il rapporto tra ricchezza prodotta e input di lavoro. E' fondamentale per migliorare la capacità di retribuire i fattori produttivi, ossia il lavoro e il capitale investiti.

I prezzi della ristorazione commerciale (bar, ristoranti, pizzerie, ecc.) hanno fatto registrare una variazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,5% rispetto allo stesso mese di un anno fa. L'inflazione acquisita per l'anno in corso si attesta rispettivamente sull'1,3% per l'intero settore, sull'1,4% per la ristorazione commerciale e sullo 0,3% per la collettiva. E' probabile che l'aumento medio per il 2019 si fermerà a +1,4%.

Fig. I9 Servizi di ristorazione
(var% sullo stesso mese dell'anno precedente)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

* * *

Il valore dell'indice dei consumi fuori casa (ICEO) è pari, nel 2019, a 43,0, in moderata crescita rispetto all'anno precedente (+0,3%).

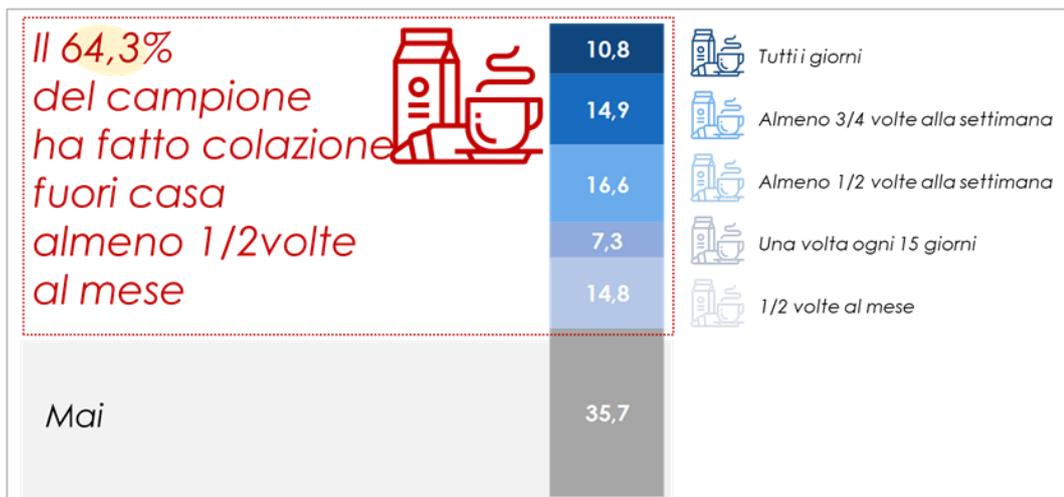
Fig. I10 – Indice dei consumi fuori casa (ICEO)



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Il 64,3% degli intervistati consuma la colazione fuori casa almeno una o due volte al mese e il 10,8% dichiara di consumarla tutti i giorni. Il bar/caffè continua, anche nel 2019, a risultare il luogo per eccellenza della colazione fuori casa.

Fig. I11 – La colazione fuori casa

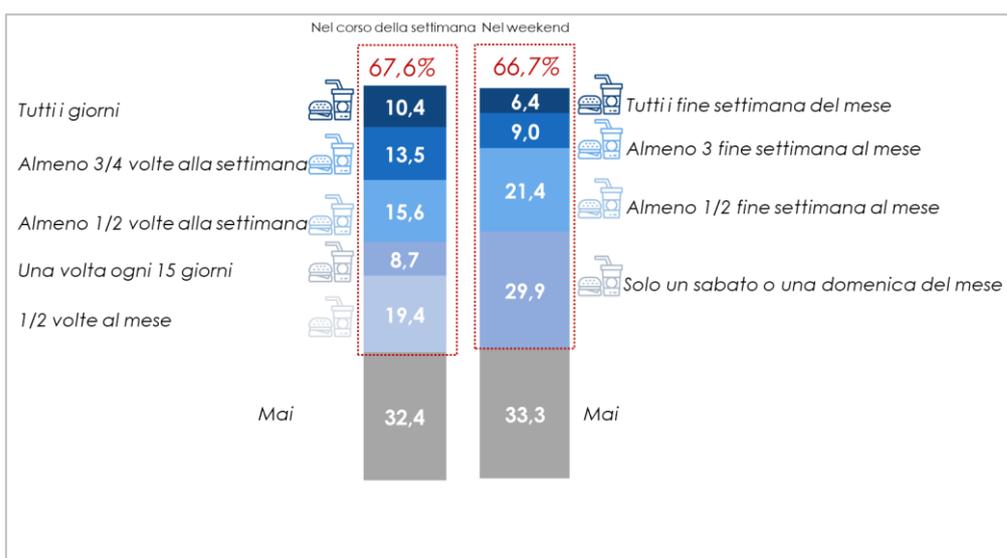


Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Il 67,6% degli intervistati consuma il pranzo fuori casa almeno una o due volte al mese nel corso della settimana, il 10,4% pranza fuori casa tutti i giorni. Oltre il 27% degli intervistati afferma che rispetto al 2018 il consumo del pranzo fuori casa durante la settimana è aumentato fortemente o lievemente e nel 57,7% dei casi è rimasto invariato.

Il 66,7% degli intervistati consuma il pranzo fuori casa nel week end, almeno un sabato o una domenica al mese, il 6,4% pranza fuori casa tutti i fine settimana.

Fig. I12 – Il pranzo

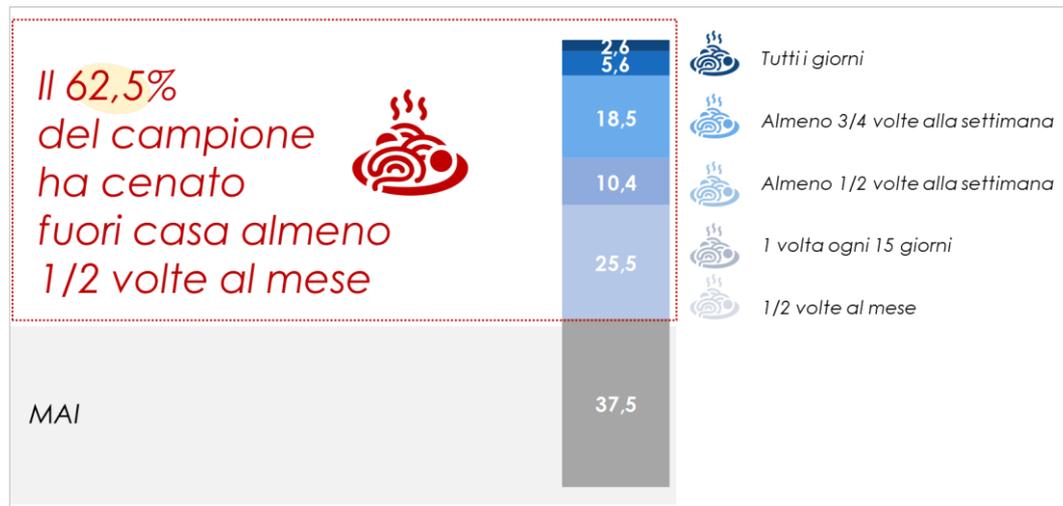


Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Il 62,5% dei rispondenti ha affermato di consumare la cena fuori casa almeno uno o due volte al mese. Il 5,6% è solito cenare fuori casa 3 o 4 giorni alla settimana. La fascia di prezzo su cui si attesta una cena-tipo è tra i 10 e i 20 euro (il ruolo della pizza appare evidente), anche se più di un terzo degli italiani riserva ad una singola cena dai 21 ai 30 euro.

Il luogo prevalentemente scelto per tale occasione di consumo resta, come per il 2018, la trattoria/osteria/ristorante (64,5%), al secondo posto la pizzeria con servizio al tavolo (59,0%).

Fig. I13 – La cena



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

1

Il contesto
macroeconomico

1.1 Il contesto internazionale

Nella prima metà del 2019 la crescita a livello mondiale si è attenuata per effetto di una decelerazione dell'attività economica sia nelle economie avanzate sia in quelle emergenti.

Nelle sue più recenti previsioni il Fondo monetario internazionale (FMI) ha rivisto al ribasso le stime di crescita del PIL mondiale per 0,3 punti percentuali complessivamente nel biennio 2019-2020 rispetto a quanto prefigurato solo pochi mesi prima, portandole al 3,0% per il 2019 e al 3,4% per il 2020.

Tab. 1 - Scenari macroeconomici
(variazione percentuali)

	2018	2019	2020
PIL			
Mondo	3,6	3,0	3,4
Area Euro	1,9	1,2	1,4
Giappone	0,8	0,9	0,5
Regno Unito	1,4	1,2	1,4
Stati Uniti	2,9	2,4	2,1
Brasile	1,1	0,9	2,0
Cina	6,6	6,1	5,8
India ⁽¹⁾	6,8	6,1	7,0
Russia	2,3	1,1	1,9
Commercio Mondiale	4,1	0,6

(1) i dati si riferiscono all'anno fiscale con inizio ad aprile

Fonte: FMI, World Economic Outlook, ottobre 2019; Banca d'Italia per il commercio mondiale

La revisione riflette principalmente l'impatto delle maggiori tensioni commerciali, solo in parte compensato da quello delle misure di stimolo alla domanda messe in atto dai principali paesi. La stima della Banca d'Italia per la crescita del commercio mondiale nel 2019 è dello 0,6 per cento (4,1 nel 2018) ed è stata rivista al ribasso di quasi un punto percentuale rispetto alla previsione di luglio.

Il quadro di contesto risulta caratterizzato da una debole attività manifatturiera dovuta a una riduzione degli investimenti e a un aumento dell'incertezza politica e programmatica connessa all'uscita del Regno Unito dall'UE, all'inasprimento delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina.

I rischi per le prospettive dell'economia mondiale derivano, dunque, soprattutto dall'evoluzione delle politiche commerciali a livello globale e dai futuri rapporti economici fra la UE e il Regno Unito. Sviluppi non favorevoli su questi fronti potrebbero avere marcate ripercussioni sul commercio e sull'attività economica, specie se associati a un deterioramento della fiducia degli investitori e a turbolenze sui mercati finanziari. Resta elevato inoltre il rischio di un rallentamento superiore alle attese in Cina, dove le autorità devono contemperare l'esigenza di stabilizzare la domanda interna con quella di riequilibrare l'economia e contenere l'elevato debito del settore privato.

I corsi petroliferi sono scesi in misura marcata a partire dal mese di agosto 2019 in seguito all'acuirsi delle tensioni commerciali e alla revisione al ribasso della domanda mondiale di greggio. Le prospettive sulla loro evoluzione nei prossimi mesi sono molto incerte mentre l'andamento delle quotazioni sui mercati finanziari segnalano aspettative di ulteriori riduzioni dei tassi nei prossimi mesi.

Nell'area dell'euro le tensioni globali hanno pesato sull'attività economica e hanno accresciuto i rischi di un ribasso dell'inflazione, che nelle proiezioni resterebbe lontana dal 2 per cento anche alla fine del prossimo triennio.

Nel secondo trimestre del 2019 il prodotto dell'area è aumentato dello 0,2 per cento sul periodo precedente; è stato sostenuto dalla domanda interna, mentre le esportazioni hanno ristagnato e l'interscambio con l'estero ha fornito un contributo lievemente negativo. Fra i maggiori

paesi, il PIL ha continuato a espandersi in Spagna, in Francia e, in misura minore, in Italia; si è ridotto in Germania.

L'attività industriale si è contratta risentendo del marcato calo in Germania, soprattutto nella produzione di beni strumentali, e della più contenuta diminuzione registrata in Italia; vi si è contrapposta la crescita del valore aggiunto nel settore dei servizi sia nell'area dell'Euro sia nelle tre maggiori economie. La correlazione tra la variazione del valore aggiunto nella manifattura e quella nei servizi, di norma elevata nell'area dell'euro, si è nettamente ridotta nell'ultimo triennio, in particolare in concomitanza con il rallentamento del commercio mondiale. Vi è tuttavia il rischio che, se protratta, la debolezza ciclica nella manifattura si trasmetta ai servizi, a causa sia dei legami produttivi diretti tra i due settori, sia di possibili effetti indiretti attraverso il canale dell'occupazione e quello dei consumi. Nelle proiezioni elaborate in settembre dagli esperti della BCE, la crescita del PIL è stata rivista al ribasso rispetto alle valutazioni di giugno per complessivi tre decimi di punto nel triennio 2019-2021, all'1,1, all'1,2 e all'1,4 per cento, rispettivamente. Più favorevoli le previsioni del fondo monetario internazionale. Sul versante dei prezzi le proiezioni formulate in settembre dagli esperti della BCE indicano che l'inflazione sarebbe pari all'1,2 per cento nella media del 2019, scenderebbe all'1,0 per cento nel 2020 per poi riportarsi all'1,5 nel 2021.

1.2 L'economia italiana

Dopo la modesta crescita del 2018 (+0,8%) nel terzo trimestre del 2019 il Pil ha registrato per il quarto periodo consecutivo una dinamica congiunturale debolmente positiva (+0,1%). La crescita è stata alimentata dal contributo positivo della domanda nazionale al netto delle scorte (+0,2%) spinta dal recupero dei consumi privati. La componente estera netta ha fornito un contributo negativo a seguito del

rallentamento delle esportazioni di beni e servizi e dell'incremento delle importazioni. I dati confermano quindi la persistenza di un quadro di sostanziale stagnazione dell'economia italiana dall'inizio del 2018 e una crescita del Pil per il 2019 prevista allo 0,2%, in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente.

Alla crescita del 2019 fornirebbe un contributo positivo pari allo 0,8% la domanda interna al netto delle scorte; l'apporto della domanda estera netta risulterebbe moderatamente positivo (+0,2%) mentre la variazione delle scorte fornirebbe un impulso ampiamente negativo (-0,8%).

Tab. 2 - Quadro macroeconomico interno

Anni 2018 - 2020, valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente

	2018	2019	2020
Prodotto interno lordo	0,8	0,2	0,6
Importazioni di beni e servizi fob	3,0	1,3	1,7
Esportazioni di beni e servizi fob	1,8	1,7	1,8
DOMANDA INTERNA INCLUSE LE SCORTE	1,1	0,0	0,6
Spesa delle famiglie residenti e delle ISP	0,8	0,6	0,6
Spesa delle AP	0,4	0,4	0,3
Investimenti fissi lordi	3,2	2,2	1,7
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL			
Domanda interna (al netto della variazione delle scorte)	1,1	0,8	0,7
Domanda estera netta	-0,3	0,2	0,1
Variazione delle scorte	-0,1	-0,8	-0,2
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	0,9	0,4	0,8
Deflatore del prodotto interno lordo	0,9	0,7	1,1
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,8	0,7	0,6
Unità di lavoro	0,8	0,7	0,7
Tasso di disoccupazione	10,6	10,0	9,9
Saldo della bilancia dei beni di servizi /PIL (%)	2,5	2,8	3,0

Fonte: Istat Le prospettive per l'economia italiana nel biennio 2019-2020

Nel 2020, il tasso di crescita del Pil è previsto in leggera accelerazione (+0,6%) rispetto al 2019, sostenuto dai consumi e dagli investimenti. Il contributo della domanda interna dovrebbe mantenere i livelli simili a quelli del 2019 (+0,7%), la domanda estera netta contribuire ancora positivamente (+0,1%) mentre le scorte fornirebbero un contributo negativo ma di intensità contenuta (-0,2%). Il proseguimento della

dinamica positiva del mercato del lavoro determinerebbe un miglioramento (9,9%) del tasso di disoccupazione.

Nel corso del 2019 il mercato del lavoro italiano è stato caratterizzato da un miglioramento dell'occupazione e una riduzione della disoccupazione. Nei primi dieci mesi del 2019, il tasso di disoccupazione ha continuato a scendere, raggiungendo a ottobre un livello (9,7%) inferiore di un punto percentuale rispetto allo stesso mese del 2018. L'aumento dell'occupazione si accompagnerebbe a una crescita del monte salari e a un miglioramento delle retribuzioni lorde per dipendente (+0,7% e +0,6% rispettivamente nel 2019 e nel 2020).

I risultati attesi per il biennio 2019-2020 non consentono di invertire il trend di un'economia che continua a essere caratterizzata da una prolungata fase di bassa crescita della produttività. Nel periodo 2014-2018, in Italia la produttività del lavoro, misurata in termini di ore lavorate, è aumentata in misura contenuta (+0,3% la crescita media annua), con un ampliamento del divario rispetto all'area euro (+1,0%). In particolare, nel 2018 la produttività del lavoro è diminuita dello 0,3%, sintesi di una crescita delle ore lavorate (+1,3%) superiore a quella del valore aggiunto (+1,0%).

La debolezza ciclica si è riflessa sull'inflazione effettiva e attesa. Il deflatore dei consumi delle famiglie dopo il +0,9% del 2018 scenderà allo 0,4% nel corso del 2019 per risalire allo 0,8% nel 2020.

1.3 I consumi delle famiglie

La domanda resta debole. Nei primi tre trimestri del 2019 i consumi delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (isp) sono aumentati dello 0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In attesa di avere il dato di consuntivo del 2019 è utile

rilevare che lo stock dei consumi delle famiglie ha sfiorato, nel 2018, 1.077 miliardi di euro con una crescita reale sull'anno precedente dell'1,9%.

I consumi alimentari, in casa e fuori casa, pesano per il 22% sul totale, di poco al di sotto della quota rappresentata dalle spese per l'abitazione. I trasporti, altra voce importante del budget delle famiglie destinato ai consumi, incidono sul totale con una quota pari al 12,8%. In 10 anni le contrazioni più consistenti hanno riguardato proprio i trasporti (-17,8 mld.) e i consumi alimentari (-8,7 mld.). Complessivamente la contrazione dei consumi è stata di circa 8 miliardi di euro a prezzi costanti.

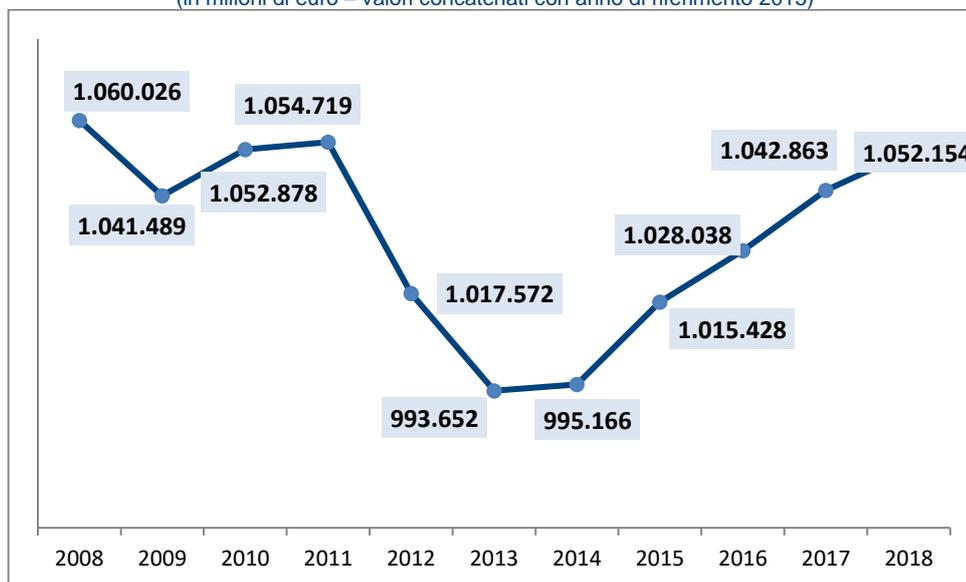
Tab. 3 - Spesa sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti

(in milioni di euro correnti - anno 2018)

Capitoli di spesa	v.a.	v. %
alimentari e bevande non alcoliche	151.640	14,1
bevande alcoliche, tabacco, narcotici	44.666	4,1
vestiario e calzature	65.043	6,0
abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	244.838	22,7
mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	66.560	6,2
sanità	37.485	3,5
trasporti	137.983	12,8
comunicazioni	24.619	2,3
ricreazione e cultura	72.531	6,7
istruzione	9.562	0,9
alberghi e ristoranti	111.250	10,3
- <i>servizi di ristorazione</i>	84.291	7,8
beni e servizi vari	110.585	10,3
Totale	1.076.760	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Fig. 1 - Spesa sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti
(in milioni di euro – valori concatenati con anno di riferimento 2015)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Il settore "alberghi e ristoranti" ha guadagnato domanda per 8,9 miliardi di euro e la ristorazione da sola ha sfiorato i 5 miliardi di euro.

Tab. 4 - Variazione dei consumi delle famiglie nel periodo 2018/2008

(in milioni di euro – valori concatenati con anno di riferimento 2010)

Capitoli di spesa	mln. di euro
alimentari e bevande non alcoliche	-8.654
bevande alcoliche, tabacco, narcotici	-6.111
vestiario e calzature	-2.178
abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	8.755
mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	-5.345
sanità	-86
trasporti	-17.889
comunicazioni	3.875
ricreazione e cultura	3.126
istruzione	430
alberghi e ristoranti	8.898
- servizi di ristorazione	4.980
beni e servizi vari	5.675
Totale	-7.872

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Approfondimento 1 I consumi per regione³

Tra il 2008 ed il 2018 la spesa media mensile delle famiglie italiane è calata del 7,3% pari a 202 euro.

La contrazione riguarda la quasi totalità dei beni e dei servizi. Fanno eccezione le spese per comunicazioni (+9,2%), ricreazione spettacolo e cultura (+8,0%), quelle per "altri beni e servizi" (+4,5%) e quelle per l'abitazione (+1,3%). Per tutte le altre il segno negativo oscilla all'interno di una forchetta compresa tra il -8,4% delle spese per alimentari, bevande e tabacchi ed il -42,7% dell'istruzione.

Al nord vanno particolarmente male Veneto (-18,6%) ed Friuli V. Giulia (-12,2%), al centro Umbria e Marche rispettivamente con -23,8% e -16,6%, al sud Puglia (-12,2%), e la Calabria (-10,3%).

L'analisi delle dinamiche per capitolo di spesa offre numerosi spunti di riflessione che permettono di capire dove la crisi ha colpito più duramente e dove le famiglie hanno modificato maggiormente il budget familiare destinato ai consumi con conseguente cambiamento dei comportamenti di spesa.

Una voce a cui prestare grande attenzione è quella dei consumi alimentari. Qui a fronte di una flessione media di oltre 8 punti percentuali si registrano dinamiche positive in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Molise e Basilicata.

L'abbigliamento è un'altra voce che evoca suggestioni forti quando si parla di consumi nel nostro Paese. Qui il calo ha superato le due cifre in tutte le aree territoriali fatta eccezione per la Valle d'Aosta che registra un segno positivo. Le famiglie abruzzesi hanno ridotto la spesa per abbigliamento e calzature del 50,6% nel periodo osservato. Con questi valori difficile sostenere che non si tratti di un cambiamento strutturale dei modelli di consumo. Le spese per l'abitazione sono piuttosto rigide in quanto risultano perlopiù obbligate. Qui il segno prevalente è positivo o moderatamente negativo.

Significativi, al contrario, i tagli nell'arredamento e nei trasporti con valori che sfiorano a livello Italia il 30% mentre non sono poche le regioni nelle quali la contrazione va oltre il 30% arrivando al 45,4% in Umbria.

Preoccupanti i tagli alle spese per la salute in alcune realtà regionali come Umbria, Molise o Calabria, mentre sono numerose le regioni in cui la spesa è aumentata ed anche significativamente. E' il caso della provincia autonoma della Valle d'Aosta, e della Sicilia. Per gli altri servizi le cose sembrano andare relativamente meglio anche se non mancano segnali negativi in questa o in quella regione.

Il settore della ristorazione è all'interno dell'aggregato "Altri beni e servizi" che ha fatto registrare un incremento medio del 4,5% con alcuni importanti picchi in numerose regioni.

³ Indagine sui consumi delle famiglie, Istat

Tab. spesa media mensile delle famiglie per regione
Variazione % 2018/2008 a prezzi 2018

Regione	alimentari, bevande e tabacchi	abbigliamento e calzature	Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili	mobili, elettrod. e servizi per la casa	sanità	trasporti	comunicazioni	istruzione	tempo libero, cultura e giochi	altri beni e servizi	totale
Piemonte	-6,5	-38,5	-0,2	-22,0	15,9	-30,6	12,7	-33,2	-0,2	-8,9	-9,6
Valle d'Aosta	12,3	20,7	9,3	3,1	59,9	-23,9	9,4	-50,6	25,5	-0,4	6,1
Liguria	-14,7	-39,2	6,9	-16,7	7,2	-12,8	27,6	-33,3	23,6	14,1	-1,9
Lombardia	-6,4	-23,6	-3,2	-29,5	14,6	-20,9	11,1	-35,6	11,5	-2,3	-7,6
Trentino Alto Adige	6,9	-26,6	3,3	-50,3	9,2	-18,9	23,3	-78,4	13,3	1,7	-5,2
<i>Bolzano</i>	10,2	-31,5	12,6	-25,5	2,3	-24,0	42,9	-78,0	22,1	-2,1	-0,2
<i>Trento</i>	3,1	-20,8	-7,5	-63,9	15,5	-13,4	2,7	-78,5	4,6	6,4	-10,8
Veneto	-12,7	-31,4	-11,1	-43,5	-10,1	-38,0	-8,4	-23,5	-2,0	-12,9	-18,6
Friuli-Venezia Giulia	-10,0	-33,6	0,4	-35,0	11,6	-40,9	10,9	-11,3	-7,5	-1,4	-12,2
Emilia-Romagna	3,0	-24,8	-8,5	-48,3	5,5	-22,6	7,7	-45,8	12,2	5,5	-9,0
Toscana	-3,0	-35,0	10,6	-25,4	17,0	-19,3	7,1	-47,7	19,0	24,8	0,6
Umbria	-22,1	-45,1	-13,6	-35,5	-30,5	-45,4	-2,9	-54,3	-11,3	-0,2	-23,8
Marche	-16,0	-33,4	-7,8	-37,3	-3,2	-29,0	-6,7	-79,9	-14,5	-6,7	-16,6
Lazio	-14,2	-28,3	6,9	-7,6	31,8	-33,0	7,2	-23,4	21,7	34,2	-2,0
Abruzzo	-10,7	-50,6	10,5	-46,8	-19,7	-32,0	-7,3	-8,2	23,2	-6,6	-11,2
Molise	3,5	-4,1	6,2	-44,3	3,0	-0,5	25,2	-69,9	14,9	7,7	0,0
Campania	-7,2	-8,6	8,0	-22,4	32,7	-29,4	14,8	-33,8	30,9	13,6	-1,4
Puglia	-16,5	-39,6	8,9	-38,8	6,8	-18,5	-2,7	-69,2	-21,9	-6,7	-12,2
Basilicata	7,9	-21,5	0,8	-9,1	14,3	-18,2	9,2	-73,4	-11,2	13,7	-2,6
Calabria	-10,3	-14,6	-2,1	-31,0	37,1	-33,6	16,3	-81,7	-14,9	12,0	-10,3
Sicilia	-5,2	-28,0	17,2	6,1	52,0	-9,4	31,8	-49,5	9,1	24,1	4,7
Sardegna	-18,2	-30,5	7,9	-8,2	0,0	-33,4	11,2	-32,0	-3,0	33,3	-7,0
Italia	-8,4	-28,8	1,3	-29,1	13,2	-26,3	9,2	-42,7	8,0	4,5	-7,3

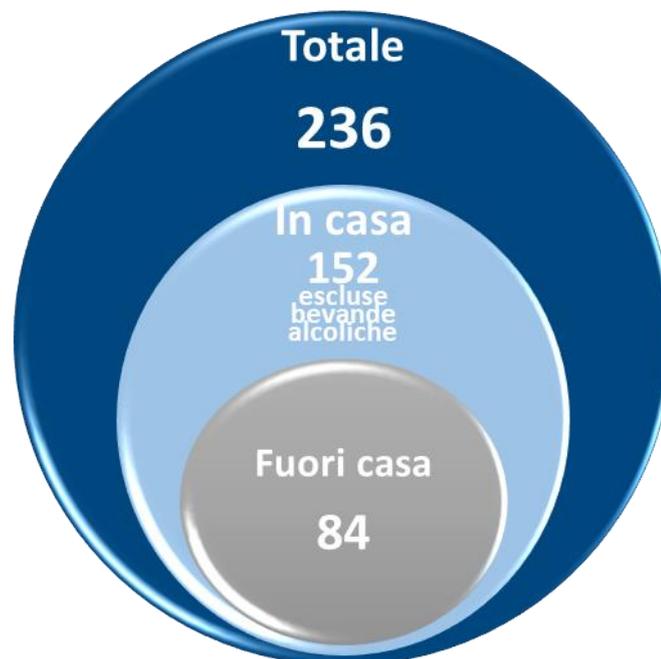
Tab. spesa media mensile delle famiglie per regione
Variazione assoluta 2018/2008 a prezzi 2018

Regione	alimenti, bevande e tabacchi	abbigliamento e calzature	Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili	mobili, elettrod. e servizi per la casa	sanità	trasporti	comunicazioni	istruzione	tempo libero, cultura e giochi	altri beni e servizi	totale
Piemonte	-36,02	-63,13	-2,27	-31,71	17,95	-131,72	7,35	-8,11	-0,32	-32,60	-280,59
Valle d'Aosta	62,86	27,66	86,09	5,90	60,84	-99,42	6,03	-9,58	34,01	-1,37	173,01
Liguria	-81,04	-53,61	62,90	-22,06	8,05	-34,29	12,55	-7,35	24,80	41,88	-48,18
Lombardia	-36,28	-45,99	-34,32	-52,32	17,80	-99,57	6,74	-13,09	16,98	-9,37	-249,40
Trentino Alto Adige	32,08	-45,47	34,77	-109,29	11,13	-81,34	14,24	-44,16	20,99	6,51	-160,53
Bolzano	50,59	-62,49	144,25	-40,75	2,77	-113,95	27,60	-39,54	35,63	-9,75	-5,62
Trento	13,79	-30,32	-71,43	-171,96	19,05	-52,05	1,56	-48,33	7,11	19,10	-313,48
Veneto	-68,58	-53,57	-118,86	-93,94	-14,98	-201,52	-5,61	-6,32	-3,06	-52,00	-618,46
Friuli-Venezia Giulia	-50,01	-51,02	3,80	-61,92	12,87	-193,09	5,93	-2,46	-10,52	-4,59	-350,98
Emilia-Romagna	15,10	-39,21	-93,00	-97,12	7,11	-108,54	4,77	-14,11	17,29	21,25	-286,48
Toscana	-16,46	-57,15	104,90	-39,03	17,01	-80,95	4,42	-11,36	24,60	72,40	18,37
Umbria	-131,44	-76,31	-116,97	-55,47	-42,42	-255,57	-1,67	-18,03	-16,39	-0,43	-714,74
Marche	-96,12	-58,52	-67,06	-54,12	-3,32	-120,73	-3,66	-25,44	-18,43	-20,43	-467,83
Lazio	-83,24	-42,03	71,02	-9,58	31,60	-128,94	4,39	-6,05	24,08	83,53	-55,23
Abruzzo	-60,58	-103,37	77,34	-67,66	-23,57	-112,60	-4,06	-1,31	24,22	-18,02	-289,63
Molise	18,13	-5,73	39,47	-66,84	2,87	-1,57	13,03	-27,25	12,56	15,26	-0,05
Campania	-43,43	-11,50	52,11	-24,85	23,25	-75,13	7,29	-6,42	22,50	25,63	-30,55
Puglia	-99,00	-78,94	55,05	-54,33	6,14	-55,64	-1,39	-21,89	-20,84	-14,14	-285,02
Basilicata	40,68	-37,19	4,59	-12,66	13,05	-56,02	4,39	-28,33	-8,44	25,34	-54,60
Calabria	-55,58	-21,41	-12,04	-38,87	30,61	-106,83	8,17	-31,35	-11,23	20,70	-217,80
Sicilia	-27,16	-45,81	94,25	5,64	37,12	-23,67	14,87	-9,71	5,74	40,76	92,04
Sardegna	-101,60	-49,23	56,51	-9,16	-0,03	-114,77	5,67	-5,79	-2,90	59,06	-162,22
Italia	-46,77	-48,04	11,22	-44,31	14,05	-104,14	5,22	-11,91	9,48	13,59	-201,62

1.4 I consumi delle famiglie nella ristorazione

Nel 2018 la spesa delle famiglie in servizi di ristorazione è stata di 84.291 milioni di euro con un incremento reale sull'anno precedente pari al 1,7%.

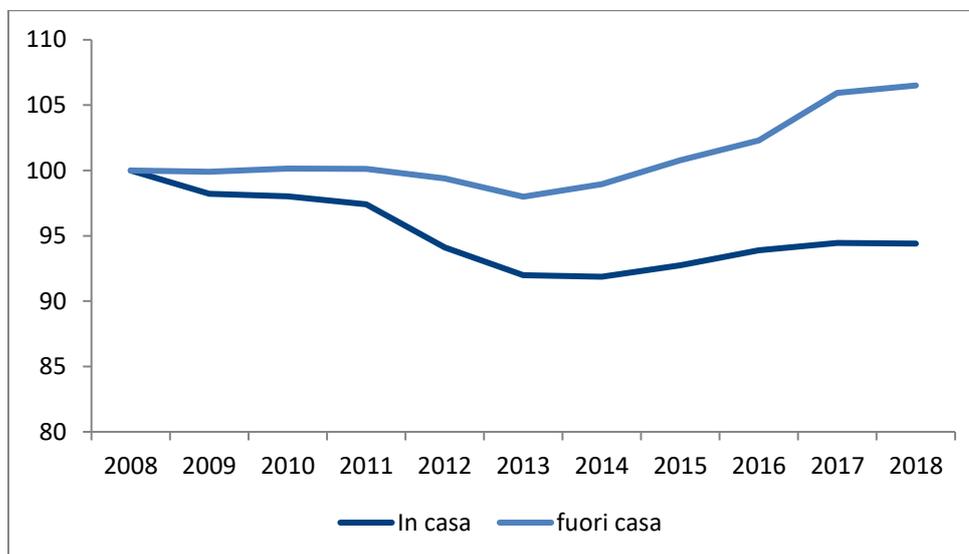
Fig. 2 - I consumi alimentari delle famiglie
(mld. di euro – anno 2018)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Il 36 per cento della spesa delle famiglie per prodotti alimentari transita fuori casa e il dato più significativo è che mentre i consumi nella ristorazione sono in crescita quelli in casa diminuiscono. Nel 2018 i consumi alimentari in casa hanno registrato una contrazione dello 0,05% rispetto al 2017. L'unico grande segmento dei consumi alimentari che stabilizza e sostiene il mercato, continua ad essere quello rappresentato dalla ristorazione. Negli ultimi dieci anni i consumi delle famiglie nei servizi di ristorazione hanno registrato un incremento reale del 5,7%, pari a 4,9 miliardi di euro.

Fig. 3 - Alimentari: in casa vs. fuori casa
(Spesa delle famiglie - N.I. 2008=100)



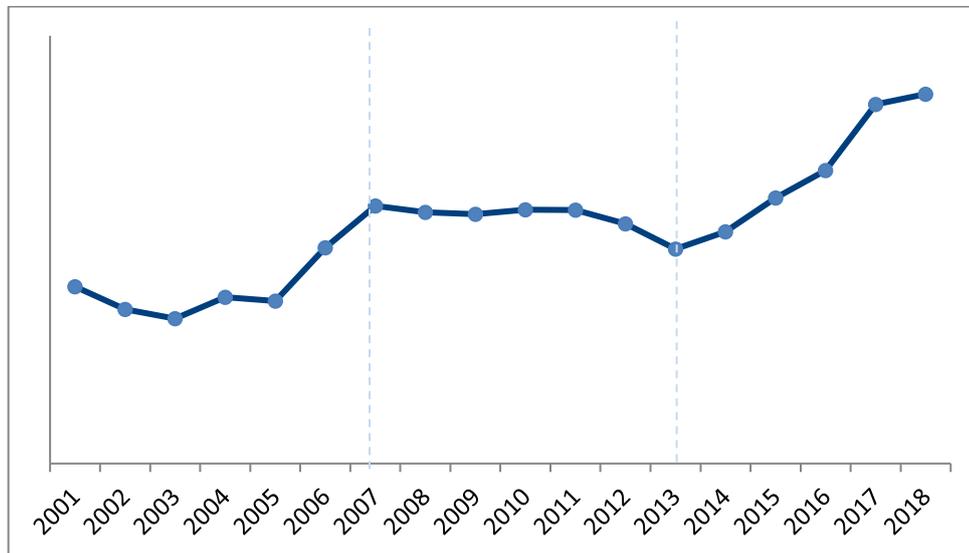
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Tra il 2001 e il 2018 il tasso medio annuo di crescita della domanda nella ristorazione è stato dello 0,6%. Osservando l'andamento dei consumi nella ristorazione è possibile individuare tre periodi in cui suddividere la dinamica. Un primo periodo di crescita fino al 2008, seguito da un secondo periodo di flessione che termina nel 2013, cui segue un nuovo periodo di crescita.

I consumi nei servizi di ristorazione sono cresciuti, rispetto al 2008, di 43 euro pro-capite.

Fig. 4 - Quanto è costata la crisi

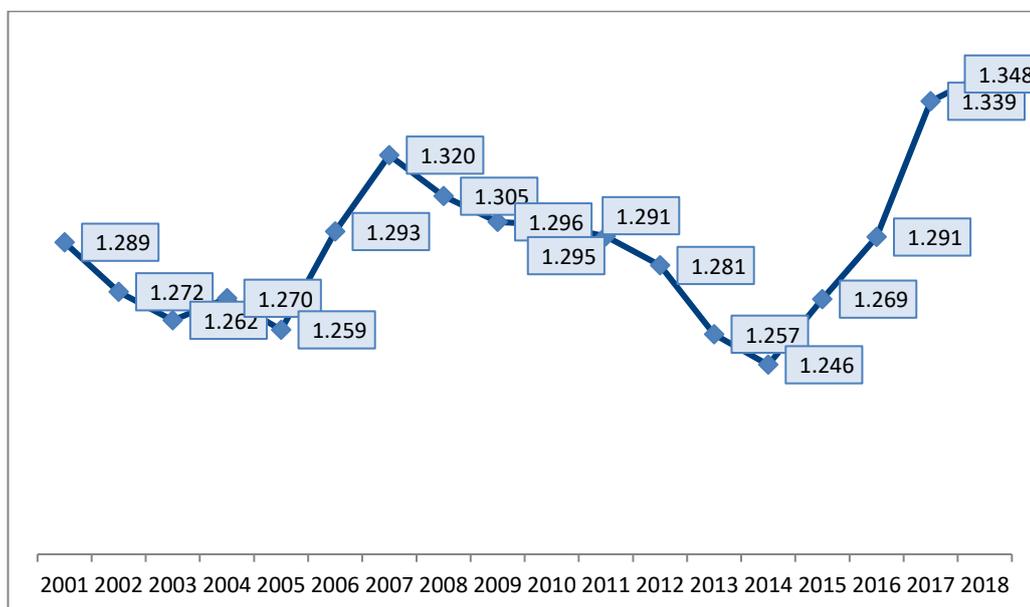
(consumi delle famiglie nella ristorazione - valori concatenati a.r. 2015 in mln. di euro)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Fig. 5 - Spesa pro-capite per consumi alimentari fuori casa

(valori concatenati in euro - a.r. 2015)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

1.5 La ristorazione italiana nel contesto europeo

I consumi alimentari valgono in Europa 1.649 miliardi di euro per il 63,5% nel canale domestico e per il restante 36,5% nella ristorazione per un valore di 602 miliardi di euro.

Tab. 5 - I consumi alimentari in Europa
(anno 2018 - prezzi correnti – valori in milioni di euro)

	Alimentari e bevande non alcoliche	Ristorazione	Totale alimentari
Unione Europea (28 paesi)	1.047.138	602.050	1.649.188
Area Euro (19 paesi)	764.852	440.334	1.205.186
Belgio	28.264	12.882	41.145
Bulgaria	6.743	1.581	8.324
Repubblica Ceca	16.125	6.566	22.691
Danimarca	15.797	7.277	23.074
Germania	178.580	71.461	250.041
Estonia	2.526	811	3.337
Irlanda	8.465	14.007	22.472
Grecia	22.632	16.530	39.161
Spagna	90.618	94.611	185.229
Francia	162.191	72.686	234.877
Croazia	7.064	2.171	9.235
Italia	151.640	84.291	235.931
Cipro	1.768	1.381	3.149
Lettonia	3.045	916	3.961
Lituania	5.832	946	6.779
Lussemburgo	1.811	1.137	2.948
Ungheria	12.006	5.033	17.038
Malta	756	813	1.569
Olanda	38.412	22.070	60.482
Austria	19.420	21.457	40.877
Polonia	47.036	8.482	55.518
Portogallo	23.050	12.956	36.006
Romania	34.249	2.363	36.613
Slovenia	3.527	1.408	4.936
Slovacchia	8.640	2.702	11.343
Finlandia	13.689	7.259	20.948
Svezia	25.547	12.420	37.967
Regno Unito	117.708	115.819	233.526

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

L'Italia è il terzo mercato della ristorazione in Europa dopo Regno Unito e Spagna. Il peso della ristorazione sul complesso dei consumi alimentari non segue soltanto l'intuitiva relazione con il livello di benessere della società ma dipende in larga misura dai modelli di consumo in auge nei diversi paesi.

Ecco allora che mentre in Germania la ristorazione rappresenta meno del 30% del totale dei consumi alimentari, la stessa sale al 49,6% nel Regno Unito, al 51,1% in Spagna e addirittura al 62,3% in Irlanda. In Italia la quota si attesta al 35,7%, circa cinque punti percentuali al di sopra della Francia.

Negli ultimi dieci anni, tra il 2008 ed il 2018, la variazione della domanda nel mercato della ristorazione in Europa è stata positiva per oltre 27 miliardi di euro. In Italia la variazione cumulata è stata di 4,9 miliardi di euro a fronte di un taglio nei consumi alimentari in casa di oltre 8 miliardi di euro. Se nel nostro Paese, tra il 2008 e il 2018, la ristorazione è cresciuta, non è stato così in paesi come Spagna e Regno Unito che hanno perso rispettivamente 6,8 e 2,6 miliardi di euro.

Tab. 6 - La variazione dei consumi alimentari nel periodo 2008-2018
(prezzi costanti a.r. 2015 – valori in milioni di euro)

	Alimentari e bevande non alcoliche	Ristorazione	Totale alimentari
Unione Europea (28 paesi)	61.915	27.291	89.205
Area Euro (19 paesi)	26.022	21.428	47.450
Belgio	2.681	1.553	4.235
Bulgaria	956	395	1.351
Repubblica Ceca	2.670	592	3.263
Danimarca	1.538	829	2.366
Germania	9.294	6.488	15.781
Estonia	262	155	416
Irlanda	1.054	3.101	4.155
Grecia	2.359	-610	1.748
Spagna	-433	-7.158	-7.591
Francia	12.020	8.385	20.405
Croazia	-158	-12	-170
Italia	-8.727	4.980	-3.747
Cipro	-21	248	227
Lettonia	2	135	136
Lituania	-918	159	-758
Lussemburgo	246	81	327
Ungheria	1.373	1.336	2.709
Malta	-56	396	340
Olanda	2.946	1.444	4.390
Austria	418	2.248	2.666
Polonia	917	3.106	4.023
Portogallo	2.642	788	3.430
Romania	9.193	-383	8.810
Slovenia	-7	190	183
Slovacchia	1.544	-117	1.428
Finlandia	1.198	-49	1.149
Svezia	4.108	2.646	6.755
Regno Unito	14.814	-3.635	11.180

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

2

La consistenza delle imprese

2.1 Il settore complessivo

A dicembre del 2018 negli archivi delle Camere di Commercio italiane risultavano attive 336.137 imprese appartenenti al codice di attività 56 con il quale vengono classificati i servizi di ristorazione.

Tab. 7 - Servizi di ristorazione
(Distribuzione delle imprese attive- anno 2018)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	23.741	7,1
Valle d'Aosta	1.114	0,3
Lombardia	51.016	15,2
Trentino A.A.	5.661	1,7
Veneto	26.177	7,8
Friuli V. Giulia	7.248	2,2
Liguria	12.917	3,8
Emilia Romagna	25.402	7,6
Toscana	22.538	6,7
Umbria	4.683	1,4
Marche	8.464	2,5
Lazio	37.515	11,2
Abruzzo	8.231	2,4
Molise	1.922	0,6
Campania	32.587	9,7
Puglia	19.688	5,9
Basilicata	2.808	0,8
Calabria	10.772	3,2
Sicilia	22.487	6,7
Sardegna	11.166	3,3
Italia	336.137	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

La Lombardia è la prima regione per presenza di imprese del settore con una quota sul totale pari al 15,2%, seguita da Lazio (11,2%) e Campania (9,7%). La diffusione delle imprese, come è noto, dipende più da variabili demografiche (la popolazione residente) che da variabili economiche (reddito, consumi, propensione al consumo, ecc.). Ciò non

significa, tuttavia, che sull'insediamento delle imprese non influiscano anche variabili di carattere economico.

Una realtà, quella dei pubblici esercizi, ampiamente diffusa in ogni regione, in particolare nel mezzogiorno, e che non ha eguali in nessun'altra tipologia di servizio alle persone presente in Italia. La ditta individuale resta la forma giuridica prevalente, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota sul totale raggiunge soglie che superano il 70% del numero complessivo delle imprese attive come nel caso della Calabria.

Tab. 8 - Servizi di ristorazione

(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- anno 2018)

Regione	Società di capitale	Società di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	9,6	37,2	52,2	1,0	100,0
Valle d'Aosta	8,6	42,8	47,6	1,0	100,0
Lombardia	20,2	29,6	48,7	1,6	100,0
Trentino A.A.	8,7	40,2	50,1	1,0	100,0
Veneto	14,2	37,2	48,0	0,6	100,0
Friuli V. Giulia	12,5	31,0	55,6	0,9	100,0
Liguria	11,7	38,4	49,2	0,7	100,0
Emilia Romagna	17,0	36,4	45,8	0,7	100,0
Toscana	21,1	36,0	41,7	1,2	100,0
Umbria	21,7	35,9	41,1	1,3	100,0
Marche	17,0	33,2	48,4	1,3	100,0
Lazio	37,9	19,8	40,8	1,5	100,0
Abruzzo	20,2	29,4	49,6	0,9	100,0
Molise	16,4	20,0	62,4	1,2	100,0
Campania	22,9	26,3	50,0	0,8	100,0
Puglia	18,6	18,4	61,9	1,1	100,0
Basilicata	16,2	17,3	63,9	2,6	100,0
Calabria	13,0	15,6	70,6	0,8	100,0
Sicilia	18,4	17,0	62,5	2,1	100,0
Sardegna	18,5	27,7	51,6	2,2	100,0
Nord Ovest	16,0	33,1	49,7	1,3	100,0
Nord Est	14,6	36,5	48,2	0,7	100,0
Centro	29,3	27,4	42,0	1,4	100,0
Sud e Isole	19,3	22,0	57,4	1,3	100,0
Italia	19,7	28,9	50,2	1,2	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Le società di persone si confermano opzione diffusa di organizzazione imprenditoriale soprattutto nelle aree settentrionali del Paese.

La quota di società di capitale, pur minoritaria, è significativa in alcune regioni come nel Lazio dove rappresentano una presenza importante.

2.2 Il comparto bar

Il bar è sempre stata una delle articolazioni forti della rete dei pubblici esercizi. Nei registri delle Camere di Commercio si contano 148.274 imprese appartenenti al codice di attività 56.3 (bar e altri esercizi simili senza cucina). In sei regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania) si concentrano i due terzi delle imprese del settore.

Tab. 9 - Bar e altri esercizi simili senza cucina
(Distribuzione delle imprese attive- anno 2018)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	10400	7,0
Valle d'Aosta	505	0,3
Lombardia	24546	16,6
Trentino A.A.	2551	1,7
Veneto	12.191	8,2
Friuli V. Giulia	3.479	2,3
Liguria	5900	4,0
Emilia Romagna	11618	7,8
Toscana	8799	5,9
Umbria	2035	1,4
Marche	3378	2,3
Lazio	15697	10,6
Abruzzo	3285	2,2
Molise	898	0,6
Campania	14742	9,9
Puglia	8461	5,7
Basilicata	1434	1,0
Calabria	4531	3,1
Sicilia	8682	5,9
Sardegna	5142	3,5
Italia	148.274	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Il 53,9% di queste imprese è una ditta individuale e la variabilità regionale intorno a questo valore è assai sostenuta. La forbice va dal valore minimo dell'Umbria (43,3%) a quello massimo della Calabria (76,7%). Il 30,3% delle imprese sono società di persone, mentre la quota delle società di capitale è del 14,5%. In tale contesto merita una segnalazione il (modesto) 13,9% della Lombardia al Nord, il 29,4% del Lazio al centro e il 18,2% della Campania al Sud.

Tab. 10 - Bar e altri esercizi simili senza cucina
(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- anno 2018)

Regione	Società di capitale	Società di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	6,2	38,6	54,2	1,1	100,0
Valle d'Aosta	6,1	42,8	49,5	1,6	100,0
Lombardia	13,9	30,7	52,9	2,4	100,0
Trentino A.A.	6,0	39,9	52,9	1,2	100,0
Veneto	8,8	38,4	52,2	0,6	100,0
Friuli V. Giulia	9,3	29,2	60,6	0,9	100,0
Liguria	8,0	39,6	51,8	0,6	100,0
Emilia Romagna	11,4	40,1	47,6	0,9	100,0
Toscana	15,9	38,7	44,0	1,4	100,0
Umbria	16,7	38,7	43,3	1,3	100,0
Marche	12,0	35,9	50,7	1,5	100,0
Lazio	29,4	21,9	47,5	1,3	100,0
Abruzzo	15,9	29,7	53,7	0,7	100,0
Molise	12,6	17,8	69,0	0,6	100,0
Campania	18,2	27,5	53,6	0,6	100,0
Puglia	15,1	17,7	66,3	0,8	100,0
Basilicata	13,2	15,8	68,7	2,2	100,0
Calabria	9,7	13,0	76,7	0,6	100,0
Sicilia	14,8	17,1	66,4	1,7	100,0
Sardegna	15,0	31,5	51,6	1,9	100,0
Nord Ovest	11,0	34,1	53,1	1,8	100,0
Nord Est	9,6	38,1	51,5	0,8	100,0
Centro	22,6	29,5	46,5	1,3	100,0
Sud e Isole	15,4	22,5	61,0	1,0	100,0
Italia	14,5	30,3	53,9	1,3	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Alle “altre forme giuridiche” che ricomprendono ad esempio, consorzi, cooperative etc., va la quota residua dell’1,3%.

2.3 Il comparto ristoranti

Il numero delle imprese registrate con il codice di attività 56.1 (ristoranti e attività di ristorazione mobile) ammonta a 184.587 unità.

Tab. 11 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile
(Distribuzione delle imprese attive - anno 2018)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	13.166	7,1
Valle d'Aosta	605	0,3
Lombardia	25.843	14,0
Trentino A.A.	3.043	1,6
Veneto	13.813	7,5
Friuli V. Giulia	3.735	2,0
Liguria	6.926	3,8
Emilia Romagna	13.628	7,4
Toscana	13.493	7,3
Umbria	2.587	1,4
Marche	5.022	2,7
Lazio	21.346	11,6
Abruzzo	4.875	2,6
Molise	1.003	0,5
Campania	17.460	9,5
Puglia	11.095	6,0
Basilicata	1.333	0,7
Calabria	6.123	3,3
Sicilia	13.573	7,4
Sardegna	5.918	3,2
Italia	184.587	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Anche tra i ristoranti la maggioranza è costituita da ditte individuali. Poco meno di una su due ha scelto di operare con questa forma giuridica. E' ancora al Sud e sempre in Calabria che le ditte individuali sfiorano il 67%.

Le società di capitale sono il 23,5% del totale con punte del 43,6% nel Lazio e del 25,4% in Lombardia.

Interessante questo scostamento tra Lombardia e Lazio soprattutto se messo in relazione al differente livello di evoluzione dei format di offerta che si riscontrano nelle due regioni. Occorre rilevare che la Lombardia, ad eccezione di Milano, è ancora largamente ancorata a modelli più tradizionali di organizzazione imprenditoriale.

Tab. 12 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile
(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- anno 2018)

Regione	Società di capitale	Società di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	12,1	36,2	50,8	0,9	100,0
Valle d'Aosta	10,6	42,8	46,3	0,3	100,0
Lombardia	25,4	28,8	45,1	0,7	100,0
Trentino A.A.	10,8	40,7	48,0	0,5	100,0
Veneto	18,6	36,5	44,4	0,6	100,0
Friuli V. Giulia	15,3	32,8	51,2	0,6	100,0
Liguria	14,6	37,5	47,2	0,7	100,0
Emilia Romagna	21,6	33,4	44,5	0,5	100,0
Toscana	24,1	34,6	40,4	0,9	100,0
Umbria	25,2	33,9	40,0	0,9	100,0
Marche	20,2	31,5	47,2	1,1	100,0
Lazio	43,6	18,6	36,4	1,4	100,0
Abruzzo	22,8	29,4	47,0	0,8	100,0
Molise	19,9	22,3	57,2	0,5	100,0
Campania	26,4	25,4	47,6	0,6	100,0
Puglia	21,0	19,1	58,9	1,0	100,0
Basilicata	19,3	19,0	59,9	1,9	100,0
Calabria	14,9	17,6	66,9	0,7	100,0
Sicilia	20,4	17,0	60,6	2,0	100,0
Sardegna	21,3	24,5	52,0	2,2	100,0
Nord Ovest	19,9	32,4	47,1	0,7	100,0
Nord Est	18,7	35,2	45,5	0,5	100,0
Centro	33,5	26,1	39,2	1,2	100,0
Sud e Isole	21,9	21,7	55,2	1,2	100,0
Italia	23,5	27,9	47,7	0,9	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

2.4 Il comparto mense&catering

Le imprese che svolgono attività di banqueting, di fornitura di pasti preparati e di ristorazione collettiva sono oltre 3.200, concentrate principalmente in Lombardia, Lazio, Campania e Toscana.

Tab. 13 - Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione
(Distribuzione delle imprese attive- anno 2018)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	175	5,3
Valle d'Aosta	4	0,1
Lombardia	627	19,1
Trentino A.A.	67	2,0
Veneto	173	5,3
Friuli V. Giulia	34	1,0
Liguria	91	2,8
Emilia Romagna	156	4,8
Toscana	246	7,5
Umbria	61	1,9
Marche	64	2,0
Lazio	472	14,4
Abruzzo	71	2,2
Molise	21	0,6
Campania	385	11,8
Puglia	132	4,0
Basilicata	41	1,3
Calabria	118	3,6
Sicilia	232	7,1
Sardegna	106	3,2
Italia	3.276	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

La presenza degli scali aeroportuali nei quali si svolge il servizio di catering aereo spiega, almeno in parte, le densità rilevate in Lombardia e Lazio. Dal punto di vista della forma giuridica da segnalare la sostanziale differenza di questo comparto dagli altri fin qui analizzati. Le ditte individuali non sono più maggioranza mentre lo diventano le società di capitale con una quota sul totale del 43,3%.

Ci troviamo dunque dinanzi ad un comparto più strutturato dove la presenza di imprese di grandi dimensioni è significativa e dove il mercato è principalmente B2B e dunque regolato per il tramite di gare d'appalto. La presenza delle cooperative si fa significativa, in particolare nel Mezzogiorno dove raggiunge la quota del 20% sul totale.

Tab. 14 - Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione

(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- dicembre 2018)

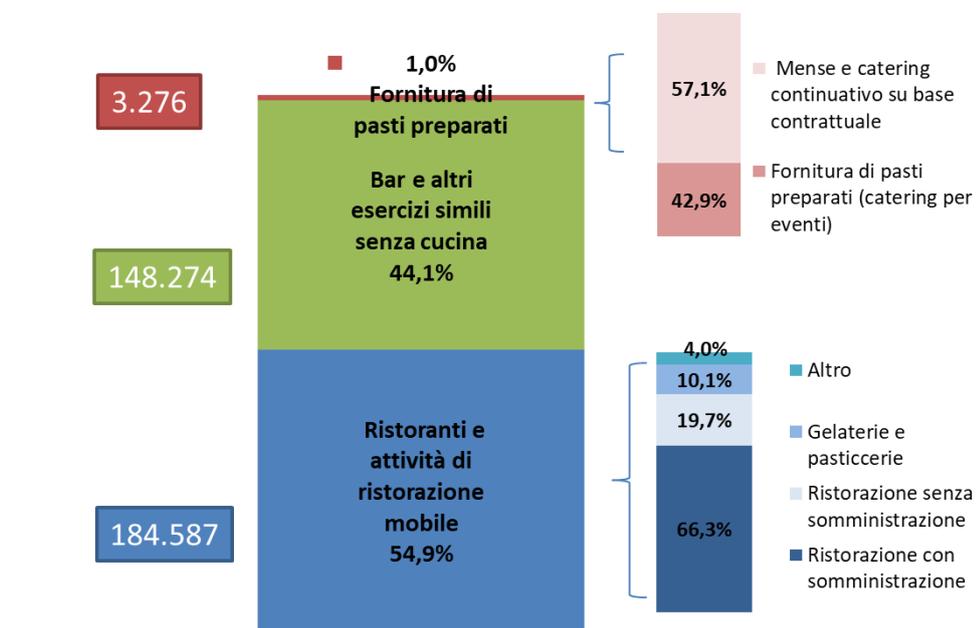
Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	27,4	31,4	33,7	7,4	100,0
Valle d'Aosta	25,0	50,0	0,0	25,0	100,0
Lombardia	48,0	15,6	29,8	6,5	100,0
Trentino A.A.	19,4	31,3	34,3	14,9	100,0
Veneto	44,5	17,3	28,9	9,2	100,0
Friuli V. Giulia	35,3	26,5	23,5	14,7	100,0
Liguria	29,7	29,7	28,6	12,1	100,0
Emilia Romagna	37,8	24,4	30,8	7,1	100,0
Toscana	41,5	18,3	30,9	9,3	100,0
Umbria	36,1	23,0	19,7	21,3	100,0
Marche	37,5	23,4	28,1	10,9	100,0
Lazio	61,0	9,5	19,7	9,7	100,0
Abruzzo	36,6	12,7	35,2	15,5	100,0
Molise	9,5	4,8	23,8	61,9	100,0
Campania	46,0	18,4	18,4	17,1	100,0
Puglia	46,2	6,8	29,5	17,4	100,0
Basilicata	19,5	14,6	26,8	39,0	100,0
Calabria	42,4	11,0	28,8	17,8	100,0
Sicilia	38,8	13,8	25,4	22,0	100,0
Sardegna	27,4	21,7	30,2	20,8	100,0
Nord Ovest	42,0	20,3	30,3	7,4	100,0
Nord Est	37,4	22,8	30,0	9,8	100,0
Centro	51,7	14,1	23,6	10,6	100,0
Sud e Isole	40,1	14,8	25,0	20,2	100,0
Italia	43,3	17,2	26,7	12,8	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

2.5 La segmentazione delle imprese

Il mondo dei pubblici esercizi ha nella segmentazione dell'offerta un altro punto di forza. Dunque non soltanto prossimità ma anche varietà di formule per seguire l'evoluzione della domanda ed i molteplici bisogni del consumatore.

Fig. 6 – La segmentazione delle imprese
Anno 2018



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Oltre la metà dell'offerta è riconducibile all'universo dei ristoranti nei quali, tuttavia, vengono incluse, come abbiamo visto, anche pasticcerie e gelaterie (il 10,1% del totale). I due terzi dei "ristoranti" sono con servizio mentre le formule *take away* rappresentano circa il 20% del totale.

L'altro grosso "blocco" di offerta è costituito dal bar (44,1% del totale).

2.6 Le imprese femminili

Sono 112.441 le imprese registrate nel settore ristorazione gestite da donne, pari al 28,7% del totale (49,5% ristoranti, 48,9% bar e appena 0,9% mense e catering). Le imprese femminili sono tali quando la partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50% mediando tra quote di partecipazione e cariche attribuite.

Le imprese si equidistribuiscono all'interno dei diversi canali della ristorazione con una leggera prevalenza nel bar (32,2%)

Tab. 15 - Imprese femminili

(Incidenza% delle imprese femminili registrate per forma giuridica sul totale imprese registrate- anno 2018)

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale*
Ristoranti ed attività di ristorazione mobile	23,6	16,8	34,3	27,6	26,2
Fornitura di pasti preparati	21,9	20,8	37,1	32,4	26,7
Bar e caffè	25,9	20,7	42,8	19,4	32,2
Totale servizi di ristorazione	24,1	18,7	38,3	24,0	28,7

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

(*) Nel totale sono incluse anche le attività che non avendo scelto un codice Ateco specifico sono state classificate genericamente come attività di ristorazione

La scelta della forma giuridica dipende da molti fattori come, ad esempio, la dimensione dell'attività senza trascurare la disponibilità di risorse economiche.

L'esame dei dati relativi alle ditte individuali consente di stabilire una relazione univoca tra imprenditoria femminile ed imprese. In questo caso oltre un terzo delle imprese ha un titolare donna.

Nella distribuzione delle imprese per forma giuridica le società di persone e altre forme (consorzi, cooperative etc.) vengono dopo le ditte individuali a cui va il 24% del totale imprese.

A livello regionale citiamo la Valle d’Aosta e il Friuli Venezia Giulia per il più alto tasso di imprese femminili (34,6% e 34,5% rispettivamente) e la Puglia per il più basso (25,6%).

Ma è in Lombardia (16.627 imprese) e Lazio (12.413) che si concentra il maggior numero di imprese registrate gestite da donne.

Tab. 16 - Imprese femminili

(Incidenza% delle imprese femminili registrate per regione sul totale imprese registrate - anno 2018)

Regione	Ristoranti	Fornitura di pasti preparati	Bar e caffè	Totale servizi di ristorazione
Piemonte	28,0	25,1	35,0	31,0
Valle d'Aosta	29,9	0,0	40,7	34,6
Lombardia	23,1	25,8	32,7	27,7
Trentino A.A.	22,4	25,0	35,0	28,1
Veneto	23,9	20,5	35,6	29,1
Friuli V. Giulia	28,1	23,1	42,6	34,5
Liguria	28,3	30,7	32,9	30,2
Emilia Romagna	26,8	19,0	35,6	30,7
Toscana	27,0	28,7	31,7	28,7
Umbria	30,2	31,0	35,3	32,3
Marche	29,3	31,3	33,3	30,8
Lazio	26,5	25,6	30,6	28,0
Abruzzo	28,5	27,3	34,0	30,6
Molise	28,1	42,9	34,4	31,0
Campania	25,5	28,6	28,1	26,6
Puglia	24,4	26,2	27,3	25,6
Basilicata	25,1	31,6	29,1	27,0
Calabria	26,6	26,6	28,9	27,4
Sicilia	27,7	27,7	28,3	27,8
Sardegna	28,7	34,6	27,7	27,9
Italia	26,2	26,7	32,2	28,7

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

2.7 Le imprese giovanili

Le imprese giovanili sono imprese in cui la partecipazione di persone 'under 35' risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

Tab. 17 - Imprese giovanili

(Incidenza% delle imprese giovanili registrate per forma giuridica sul totale imprese registrate- anno 2018)

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Ristoranti ed attività di ristorazione mobile	14,1	7,5	19,7	10,1	14,4
Fornitura di pasti preparati	7,3	3,7	13,5	8,1	8,2
Bar e caffè	16,0	7,2	20,2	9,0	14,9
Totale* servizi di ristorazione	14,3	7,2	19,9	9,0	14,4

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

(*) Nel totale sono incluse anche le attività che non avendo scelto un codice Ateco specifico sono state classificate genericamente come attività di ristorazione

Sono 56.606 le imprese registrate del settore ristorazione gestite da under 35, pari al 14,4% del totale così distribuite: 54,2% ristoranti, 45,1% bar e 0,6% mense e catering).

Le imprese si equidistribuiscono tra i due canali bar e ristoranti, mentre per mense e catering l'incidenza è marginale. Anche in questo caso la forma giuridica prevalente è la ditta individuale, dove due imprenditori su dieci sono giovani.

A livello territoriale è al sud dove è più alta l'incidenza delle imprese giovanili, in particolare il primato spetta a Sicilia e Calabria (19,7%), seguite dalla Campania 19,6%. Per numerosità il primato spetta invece a Lombardia e Campania. E' la riprova di quanto il settore sia attrattivo tra i giovani proprio nelle aree del Paese dove è maggiore la difficoltà di trovare un lavoro.

Tab. 18 - Imprese giovanili

(Incidenza% delle imprese giovanili registrate per regione sul totale imprese registrate - anno 2018)

Regione	Ristoranti	Fornitura di pasti preparati	Bar e caffè	Totale servizi di ristorazione
Piemonte	14,5	7,9	13,4	13,9
Valle d'Aosta	11,3	0,0	12,2	11,6
Lombardia	14,4	7,2	13,8	14,0
Trentino A.A.	10,5	8,3	13,1	11,6
Veneto	11,9	7,2	12,7	12,1
Friuli V. Giulia	12,0	2,6	11,5	11,4
Liguria	10,5	4,0	10,1	10,1
Emilia Romagna	12,0	6,7	12,8	12,2
Toscana	12,3	8,7	12,1	11,9
Umbria	11,7	11,3	14,1	12,6
Marche	13,5	4,8	12,8	13,1
Lazio	13,0	7,0	12,9	12,8
Abruzzo	14,3	7,1	16,6	15,1
Molise	12,6	7,1	24,0	17,6
Campania	18,8	8,7	21,3	19,6
Puglia	17,6	8,9	19,6	18,3
Basilicata	16,1	14,0	18,6	17,1
Calabria	18,4	18,0	21,7	19,7
Sicilia	20,0	10,8	19,9	19,7
Sardegna	13,2	7,9	13,8	13,0
Italia	14,4	8,2	14,9	14,4

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

2.8 Le imprese straniere

Sono oltre 45mila le imprese con "titolari" stranieri attive nel mercato della ristorazione, pari all' 11,6% sul totale delle registrate.

L'attribuzione della qualifica di impresa straniera sulla base della nazionalità dell'imprenditore è immediata nel caso delle ditte individuali, mentre per società di persone e società di capitali si fa riferimento a imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta

complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite. Le imprese straniere sono presenti soprattutto nelle tradizionali attività di ristorazione con una quota pari al 13,3%. Il canale bar rappresenta la seconda scelta da parte degli imprenditori stranieri con il 9,8% sul totale delle imprese registrate nel canale.

Tab. 19 - Imprese straniere

(Incidenza% delle imprese straniere registrate per forma giuridica sul totale imprese registrate- anno 2018)

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Ristoranti ed attività di ristorazione mobile	9,6	11,0	17,5	4,8	13,3
Fornitura di pasti preparati	3,6	2,7	6,2	1,4	3,7
Bar e caffè	6,9	6,9	13,0	3,0	9,8
Totale* servizi di ristorazione	8,5	8,9	15,3	3,5	11,6

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

(*) Nel totale sono incluse anche le attività che non avendo scelto un codice Ateco specifico sono state classificate genericamente come attività di ristorazione

Ancora una volta è tra le ditte individuali che si registra la più alta incidenza di imprese gestite da titolari di origine straniera (15,3%). Incidenza alta al Nord, dove spicca la Lombardia con oltre il 20% delle imprese registrate, e modesta al sud dove merita di essere citato il 3,6% della Campania.

Tab. 20 - Imprese straniere

(Incidenza% delle imprese straniere registrate per regione sul totale imprese registrate - anno 2018)

Regione	Ristoranti	Fornitura di pasti preparati	Bar e caffè	Totale servizi di ristorazione
Piemonte	16,9	2,8	10,6	13,9
Valle d'Aosta	7,3	0,0	6,4	6,8
Lombardia	26,1	4,1	14,7	20,3
Trentino A.A.	15,2	5,6	13,5	14,2
Veneto	15,9	5,1	16,9	16,1
Friuli V. Giulia	17,6	10,3	14,7	15,9
Liguria	13,1	5,0	7,3	10,3
Emilia Romagna	16,9	5,0	16,8	16,6
Toscana	12,5	6,0	8,1	10,5
Umbria	11,7	1,4	10,2	10,9
Marche	12,0	2,4	8,5	10,5
Lazio	13,7	4,5	7,4	10,9
Abruzzo	10,4	4,0	9,5	9,9
Molise	7,8	0,0	7,2	7,4
Campania	3,8	1,5	3,4	3,6
Puglia	5,7	4,2	3,9	4,9
Basilicata	4,2	0,0	4,4	4,2
Calabria	4,6	0,7	4,3	4,4
Sicilia	5,7	2,5	4,0	5,0
Sardegna	5,5	3,9	3,1	4,3
Italia	13,3	3,7	9,8	11,6

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Approfondimento 2

I pubblici esercizi nei centri storici⁴

L'analisi sulla demografia di quattro tipologie di imprese della ristorazione (ristorazione con servizio, ristorazione senza servizio, gelaterie/pasticcerie e bar) svolta su 123 comuni, di cui 110 capoluoghi di provincia e 13 comuni non capoluoghi più popolosi (escluse le grandi città) mette in evidenza i cambiamenti che stanno intervenendo nel tessuto commerciale dei nostri centri storici. Con riferimento alle attività di ristorazione si deve registrare una continua crescita dei *take away* nel periodo che va dal 2008 a metà del 2019.

Bar e ristoranti continuano ad essere un punto di forza dell'identità e dell'attrattività dei centri storici, sia per i residenti che per i turisti, offrendo servizi, apportando linfa vitale agli spazi urbani e ai territori ove sono localizzati e favorendo lo sviluppo equilibrato del sistema commerciale.

Si fa strada, tuttavia, una lenta ma inesorabile trasformazione dell'offerta non solo per ragioni connesse ai cambiamenti dei comportamenti di acquisto ma anche per gli effetti di una deregulation che anziché spingere il mercato verso l'alto, favorisce modelli di impresa meno strutturati con conseguenze negative su qualità e vivibilità dei centri storici.

Nei 123 comuni italiani di medie e grandi dimensioni (dove risiedono poco meno di 19 milioni di persone, il 32% della popolazione italiana e sono attive 99mila imprese del settore, pari al 34,5% del totale) è stata analizzata l'evoluzione degli esercizi distinguendo tra centro storico (CS) e resto del territorio urbano (NCS).

Il primo dato che emerge è che la rete del fuori casa continua ad espandersi. Nel periodo considerato l'aumento è stato dell'14,8% pari in valore assoluto a +37.146 imprese.

Il comparto dei pubblici esercizi, e più in generale della ristorazione, si conferma ad alta densità imprenditoriale con 210 abitanti per impresa. Un indicatore di densità che nei 123 comuni del nostro campione scende a 190 abitanti per esercizio con punte di 139 a Siena o 151 a Venezia.

⁴ Indagine sui consumi delle famiglie, Istat

Il confronto tra ristorazione "con" e "senza servizio" mette in evidenza al nord Milano (+65,4% vs. +339,4%) e La spezia (+70,8% vs. +133,8%), al centro Firenze (+74,8% vs. +55,9%) e Roma (+54,6% vs. +45%) mentre al sud Napoli (+53,9% vs. +68,6%) e Lecce (+15,8% vs. +92,4%).

Tab. Macro-trend sulla demografia d'impresa

	n. imprese		2019/2008	
	2008	2019*	var. ass.	var. %
ristorazione con servizio	88.260	112.077	23.817	27,0
ristorazione take away	23.894	34.857	10.963	45,9
gelaterie e pasticcerie	11.927	13.190	1.263	10,6
bar	126.378	127.480	1.102	0,9
Italia	250.459	287.605	37.146	14,8

(*) I semestre

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati SiCamera

I bar, così come li abbiamo sempre conosciuti, resistono nei centri storici delle città del sud e calano sensibilmente in quelli delle città del nord in particolare se di grandi dimensioni.

Osservando la dinamica all'interno del tessuto urbano si nota il rafforzamento della crescita di *take away* (+54,7%) nei centri storici ed il contemporaneo maggior calo del bar (-0,5%) a fronte del +1,3% al di fuori dei centri storici. Risulta evidente la forza moltiplicativa, all'interno dei centri storici, di attività a basso contenuto di servizio che, oltre ad abbassare la qualità turistico-commerciale, producono effetti di contesto sempre meno sostenibili.

Tab. Centri storici (CS) vs. altro (NCS)

	CS			NCS		
	2019*	2019/2008		2019*	2019/2008	
	n.	var. ass.	var. %	n.	var. ass.	var. %
ristorazione con servizio	14.348	4.413	44,4	23.918	7.266	43,6
ristorazione take away	4.565	1.614	54,7	8.794	2.866	48,4
gelaterie e pasticcerie	1.480	204	15,9	2.829	279	11,0
bar	15.509	-74	-0,5	27.702	362	1,3

(*) I semestre

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati SiCamera

In conclusione è possibile affermare che il pubblico esercizio deve fare i conti con una concorrenza ormai fuori controllo. Crescono soprattutto le attività senza servizio ed il fenomeno è particolarmente intenso nei centri storici delle città più grandi. Le cause sono da ricercarsi soprattutto nel mutato equilibrio tra costi ed opportunità nel fare impresa in questo settore. I costi di locazione sono diventati insostenibili, gli oneri di gestione anche, ecco che allora che prendono piede attività senza servizio che non hanno bisogno di spazi e non hanno bisogno di personale. Un fenomeno che si sviluppa grazie alle politiche delle amministrazioni locali che consentono a tutti di fare tutto senza il rispetto di un principio alla base della buona concorrenza che possiamo declinare in "stesso mercato, stesse regole". La disparità di condizioni non genera nel mercato soltanto concorrenza sleale, ma finisce per impoverire il mercato stesso nel momento in cui le attività di ristorazione chiudono, magari per reinventarsi in esercizi più semplici, dove tagliare i costi del servizio e di preparazione, con effetti immaginabili sulla qualità del prodotto, sui rischi alimentari per i consumatori, sull'occupazione del settore e l'attrattiva delle nostre città.

3

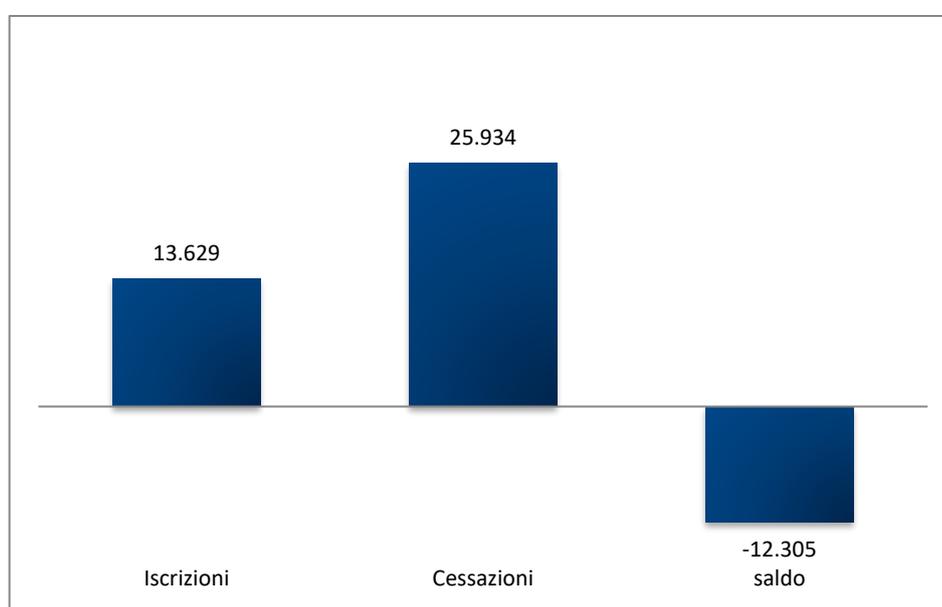
Il movimprese

3.1 Il settore complessivo

Nel 2018 hanno avviato l'attività 13.629 imprese mentre oltre 25.900 l'hanno cessata. Il saldo è negativo per oltre 11mila unità⁵.

Resta quindi elevato il turn over imprenditoriale nel settore.

Fig. 7 - Servizi di ristorazione: movimprese 2018



Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Infocamere

Consistente è la contrazione delle ditte individuali (-6.871) e delle società di persone dove il saldo negativo tocca le 5.000 unità.

Un buon indicatore del grado di dinamicità è rappresentato dal tasso di imprenditorialità costruito come rapporto tra il flusso delle imprese in un determinato arco temporale e lo stock delle imprese. A livello nazionale

⁵ In questa analisi non si tiene conto delle cosiddette variazioni che pure rappresentano una voce consistenze dei flussi imprenditoriali del settore

il settore ha perso 3,7 imprese ogni 100 attive con una sostanziale omogeneità nelle diverse aree territoriali.

Tab. 21 - Servizi di ristorazione: saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, anno 2018)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-13	-517	-552	-7	-1089
Valle d'Aosta	-1	-25	-7	-2	-35
Lombardia	-118	-739	-895	3	-1749
Trentino A.A.	-8	-127	-145	-5	-285
Veneto	-21	-504	-578	-10	-1.113
Friuli V. Giulia	5	-75	-153	-1	-224
Liguria	-22	-187	-218	-1	-428
Emilia Romagna	-55	-525	-499	-8	-1087
Toscana	-41	-426	-376	0	-843
Umbria	-24	-83	-92	-1	-200
Marche	-29	-149	-206	0	-384
Lazio	-240	-352	-670	-17	-1279
Abruzzo	7	-108	-182	-1	-284
Molise	-3	-18	-41	1	-61
Campania	-18	-408	-491	-10	-927
Puglia	22	-219	-486	0	-683
Basilicata	7	-15	-40	-2	-50
Calabria	27	-70	-223	-1	-267
Sicilia	-4	-174	-780	-14	-972
Sardegna	-23	-91	-237	6	-345
Nord Ovest	-154	-1.468	-1.672	-7	-3.301
Nord Est	-79	-1.231	-1.375	-24	-2.709
Centro	-334	-1.010	-1.344	-18	-2.706
Sud e Isole	15	-1.103	-2.480	-21	-3.589
Italia	-552	-4.812	-6.871	-70	-12.305

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Entrando più dettagliatamente negli ambiti territoriali si rileva che in numerose regioni l'indicatore assume valori molto al di sotto del già negativo valore medio come nel caso del Trentino Alto Adige (-5,0%) e del Piemonte (-4,6%).

E' bene sottolineare che l'analisi non tiene conto delle cosiddette "Variazioni", ossia di quei cambiamenti nel registro delle imprese che non danno luogo a cessazione e/o reiscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Tab. 22 - Il tasso di imprenditorialità nei servizi di ristorazione

(saldo/imprese attive – val. % anno 2018)

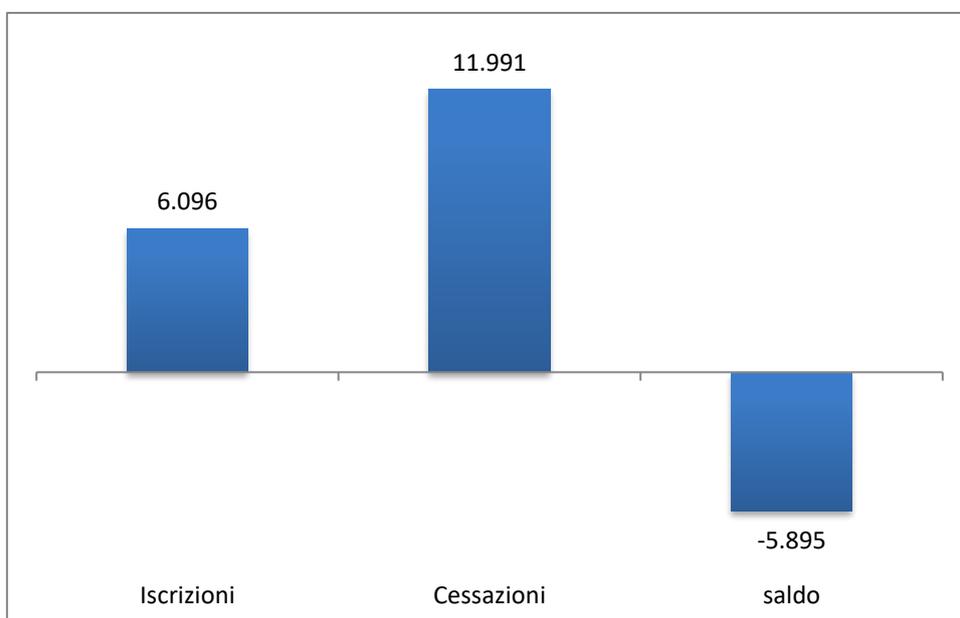
Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-0,6	-5,9	-4,5	-3,0	-4,6
Valle d'Aosta	-1,0	-5,2	-1,3	-18,2	-3,1
Lombardia	-1,1	-4,9	-3,6	0,4	-3,4
Trentino A.A.	-1,6	-5,6	-5,1	-9,1	-5,0
Veneto	-0,6	-5,2	-4,6	-6,1	-4,3
Friuli V. Giulia	0,6	-3,3	-3,8	-1,6	-3,1
Liguria	-1,5	-3,8	-3,4	-1,1	-3,3
Emilia Romagna	-1,3	-5,7	-4,3	-4,3	-4,3
Toscana	-0,9	-5,3	-4,0	0,0	-3,7
Umbria	-2,4	-4,9	-4,8	-1,6	-4,3
Marche	-2,0	-5,3	-5,0	0,0	-4,5
Lazio	-1,7	-4,7	-4,4	-3,1	-3,4
Abruzzo	0,4	-4,5	-4,5	-1,4	-3,5
Molise	-1,0	-4,7	-3,4	4,3	-3,2
Campania	-0,2	-4,8	-3,0	-3,8	-2,8
Puglia	0,6	-6,0	-4,0	0,0	-3,5
Basilicata	1,5	-3,1	-2,2	-2,7	-1,8
Calabria	1,9	-4,2	-2,9	-1,1	-2,5
Sicilia	-0,1	-4,5	-5,6	-3,0	-4,3
Sardegna	-1,1	-2,9	-4,1	2,4	-3,1
Nord Ovest	-1,1	-5,0	-3,8	-0,6	-3,7
Nord Est	-0,8	-5,2	-4,4	-5,1	-4,2
Centro	-1,6	-5,0	-4,4	-1,8	-3,7
Sud e Isole	0,1	-4,6	-3,9	-1,5	-3,3
Italia	-0,8	-5,0	-4,1	-1,7	-3,7

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

3.2 Il comparto bar

Il turn over nelle imprese che operano nel comparto del bar rimane consistente, smentendo i numerosi luoghi comuni che descrivono il bar come un'impresa facile. Nel 2018 hanno avviato l'attività 6.096 imprese e poco meno di 12mila l'hanno cessata. Il saldo è stato negativo per 5.895 unità.

Fig. 8 - Bar e caffè: movimprese 2018



Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Infocamere

La ditta individuale resta il tessuto imprenditoriale con un turn over molto consistente. Il dato fortemente negativo che caratterizza i flussi collegati alle società di persone meriterebbe maggiori approfondimenti che, tuttavia, risultano difficili sulla base delle informazioni disponibili.

Il saldo tra imprese iscritte ed imprese cessate è particolarmente significativo al nord dove pesano in modo determinante le *performance*

negative di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e al centro dove va segnalato il pesante risultato del Lazio (-545 imprese).

**Tab. 23 - Bar e altri esercizi simili senza cucina:
saldo delle imprese per forma giuridica**
(iscritte - cessate, anno 2018)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-2	-278	-242	-4	-526
Valle d'Aosta	-1	-9	-6	-2	-18
Lombardia	-15	-411	-542	11	-957
Trentino A.A.	-2	-88	-61	-1	-152
Veneto	-8	-294	-307	-6	-615
Friuli V. Giulia	4	-44	-73	-2	-115
Liguria	-8	-95	-144	0	-247
Emilia Romagna	-13	-299	-232	-5	-549
Toscana	-11	-186	-166	5	-358
Umbria	0	-36	-36	-1	-73
Marche	-9	-65	-86	3	-157
Lazio	-80	-152	-309	-4	-545
Abruzzo	10	-49	-75	1	-113
Molise	-1	-6	-19	1	-25
Campania	-3	-177	-212	-5	-397
Puglia	10	-86	-249	-2	-327
Basilicata	1	-7	-20	0	-26
Calabria	8	-28	-118	2	-136
Sicilia	-6	-68	-328	-4	-406
Sardegna	-13	-53	-89	2	-153
Nord Ovest	-26	-793	-934	5	-1.748
Nord Est	-19	-725	-673	-14	-1.431
Centro	-100	-439	-597	3	-1.133
Sud e Isole	6	-474	-1.110	-5	-1.583
Italia	-139	-2.431	-3.314	-11	-5.895

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamerie

L'analisi per forma giuridica evidenzia poche differenze tra le diverse aree del Paese. Ovunque pesano ditte individuali e società di persone. Il tasso di imprenditorialità è pari a -4,0%. In sostanza nel 2018 lo stock di imprese è diminuito di 4 unità ogni 100 imprese attive.

L'analisi per forma giuridica evidenzia la sostanziale tenuta delle società di capitale (-0,6%).

Tab. 24 - Bar e altri esercizi simili senza cucina: tasso di imprenditorialità
(saldo/imprese attive – val. % anno 2018)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-0,3	-6,9	-4,3	-3,6	-5,1
Valle d'Aosta	-3,2	-4,2	-2,4	-25,0	-3,6
Lombardia	-0,4	-5,4	-4,2	1,9	-3,9
Trentino A.A.	-1,3	-8,6	-4,5	-3,3	-6,0
Veneto	-0,7	-6,3	-4,8	-8,2	-5,0
Friuli V. Giulia	1,2	-4,3	-3,5	-6,1	-3,3
Liguria	-1,7	-4,1	-4,7	0,0	-4,2
Emilia Romagna	-1,0	-6,4	-4,2	-4,6	-4,7
Toscana	-0,8	-5,5	-4,3	3,9	-4,1
Umbria	0,0	-4,6	-4,1	-3,7	-3,6
Marche	-2,2	-5,4	-5,0	6,0	-4,6
Lazio	-1,7	-4,4	-4,1	-2,0	-3,5
Abruzzo	1,9	-5,0	-4,2	4,5	-3,4
Molise	-0,9	-3,8	-3,1	20,0	-2,8
Campania	-0,1	-4,4	-2,7	-5,4	-2,7
Puglia	0,8	-5,7	-4,4	-2,8	-3,9
Basilicata	0,5	-3,1	-2,0	0,0	-1,8
Calabria	1,8	-4,8	-3,4	7,7	-3,0
Sicilia	-0,5	-4,6	-5,7	-2,8	-4,7
Sardegna	-1,7	-3,3	-3,4	2,0	-3,0
Nord Ovest	-0,6	-5,6	-4,3	0,7	-4,2
Nord Est	-0,7	-6,4	-4,4	-5,7	-4,8
Centro	-1,5	-5,0	-4,3	0,7	-3,8
Sud e Isole	0,1	-4,5	-3,9	-1,0	-3,4
Italia	-0,6	-5,4	-4,1	-0,6	-4,0

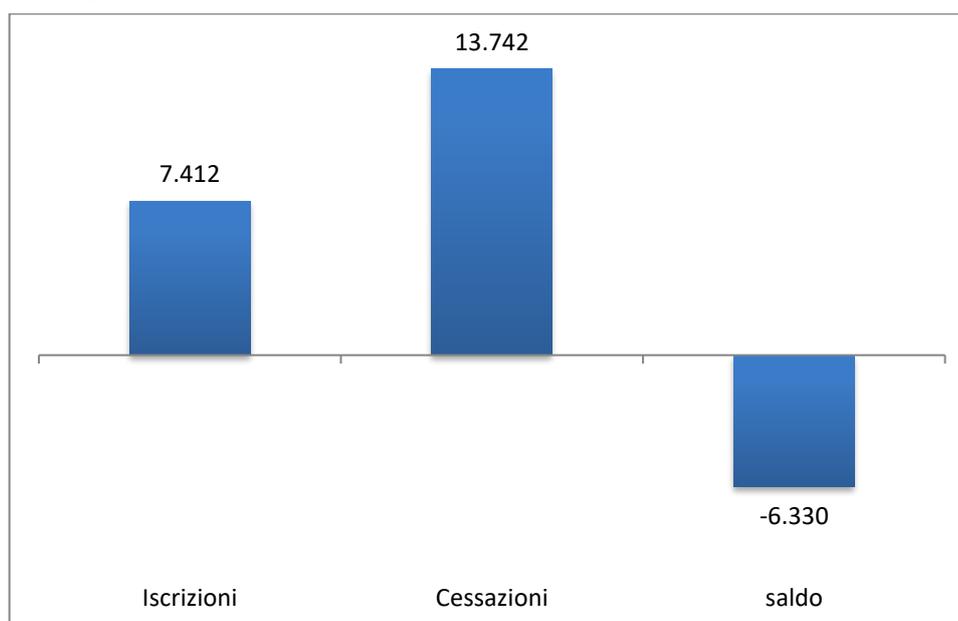
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

3.3 Il comparto ristoranti

Nel 2018 hanno avviato l'attività 7.412 imprese e più di 13.700 hanno chiuso con un saldo negativo di oltre 6.300 unità. La nati-mortalità per forma giuridica evidenzia una situazione critica per tutte le forme giuridiche, con poca differenza tra le ditte individuali e le società di persone. Le regioni a più alto turnover sono Lazio, Lombardia, Sicilia e Piemonte.

Il tasso di imprenditorialità è stato del -3,4%. Le ditte individuali si attestano a -4,0%, mentre le società di persone presentano un tasso medio peggiore (-4,6%).

Fig. 9 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile: movimprese 2018



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamerare

Tab. 25 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile:
saldo delle imprese per forma giuridica (iscritte - cessate, anno 2018)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-12	-236	-309	-2	-559
Valle d'Aosta	0	-16	-1	0	-17
Lombardia	-87	-326	-356	-7	-776
Trentino A.A.	-6	-40	-85	-4	-135
Veneto	-13	-207	-272	-4	-496
Friuli V. Giulia	3	-30	-79	1	-105
Liguria	-18	-92	-73	-1	-184
Emilia Romagna	-40	-227	-263	-2	-532
Toscana	-20	-237	-212	-4	-473
Umbria	-24	-47	-56	1	-126
Marche	-19	-83	-121	-3	-226
Lazio	-149	-200	-359	-11	-719
Abruzzo	1	-59	-106	0	-164
Molise	-2	-12	-22	0	-36
Campania	-14	-229	-272	-5	-520
Puglia	12	-132	-235	2	-353
Basilicata	6	-8	-21	-1	-24
Calabria	16	-42	-104	-2	-132
Sicilia	1	-105	-449	-9	-562
Sardegna	-11	-38	-145	3	-191
Nord Ovest	-117	-670	-739	-10	-1.536
Nord Est	-56	-504	-699	-9	-1.268
Centro	-212	-567	-748	-17	-1.544
Sud e Isole	9	-625	-1.354	-12	-1.982
Italia	-376	-2.366	-3.540	-48	-6.330

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Tab. 26 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile tasso di imprenditorialità
(saldo/imprese attive, anno 2018)

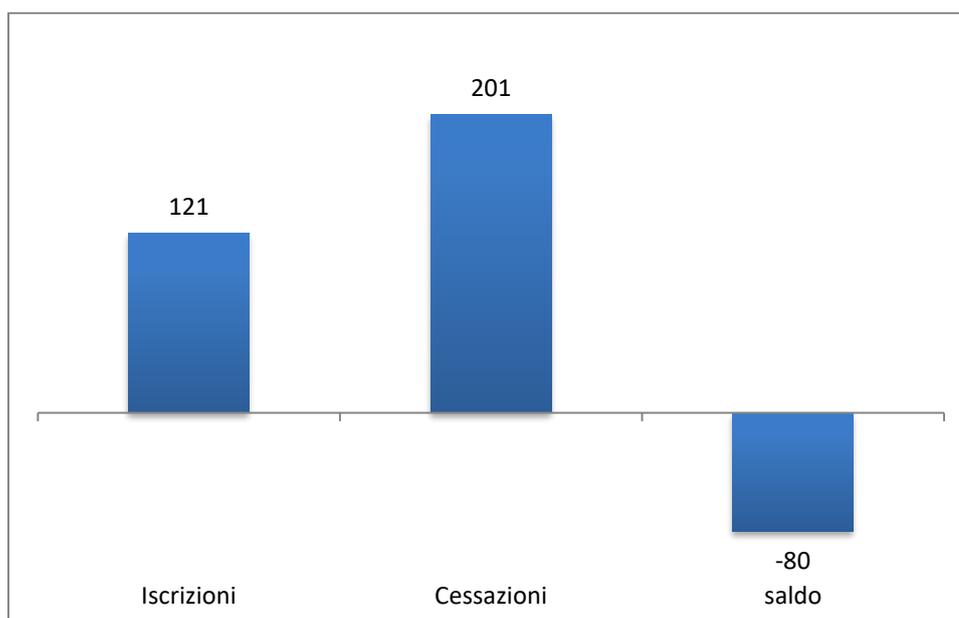
Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-0,8	-5,0	-4,6	-1,8	-4,2
Valle d'Aosta	0,0	-6,2	-0,4	0,0	-2,8
Lombardia	-1,3	-4,4	-3,1	-4,0	-3,0
Trentino A.A.	-1,8	-3,2	-5,8	-26,7	-4,4
Veneto	-0,5	-4,1	-4,4	-5,3	-3,6
Friuli V. Giulia	0,5	-2,4	-4,1	4,2	-2,8
Liguria	-1,8	-3,5	-2,2	-2,2	-2,7
Emilia Romagna	-1,4	-5,0	-4,3	-3,0	-3,9
Toscana	-0,6	-5,1	-3,9	-3,2	-3,5
Umbria	-3,7	-5,4	-5,4	4,3	-4,9
Marche	-1,9	-5,2	-5,1	-5,4	-4,5
Lazio	-1,6	-5,1	-4,6	-3,6	-3,4
Abruzzo	0,1	-4,1	-4,6	0,0	-3,4
Molise	-1,0	-5,4	-3,8	0,0	-3,6
Campania	-0,3	-5,2	-3,3	-4,9	-3,0
Puglia	0,5	-6,2	-3,6	1,7	-3,2
Basilicata	2,3	-3,2	-2,6	-4,0	-1,8
Calabria	1,8	-3,9	-2,5	-4,9	-2,2
Sicilia	0,0	-4,5	-5,5	-3,3	-4,1
Sardegna	-0,9	-2,6	-4,7	2,3	-3,2
Nord Ovest	-1,3	-4,4	-3,4	-3,0	-3,3
Nord Est	-0,9	-4,2	-4,5	-5,0	-3,7
Centro	-1,5	-5,1	-4,5	-3,4	-3,6
Sud e Isole	0,1	-4,7	-4,0	-1,6	-3,2
Italia	-0,9	-4,6	-4,0	-2,7	-3,4

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

3.4 Il comparto mense&catering

Le ridotte dimensioni del settore si riflettono anche sul turnover imprenditoriale. Circa 114 imprese hanno avviato l'attività, 201 l'hanno cessata con un saldo negativo pari a 80 unità. Il comparto ha una struttura imprenditoriale diversa da bar e ristoranti, ciò determina una maggiore movimentazione di società sia di capitale che di persone, anziché di ditte individuali. A livello regionale i contributi maggiori vengono da Lombardia, Lazio, Toscana e Campania. Circa due terzi del saldo sono dovuti a queste regioni. Il tasso di imprenditorialità è negativo con un valore medio nazionale del -2,4%. Il Centro presenta un valore al di sopra della media.

Fig. 10 - Mense e catering: movimprese 2018



Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Infocamere

Tab. 27 - Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione: saldo delle imprese per forma giuridica (iscritte - cessate, anno 2018)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	1	-3	-1	-1	-4
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0
Lombardia	-16	-2	3	-1	-16
Trentino A.A.	0	1	1	0	2
Veneto	0	-3	1	0	-2
Friuli V. Giulia	-2	-1	-1	0	-4
Liguria	4	0	-1	0	3
Emilia Romagna	-2	1	-4	-1	-6
Toscana	-10	-3	2	-1	-12
Umbria	0	0	0	-1	-1
Marche	-1	-1	1	0	-1
Lazio	-11	0	-2	-2	-15
Abruzzo	-4	0	-1	-2	-7
Molise	0	0	0	0	0
Campania	-1	-2	-7	0	-10
Puglia	0	-1	-2	0	-3
Basilicata	0	0	1	-1	0
Calabria	3	0	-1	-1	1
Sicilia	1	-1	-3	-1	-4
Sardegna	1	0	-3	1	-1
Nord Ovest	-11	-5	1	-2	-17
Nord Est	-4	-2	-3	-1	-10
Centro	-22	-4	1	-4	-29
Sud e Isole	0	-4	-16	-4	-24
Italia	-37	-15	-17	-11	-80

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

**Tab. 28 - Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione:
tasso di imprenditorialità**
(saldo/imprese attive, anno 2018)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	2,1	-5,5	-1,7	-7,7	-2,3
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	-5,3	-2,0	1,6	-2,4	-2,6
Trentino A.A.	0,0	4,8	4,3	0,0	3,0
Veneto	0,0	-10,0	2,0	0,0	-1,2
Friuli V. Giulia	-16,7	-11,1	-12,5	0,0	-11,8
Liguria	14,8	0,0	-3,8	0,0	3,3
Emilia Romagna	-3,4	2,6	-8,3	-9,1	-3,8
Toscana	-9,8	-6,7	2,6	-4,3	-4,9
Umbria	0,0	0,0	0,0	-7,7	-1,6
Marche	-4,2	-6,7	5,6	0,0	-1,6
Lazio	-3,8	0,0	-2,2	-4,3	-3,2
Abruzzo	-15,4	0,0	-4,0	-18,2	-9,9
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	-0,6	-2,8	-9,9	0,0	-2,6
Puglia	0,0	-11,1	-5,1	0,0	-2,3
Basilicata	0,0	0,0	9,1	-6,3	0,0
Calabria	6,0	0,0	-2,9	-4,8	0,8
Sicilia	1,1	-3,1	-5,1	-2,0	-1,7
Sardegna	3,4	0,0	-9,4	4,5	-0,9
Nord Ovest	-2,9	-2,7	0,4	-3,0	-1,9
Nord Est	-2,5	-2,0	-2,3	-2,4	-2,3
Centro	-5,0	-3,4	0,5	-4,5	-3,4
Sud e Isole	0,0	-2,4	-5,8	-1,8	-2,2
Italia	-2,6	-2,7	-1,9	-2,6	-2,4

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

3.5 Il periodo gennaio-settembre 2019

Nei primi nove mesi del 2019 hanno avviato l'attività 10.231 imprese mentre 19.674 l'hanno cessata. Il saldo è negativo per 9.443 unità.

Tab. 29 - Servizi di ristorazione
(Imprese iscritte e cessate gen.-set. 2019)

Regione	Iscritte	Cessate		Saldo
Piemonte	893	1.675	-	782
Valle d'Aosta	37	49	-	12
Lombardia	1.786	3.130	-	1.344
Trentino A.A.	186	323	-	137
Veneto	834	1.547	-	713
Friuli V. Giulia	203	429	-	226
Liguria	400	715	-	315
Emilia Romagna	720	1.523	-	803
Toscana	686	1.265	-	579
Umbria	125	238	-	113
Marche	241	497	-	256
Lazio	801	1.883	-	1.082
Abruzzo	271	521	-	250
Molise	61	103	-	42
Campania	979	1.947	-	968
Puglia	683	1.390	-	707
Basilicata	75	146	-	71
Calabria	481	617	-	136
Sicilia	476	1.156	-	680
Sardegna	293	520	-	227
Italia	10.231	19.674	-	9.443

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Infocamere

Approfondimento 3

Il tasso di sopravvivenza delle imprese

Ad integrazione dei dati sui flussi di natalità e mortalità, il tasso di sopravvivenza è un interessante indicatore per monitorare lo stato di salute imprenditoriale di un settore. La tabella riportata in questo approfondimento indica il tasso di sopravvivenza (il complemento a 100 di ciascun valore esprime il tasso di mortalità) ad uno, tre e cinque anni per forma giuridica e tipologia di impresa. E' calcolato sul numero delle imprese attive nate nel 2013.

In termini generali, oltre il 70% delle aziende nate nel 2013 è ancora in attività nell'anno successivo. Questa percentuale cala arrivando a circa il 50% dopo 3 anni e al 40% dopo 5 anni. Quindi a cinque anni dalla nascita sei aziende su dieci hanno cessato l'attività.

Nel caso delle ditte individuali, il tasso di sopravvivenza di un ristorante è del 73,5% ad un anno dalla nascita, del 53% a tre anni e del 42,1% a cinque anni. Per un bar i valori sono, rispettivamente, del 75,1%, 54,5% e del 43,1%. In definitiva 6 ristoranti o bar su dieci cessano l'attività a cinque anni da quando sono state avviate.

Le cose migliorano leggermente se la forma giuridica è una società di capitale o una società di persone.

Tasso di sopravvivenza delle imprese iscritte nel 2013

		anni		
		1	3	5
società di capitale	Ristoranti ed attività di ristorazione mobile	86,1	64,8	51,4
	Fornitura di pasti preparati (catering) ed altri servizi di ristorazione	85,7	61,9	57,1
	Bar ed altri esercizi simili senza cucina	83,8	63,2	51,6
società di persone	Ristoranti ed attività di ristorazione mobile	80,5	60,8	49,5
	Fornitura di pasti preparati (catering) ed altri servizi di ristorazione	81,8	45,5	36,4
	Bar ed altri esercizi simili senza cucina	82,5	60,4	47,6
imprese individuali	Ristoranti ed attività di ristorazione mobile	73,5	53,0	42,1
	Fornitura di pasti preparati (catering) ed altri servizi di ristorazione	62,0	41,8	30,4
	Bar ed altri esercizi simili senza cucina	75,1	54,5	43,1

Fonte: Infocamere

L'86% dei ristoranti iscritti come società di capitale è ancora in attività l'anno successivo, contro l'80,5% delle società di persone. Trascorsi cinque anni risultano attive il 51% dei ristoranti che operano come società di capitale e il 49,5% delle società di persone. Epilogo più o meno simile per i bar.

Tra le imprese che svolgono attività di mensa o di catering si registrano i più bassi tassi di sopravvivenza. Dopo cinque anni risultano ancora in attività sei imprese su dieci nel caso delle società di capitale e soltanto 3 su dieci nel caso delle ditte individuali e delle società di persone.

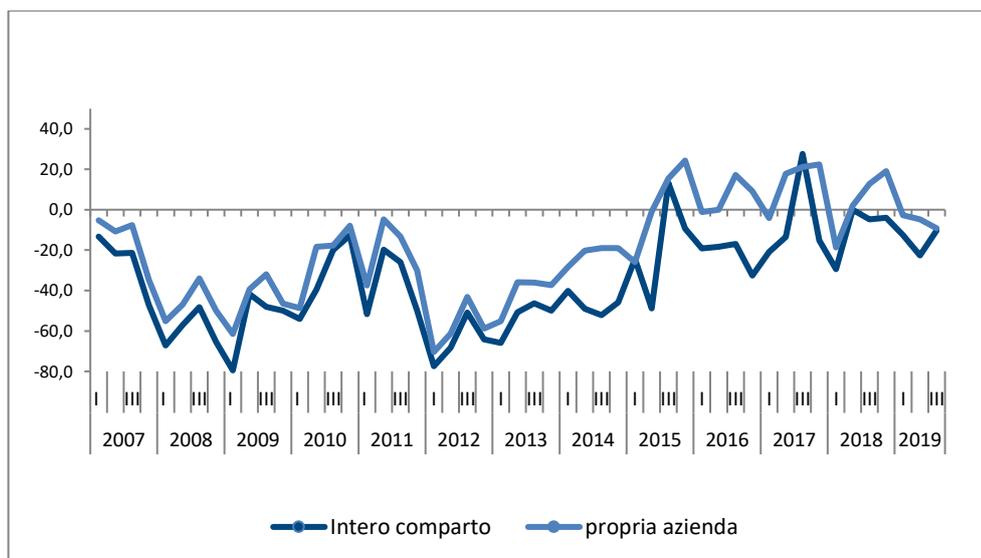
4

Le performance economiche

4.1 La congiuntura secondo l'osservatorio Fipe

Nel terzo trimestre del 2019 cala fiducia delle imprese. I giudizi sulla dinamica del fatturato dell'intero settore presentano un saldo negativo di oltre 10 punti percentuali. Più contenuto, ma sempre negativo, il saldo sulle performance delle singole imprese (-9,2%). Nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente il saldo delle risposte scende di 21,9 punti percentuali a livello di singola azienda e di 5,5 punti percentuali a livello di intero comparto.

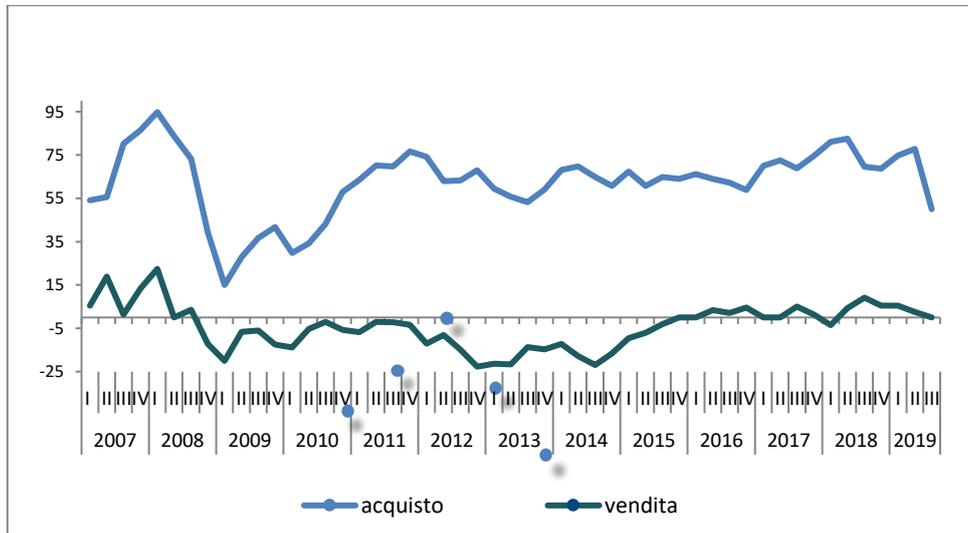
Fig. 12 - Fatturato - saldi grezzi delle variazioni
(I trim. 2007 - III trim. 2019)



Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

Il clima di minor fiducia non sembra riflettersi sui listini. I costi di approvvigionamento e di vendita vengono dati in flessione rispetto ad un anno fa.

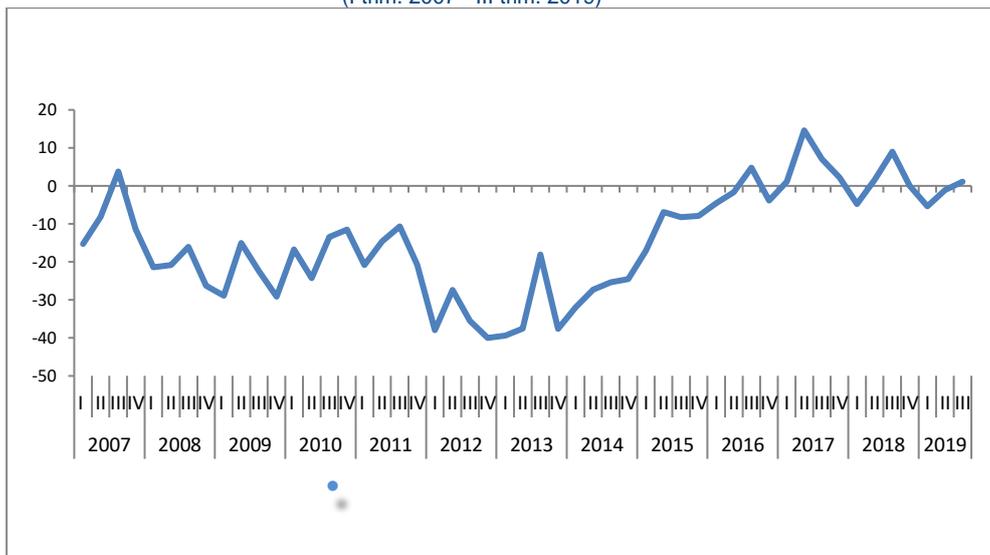
Fig. 13 - I prezzi - saldi grezzi delle variazioni
(I trim. 2007 - III trim. 2019)



Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

Nonostante le valutazioni sulle performances del fatturato non siano positive, quelle sulla clientela vengono segnalate in miglioramento rispetto a quanto rilevato un anno fa. Una dinamica contraddittoria che potrebbe trovare una spiegazione nella contrazione della spesa pro-capite.

Fig. 14 - Occupazione - saldi grezzi delle variazioni
(I trim. 2007 - III trim. 2019)



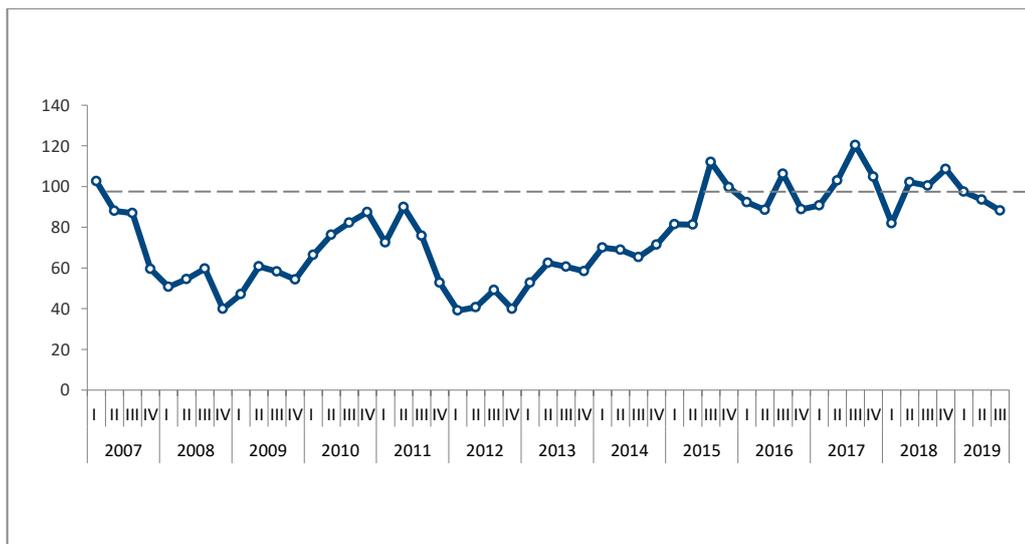
Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

Le valutazioni sulla dinamica dell'occupazione risultano inferiori di circa 8 punti percentuali rispetto ad un anno fa.

Le aspettative per l'ultimo trimestre del 2019 evidenziano un pesante clima di incertezza, in particolare riguardo alle performance economiche aziendali e all'occupazione.

In sintesi, nel terzo trimestre del 2019 il clima di fiducia peggiora decisamente rispetto ad un anno prima a conferma di un quadro caratterizzato da forte incertezza.

Fig. 15 - Il clima di fiducia

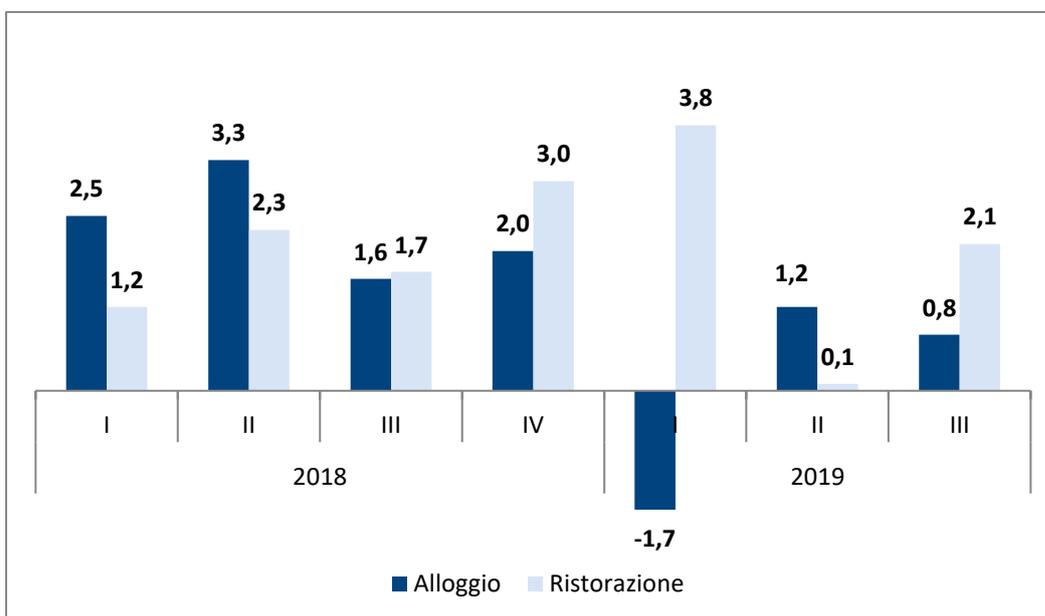


Fonte: osservatorio congiunturale Fipe

4.2 Il Fatturato delle imprese di ristorazione

Nel terzo trimestre del 2019 l'indice del fatturato (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) delle imprese che erogano servizi di ristorazione (bar, ristoranti, mense) è stato pari a 123,8 segnando una variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del +2,1%. Nel complesso del turismo (alloggio e ristorazione) l'indice del fatturato ha segnato un incremento del +1,6% per effetto della performance più contenuta dei servizi di alloggio (+0,8%). La ristorazione fa meglio del complesso del turismo e del complesso dei servizi che, nel periodo, registrano un incremento dell'1,3% sempre rispetto al terzo trimestre del 2018 e dell'1,9% rispetto ai primi nove mesi del 2018.

Fig. 16 - Fatturato dei servizi - Servizi di ristorazione
(variazioni percentuali sullo stesso periodo corrispondente)



Fonte: elaborazione C.S.Fipe su dati Istat

4.3 Il valore aggiunto⁶

Il valore aggiunto dei servizi di ristorazione è stimato nel 2018 in oltre 46 miliardi di euro. Dopo un lungo periodo di stagnazione e poi addirittura di contrazione, a partire dal 2015 l'aggregato ha ripreso un profilo di crescita tornando al di sopra dei livelli pre-crisi.

Fig. 17 - La dinamica del valore aggiunto della ristorazione
(N.I. 2008=100)

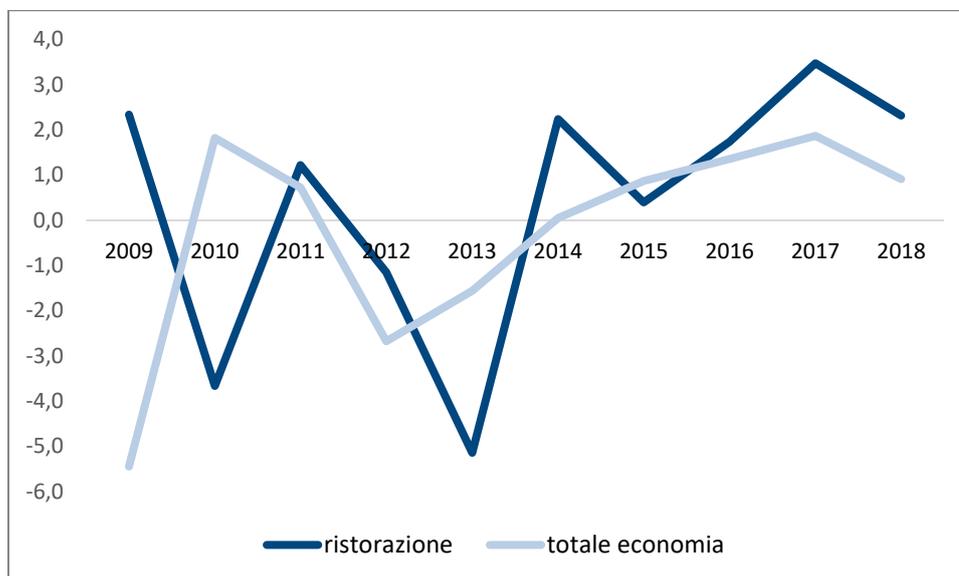


Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

Le variazioni percentuali anno su anno mettono in evidenza dapprima lo sfasamento temporale tra le crisi del 2009 e del 2012 che hanno interessato l'economia italiana e le crisi del 2010 e del 2013 che più direttamente hanno coinvolto il mondo della ristorazione e successivamente una maggiore vivacità della dinamica del valore aggiunto settoriale rispetto a quello relativo all'intera economia.

⁶ I dati presentati in questo paragrafo come in quello sull'occupazione sono stimati perché nel nuovo SEC 2010 i valori diffusi riguardano l'aggregato "alberghi e pubblici esercizi"

Fig. 18 - Trend del valore aggiunto
(variazioni % anno su anno)



Per la ristorazione i valori 2017 e 2018 sono stimati
Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati di contabilità nazionale

4.4 L'occupazione

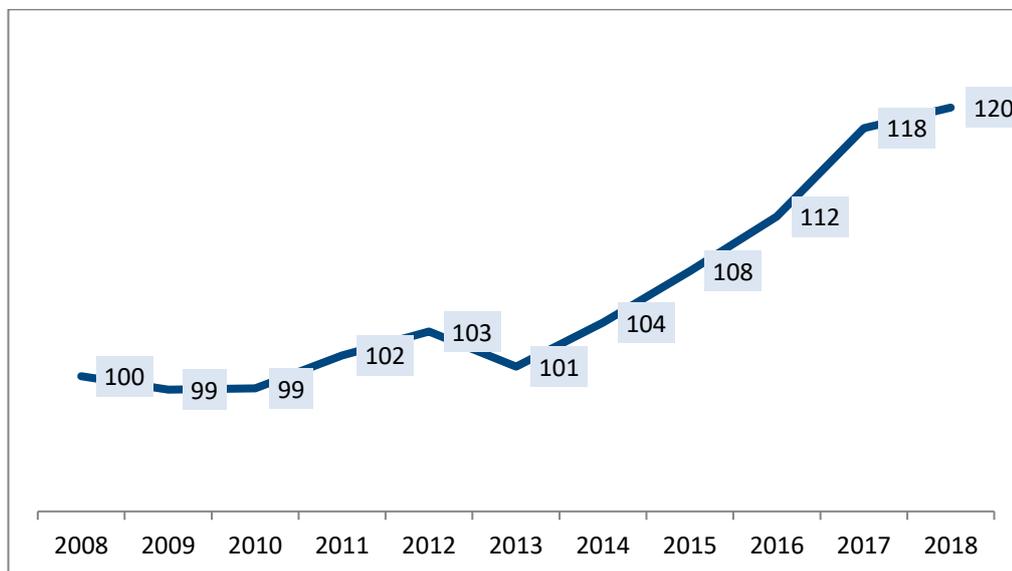
4.4.1 Le unità di lavoro

L'input di lavoro, misurato in unità di lavoro standard, del settore dei pubblici esercizi conta poco meno di un milione e duecentomila unità. D'altra parte il lavoro è la componente essenziale per la produzione dei servizi di ristorazione.

A partire dal 2013 la crescita è stata permanente con un +18% nel complesso del periodo.

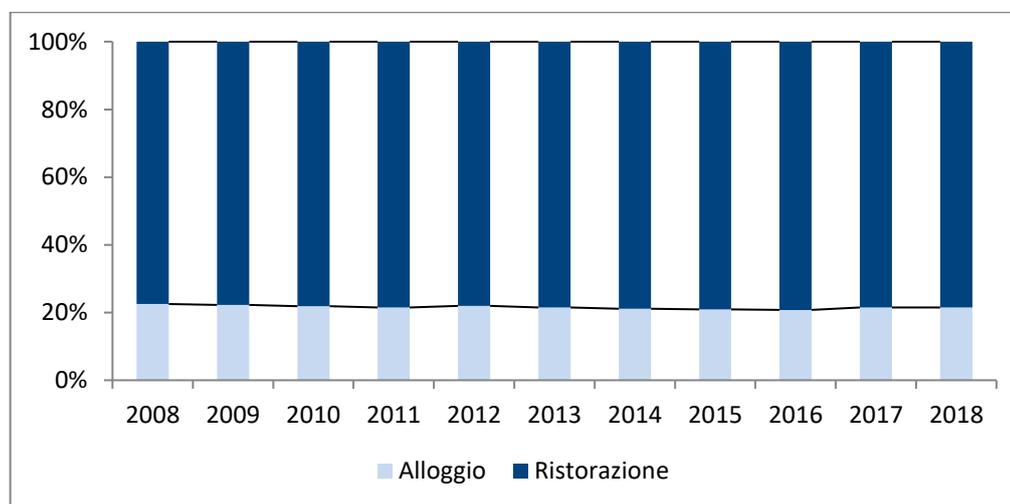
Il 79% dell'occupazione dell'intero settore "Alberghi e pubblici esercizi" è impiegato nelle imprese della ristorazione. Un dato che risulta in continua crescita nel corso degli ultimi dieci anni.

Fig. 19 - Dinamica dell'occupazione
(unità di lavoro standard - N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

Fig. 20 - Unità di lavoro: incidenza per comparto
(valori percentuali)

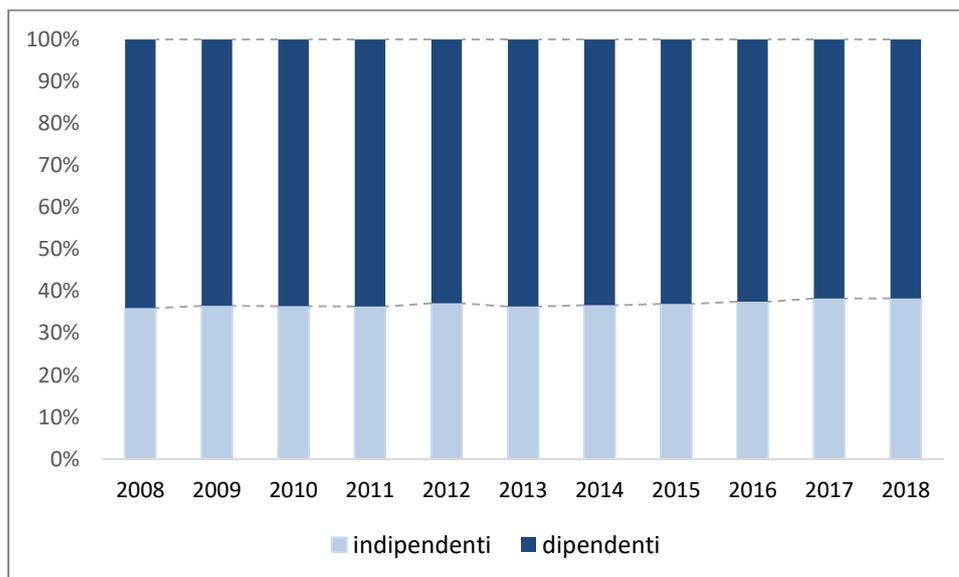


Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

L'input di lavoro proviene per oltre il 60% dal lavoro dipendente anche se negli ultimi anni si è registrata una leggera crescita del peso del lavoro

indipendente a testimonianza della costante vivacità imprenditoriale del settore.

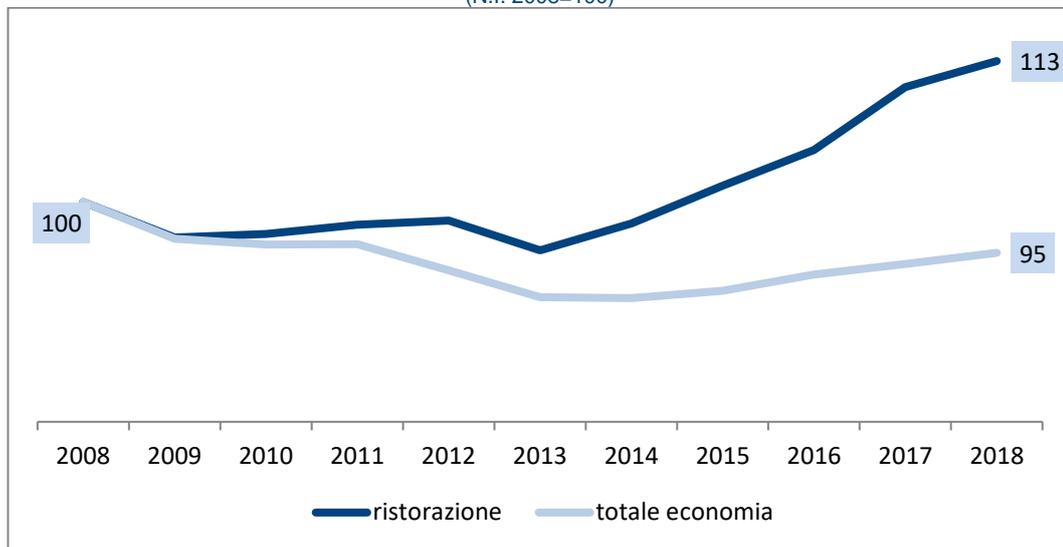
Fig. 21 – Unità di lavoro: peso del lavoro dipendente e indipendente sul totale
(valori percentuali)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

Il lavoro, misurato in termini di ore lavorate, mostra una dinamica meno robusta di quella delle unità di lavoro. A partire dal 2013 il numero delle ore lavorate è tuttavia aumentato del 18%. Diverso il trend delle ore lavorate a livello di intera economia che, al contrario, risulta in calo di oltre cinque punti percentuali tra il 2008 e il 2018.

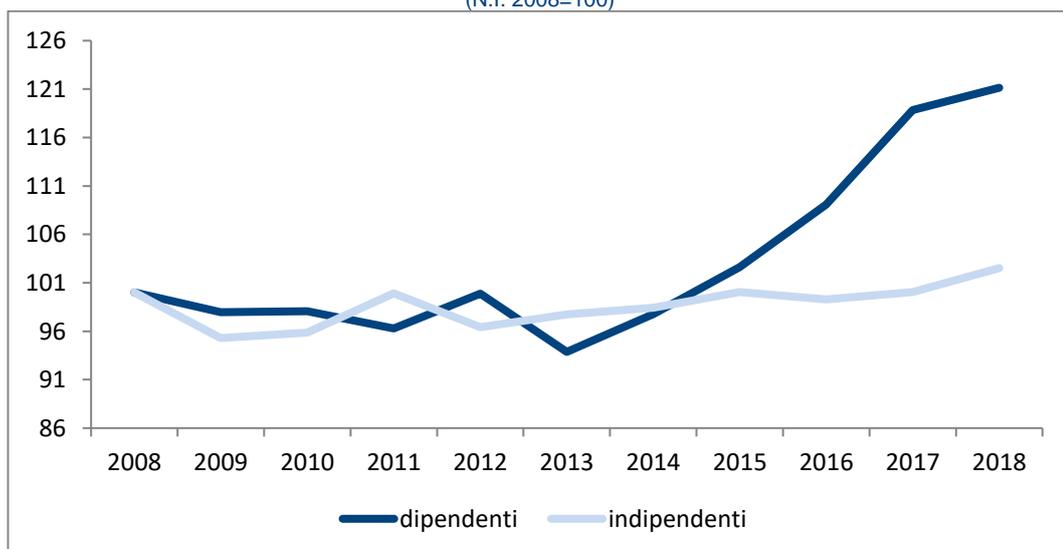
Fig. 22 - Trend delle ore lavorate
(N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

Cresce soprattutto l'input di lavoro dipendente mentre l'assorbimento del lavoro prestato dagli indipendenti si mantiene su un profilo di leggera crescita. Attualmente le unità di lavoro indipendenti sono il 38% del totale, nel 2008 erano il 44%.

Fig. 23 - Dinamica delle ore lavorate per posizione nella professione
(N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

4.4.2 L'occupazione dipendente nei pubblici esercizi

I dati provenienti dagli archivi dell'Inps permettono di analizzare più in dettaglio il contributo del lavoro dipendente. Nel 2018 i pubblici esercizi hanno impiegato, in media d'anno, 918.105 lavoratori dipendenti, l'87,3% dei quali con mansioni operative. Non trascurabile il numero degli apprendisti pari a oltre 73.800 unità.

Tab. 30 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per comparto (anno 2018)

	val. assoluti	val. %	n. dipendenti per azienda
Bar	267.259	29,1	3,8
Mense e catering	73.006	8,0	60,9
Fornitura di pasti preparati	56.216	6,1	6,1
Ristoranti	521.624	56,8	6,7
Totale	918.105	100,0	5,8

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Inps

Tab. 31 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per qualifica (anno 2018)

	val. assoluti	val. %
Apprendisti	73.832	8,0
Dirigenti	315	0,03
Impiegati	40.349	4,4
Operai	801.653	87,3
Quadri	1.860	0,2
Altro	95	0,01
Totale	918.105	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Inps

Il 38% dei dipendenti risulta assunto con orario di lavoro a tempo pieno, mentre la forma di part time più diffusa è quella di tipo orizzontale.

Tab. 32 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per tipologia di contratto
(anno 2018)

	val. assoluti	val. %
Full time	351.905	38,3
Part time	566.200	61,7
<i>Part time Misto</i>	44.770	4,9
<i>Part time Orizzontale</i>	502.377	54,7
<i>Part time Verticale</i>	19.053	2,1
Totale	918.105	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Inps

L'utilizzo di contratti a tempo indeterminato è molto diffuso nel comparto dei pubblici esercizi (62,0%), mentre il ricorso al lavoro stagionale risulta marginale (5,7%).

Nei pubblici esercizi il lavoro femminile è importante: oltre cinque dipendenti su dieci sono donne. Nel corso degli anni anche la presenza degli stranieri è cresciuta non soltanto tra gli imprenditori, come abbiamo visto nelle pagine precedenti di questo rapporto, ma anche e soprattutto tra i lavoratori dipendenti la cui quota sul totale si attesta intorno al 25%.

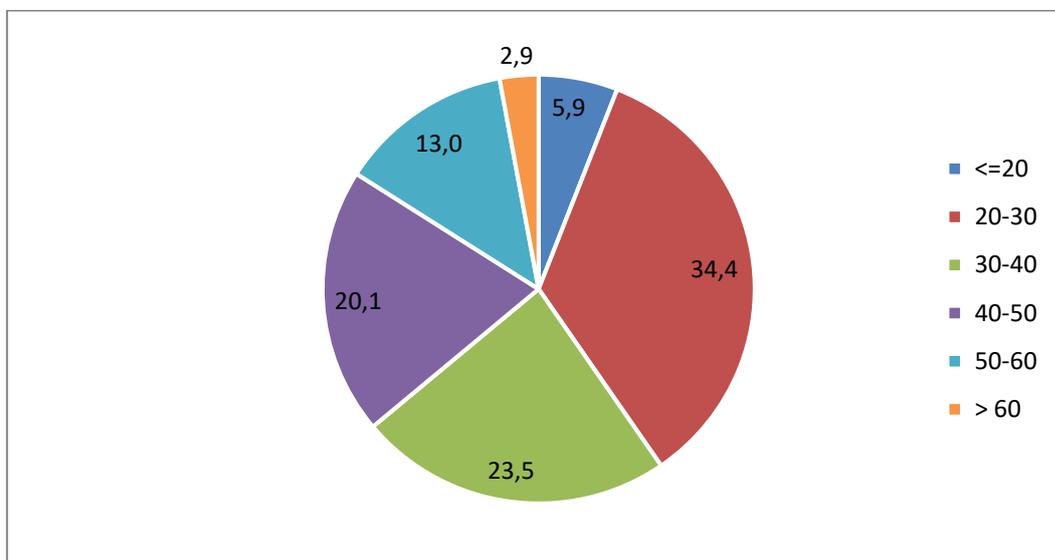
Tab. 33 - Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per nazionalità e sesso
(anno 2018)

		val. assoluti	val. %
Nazionalità	Italiano	692.602	75,4
	Straniero	225.503	24,6
Sesso	Femmina	479.285	52,2
	Maschio	438.820	47,8
Totale		918.105	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Inps

Ma il lavoro nei pubblici è anche giovane: il 40% ha meno di 30 anni e ben il 64% meno di 40 anni.

Fig. 24 - Pubblici esercizi - lavoratori dipendenti per classi di età in Italia
(media 2018 - val. %)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Inps

4.5 La produttività

La produttività⁷ delle imprese di ristorazione resta un problema. Crescono i consumi, cresce il valore aggiunto ma la produttività rimane al palo sia in termini assoluti che sotto il profilo del trend.

Fatto cento il valore aggiunto per unità di lavoro riferito all'intera economia, la ristorazione si è attestata nel 2018 a 59, ovvero il 41% al di sotto del valore medio. Un dato che sorprende solo parzialmente in considerazione del fatto che siamo in presenza di un comparto ad alta intensità di lavoro.

⁷ La produttività del lavoro è il rapporto tra ricchezza prodotta e input di lavoro. E' fondamentale per migliorare la capacità di retribuire i fattori produttivi, ossia il lavoro e il capitale investiti.

Tab. 34 - Valore aggiunto per unità di lavoro – anno 2018
(valori assoluti e N.I. totale economia=100)

	in euro	N.I. Totale=100
Agricoltura, silvicoltura e pesca	27.196	41
Industria manifatturiera	76.418	117
Costruzioni	44.816	68
Servizi	66.473	101
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	56.034	85
Servizi di alloggio e di ristorazione	41.047	63
<i>di cui ristorazione</i>	38.700	59
Attività finanziarie e assicurative	128.496	196
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	53.503	82
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e assistenza sociale	57.700	88
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	23.638	36
Totale Economia	65.572	100

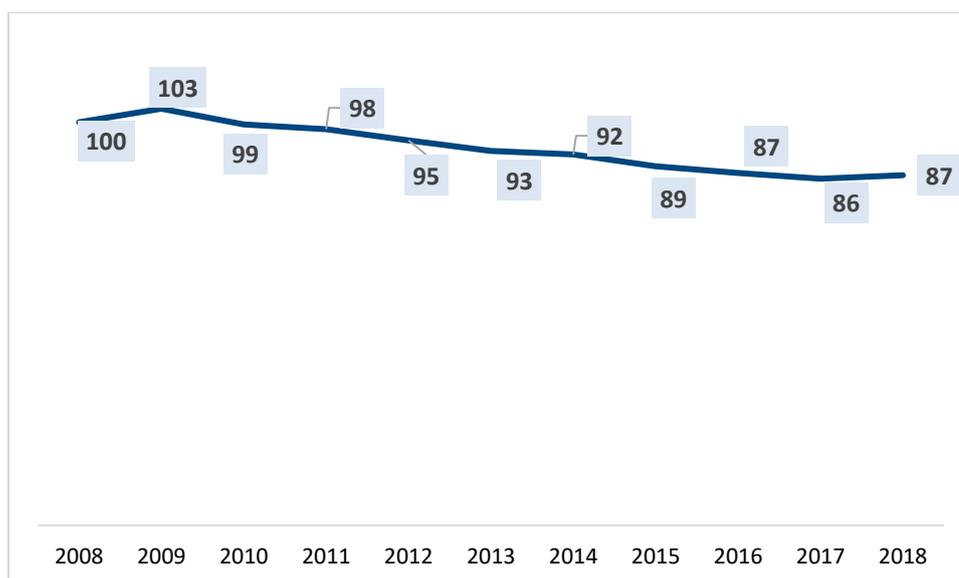
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Ma a preoccupare di più è la dinamica della metrica. Il valore aggiunto per unità di lavoro nonostante il leggero recupero registrato nel 2018 ha perso 13 punti percentuali negli ultimi dieci anni.

Anche in relazione all'input di lavoro misurato in ore il valore aggiunto risulta in forte flessione. Tra il 2008 e il 2018 il calo è stato di 9 punti percentuali e rispetto al picco toccato nel 2009 addirittura di quindici punti.

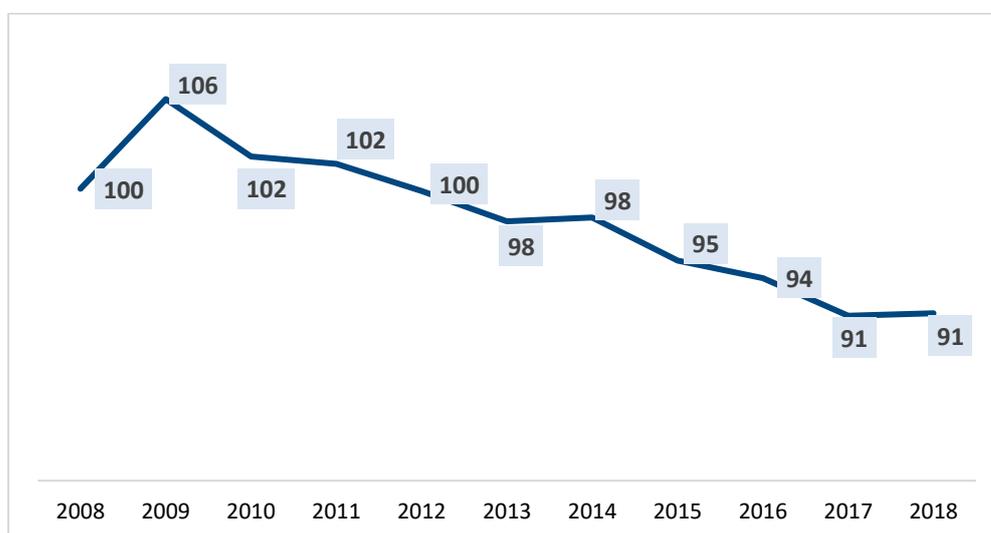
Il settore continua a remunerare con difficoltà capitale e lavoro come conseguenza di un eccesso di offerta che si accompagna ad un eccesso di lavoro.

Fig. 25 - Dinamica della produttività nella ristorazione
(valore aggiunto per unità di lavoro - N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

Fig. 26 - Dinamica della produttività nella ristorazione
(valore aggiunto per ora lavorata - N.I. 2008=100)



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale

Approfondimento 4

La ristorazione per la valorizzazione della filiera agroalimentare italiana

La filiera agro-alimentare italiana vale 135 miliardi di euro. La ristorazione con 46 miliardi di euro è il primo comparto di questa filiera, seguito dall'agricoltura con 25 miliardi di euro.

La ristorazione è un comparto decisivo della filiera non soltanto per il contributo fornito alla creazione di valore ma anche per essere un mercato di sbocco rilevante per le produzioni agroalimentari nazionali.

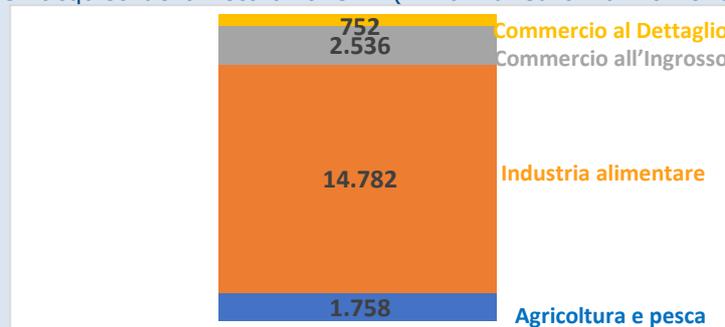
Il valore della filiera agro-alimentare italiana
(valori %- anno 2018)



*stima

Ogni anno la ristorazione acquista in media venti miliardi di euro di prodotti agro-alimentari. Si tratta principalmente di prodotti trasformati dall'industria alimentare ma non mancano gli acquisti diretti dal mondo agricolo e della pesca.

Gli acquisti della ristorazione* - (milioni di euro - anno 2015)



(*) inclusa la ristorazione negli alberghi

Un'indagine effettuata sulla ristorazione di qualità se da un lato mette in evidenza che per l'approvvigionamento di materie prime prevale la multicanalità dall'altro fa emergere che piccoli produttori e acquisti diretti dagli agricoltori rappresentano poco meno di un terzo del valore complessivo degli acquisti.

I canali di acquisto
ripartizione del valore

	%
Mercati generali	8,8
Grossista tradizionale	29,2
Cash&Carry	12,3
Industria	1,9
Piccoli produttori	20,3
Negozi al dettaglio tradizionali	6,5
Negozi al dettaglio moderni	1,5
Mercati rionali	2,2
Gruppi di acquisto	1,8
Acquisto diretto agricoltore	10,1
Autoproduzione	5,0
Totale	100

La filiera corta ha molti vantaggi ma anche qualche criticità. Tra i primi vanno citati elementi oggettivi del prodotto come qualità e freschezza e elementi soggettivi del produttore, principalmente il rapporto fiduciario.

Tra le seconde la scarsa reperibilità del prodotto ed il basso contenuto di servizio.

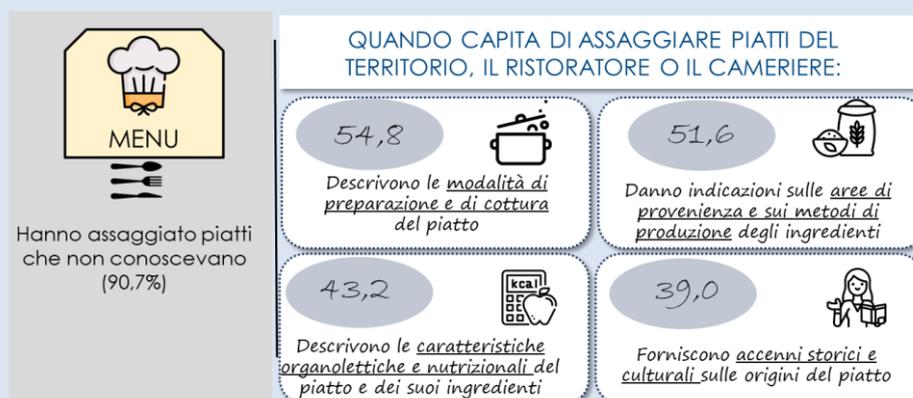
La filiera corta

<i>Il giudizio</i>	%	<i>Le motivazioni</i>	%	<i>La frequenza di utilizzo</i>	%
Molto positivo	40,7	Più qualità	45,2	Spesso	63,5
		Più freschezza	66,6		
Positivo	46,2	Maggiore fiducia nel produttore	70,9	Qualche volta	34,2
		Rispetto dell'ambiente	37,5		
		Prezzi eccessivi	37,5		
		Scarsa reperibilità	62,5		
Negativo	6,2	Quantità limitate	37,5	Mai	2,3
		Basso livello di servizio	50,0		
Indifferente	6,9				

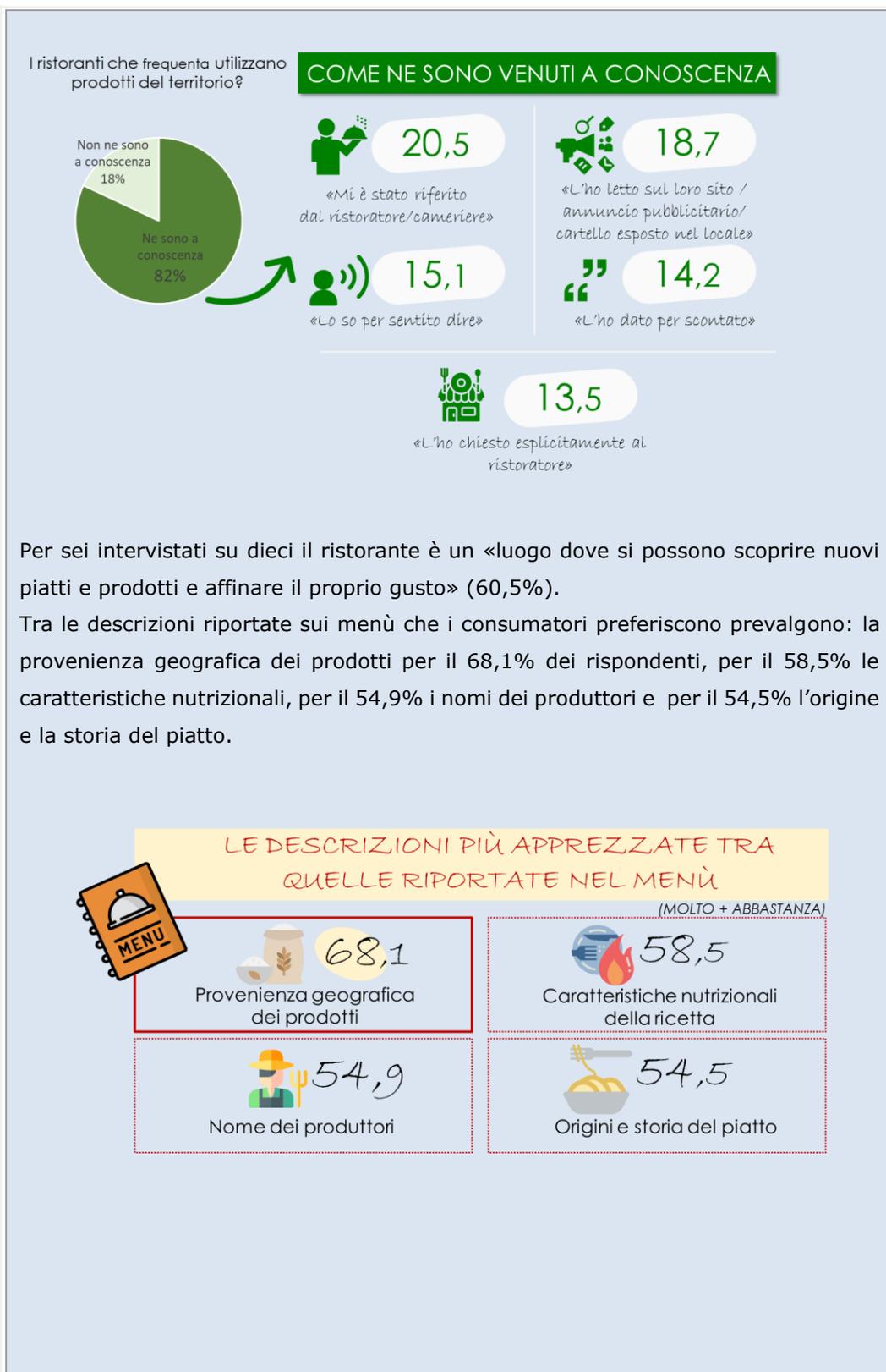
Ristorazione e territorio

I consumatori trovano al ristorante un'ampia offerta di piatti del territorio. Il 30% sempre, il 50% talvolta, mai solo il 10%, evidentemente per scelta. Il ruolo del personale di servizio per la presentazione e illustrazione dei piatti viene fuori in modo evidente. Il ristorante è anche luogo di scoperta: il 90,7% dei consumatori ha avuto modo di assaggiare piatti nuovi. E di conoscenza: si dispensano informazioni sulle modalità di preparazione e sulle aree di provenienza dei prodotti.

I ristoranti che propongono i piatti tipici



Cambiano gli stili di consumo dei cittadini sempre più attenti alla qualità e provenienza dei prodotti che ordinano fuori casa: otto consumatori su dieci sono al corrente del fatto che i ristoranti che frequentano abitualmente utilizzano prodotti del territorio. Sono gli stessi ristoratori o il personale di sala a fornire le informazioni.



La rete dei ristoranti italiani nel mondo

Nel mondo c'è una rete di oltre 2.200 veri ristoranti italiani. Diciamo veri perché è noto che i ristoranti all'italiana sono molti di più, forse addirittura 60 mila. L'italian sounding non riguarda, dunque, solo i prodotti agro-alimentari ma la stessa cucina italiana.

Questi 2.200 ristoranti hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento "Ospitalità Italiana" attraverso il quale il nostro Paese certifica che si tratta di ristoranti che utilizzano prodotti italiani e si ispirano ad autentiche ricette italiane con una forte enfasi sulle cucine del territorio.

AREA	RIM	%	COPERTI	%
Europa UE	728	32,8	73.927	29.5
Asia e Oceania	516	23,3	49.450	19.7
Ameria del Nord	464	20,9	61.88	24.6
Ameria Latina	291	13,1	32.631	13.0
Altra Europa/Medio Or/Africa	219	9,9	33.029	13.2
Totale	2.218	100	250.875	100

La presenza è diffusa ovunque, dall'Europa all'Oceania, e mostra una capacità di contatto straordinaria. Si tratta di almeno 90 milioni di contatti all'anno.

Grande presenza in Francia, Germania, Regno Unito ma anche Spagna, Olanda e Belgio. Il primo Paese per numero di ristoranti certificati sono gli Stati Uniti d'America e la prima città è New York. Importante la presenza di autentici ristoranti italiani a San Paolo del Brasile, a Tokyo e a Londra.

Primi 5 PAESI con RIM certificati:

- 1) **USA: 376**
- 2) **Brasile: 165**
- 3) **Australia: 123**
- 4) **Francia: 118**
- 5) **Cina: 100**

Prime 5 CITTA' con RIM certificati:

- 1) **New York: 179**
- 2) **San Paolo: 80**
- 3) **Tokyo: 65**
- 4) **Londra: 61**
- 5) **Sydney: 56**

4.6 La dinamica dei prezzi nei pubblici esercizi

A ottobre 2019 i prezzi dei servizi di ristorazione commerciale (bar, ristoranti, pizzerie, ecc.) fanno registrare la variazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,5% rispetto allo stesso mese di un anno fa. Per la ristorazione collettiva l'incremento invece è dello 0,7%. L'inflazione acquisita per l'anno in corso si attesta rispettivamente sull'1,3% per l'intero settore, sull'1,4% per la ristorazione commerciale e sullo 0,3% per la collettiva.

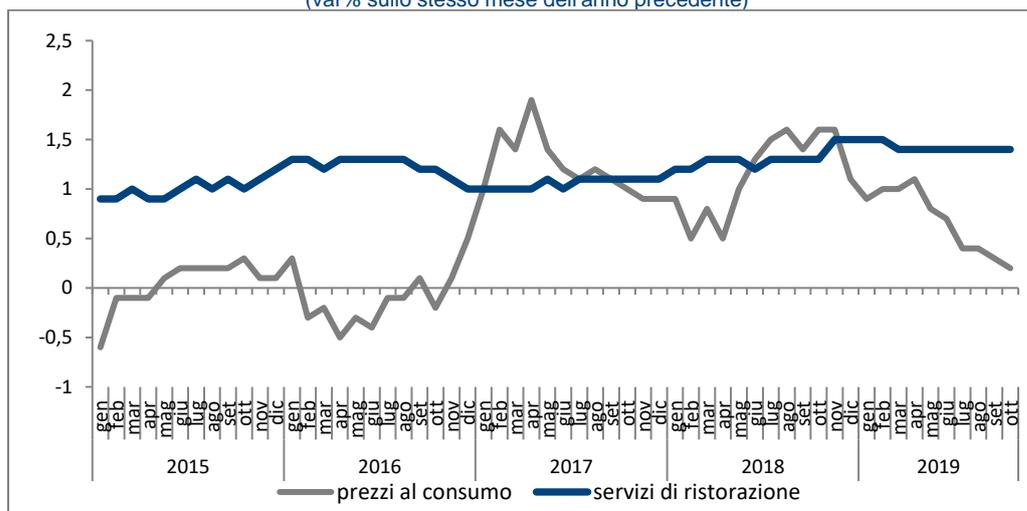
E' probabile che l'aumento medio per il 2019 si attesterà a +1,4%.

Tab. 35 - Prezzi al consumo per l'intera collettività
(variazioni %)

	Ott. 19 Ott. 18	Ott. 19 Set. 19	<i>Inflazione acquisita</i>
Ristorazione commerciale	1,5	0,1	1,4
Ristorazione collettiva	0,6	0,0	0,3
Totale ristorazione	1,4	0,1	1,3

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Fig. 27 - Servizi di ristorazione
(var% sullo stesso mese dell'anno precedente)



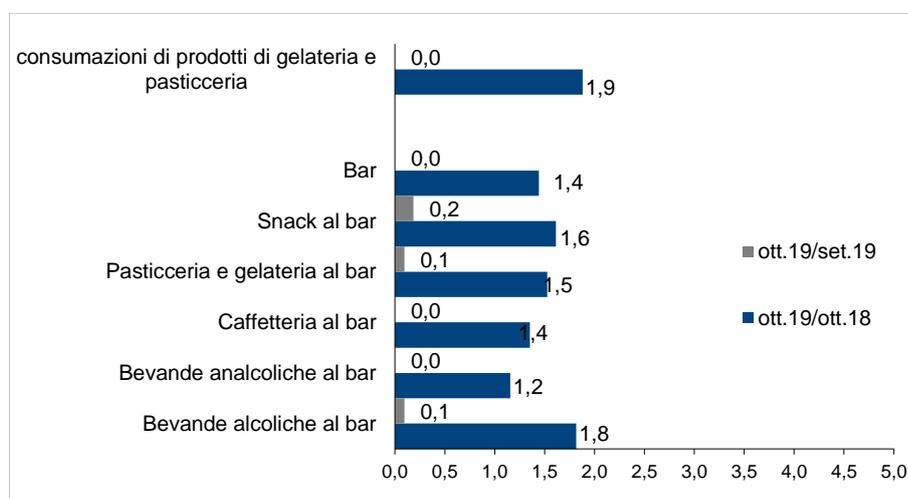
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

4.6.1 I prezzi nei bar

La variazione tendenziale della caffetteria è stata dell'1,4%.

Più vivace, la dinamica dei prezzi degli alcolici (+1,8%) e degli snack (+1,6%). I prodotti di gelateria e pasticceria al bar registrano un incremento del +1,5% mentre altrove del +1,9% rispetto all'anno precedente.

Fig. 28 - Variazione congiunturale e tendenziale dei prezzi



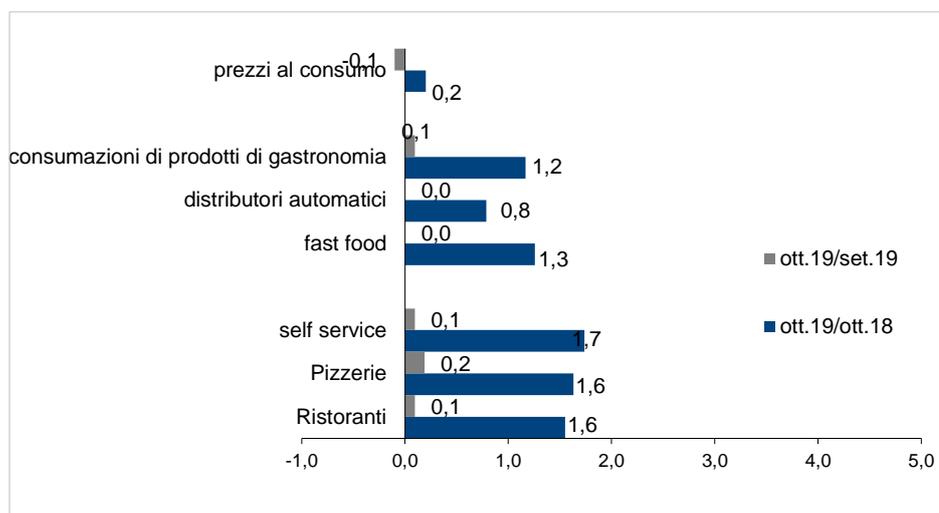
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

4.6.2 I prezzi nei ristoranti

Ristoranti tradizionali e pizzerie registrano aumenti, sempre ad ottobre, dell'1,6% sullo stesso mese dell'anno precedente.

I prezzi della ristorazione veloce e della gastronomia registrano rispettivamente incrementi del +1,3% e dell'1,2% su ottobre 2018.

Fig. 29 - Variazione congiunturale e tendenziale dei prezzi

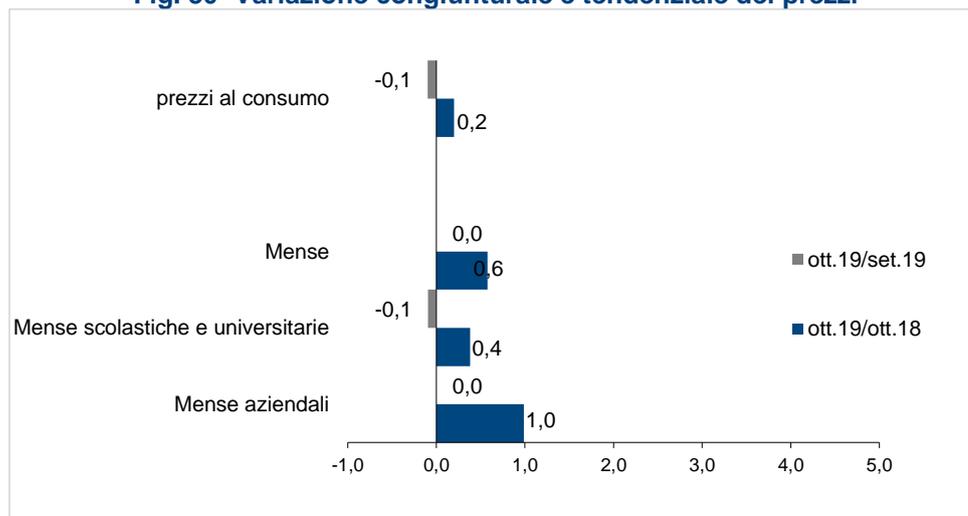


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

4.6.3 I prezzi nella ristorazione collettiva

I prezzi delle mense⁸ mostrano una variazione tendenziale dello 0,6% rispetto a ottobre 2018. Il contributo maggiore viene dalle mense aziendali che registrano un incremento dei prezzi dell'1,0%.

Fig. 30- Variazione congiunturale e tendenziale dei prezzi



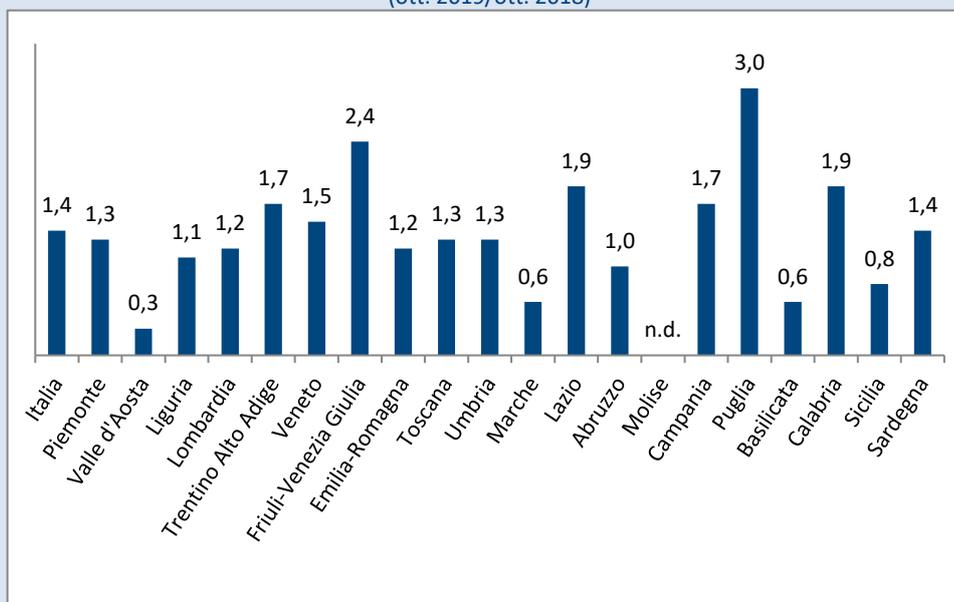
⁸ Quota a carico delle famiglie

Approfondimento 5

La dinamica dei prezzi al consumo per regione

A fronte di un incremento medio tendenziale dell'1,3%, i prezzi dei servizi di ristorazione presentano nel mese di ottobre 2019 una variabilità territoriale in una forchetta compresa tra il +0,3% della Valle d'Aosta e il +3,0% della Puglia. E' nelle regioni del nord, dove la dinamica dei prezzi è alimentata da una domanda più solida, che le variazioni dei prezzi sono più robuste..

Fig. - Servizi di ristorazione - variazione percentuale dei prezzi
(ott. 2019/ott. 2018)



(*) Dato non disponibile

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

4.6.4 Il livello dei prezzi

I prezzi di punta dei servizi di ristorazione possono offrire una panoramica del diverso livello di costo del servizio da nord a sud della penisola. Nelle tabelle che seguono vengono riportati i prezzi medi rilevati nei capoluoghi di provincia che rientrano nel piano di rilevazione dei prezzi al consumo per:

- ☒ caffè;
- ☒ cappuccino;
- ☒ panino;
- ☒ pasto in pizzeria.

Tab. 36 - Il prezzo della tazzina di caffè
(valori medi in euro – ottobre 2019)

Capoluogo di provincia	prezzo	Capoluogo di provincia	prezzo	Capoluogo di provincia	prezzo
Alessandria	1,04	Gorizia	1,09	Reggio Emilia	1,06
Ancona	1,02	Grosseto	0,99	Rimini	1,08
Aosta	1,02	Lecco	1,03	Roma	0,90
Arezzo	1,02	Livorno	1,00	Rovigo	1,08
Ascoli Piceno	1,00	Lodi	1,01	Sassari	0,99
Avellino	0,90	Lucca	1,10	Siena	1,04
Bari	0,85	Macerata	0,98	Siracusa	0,88
Belluno	1,10	Mantova	1,04	Terni	1,00
Benevento	0,96	Messina	0,81	Torino	1,07
Bergamo	1,00	Milano	1,01	Trento	1,12
Biella	1,00	Modena	1,11	Treviso	1,07
Bologna	1,11	Napoli	0,89	Trieste	1,08
Bolzano	1,14	Novara	1,02	Udine	1,07
Brescia	1,06	Padova	1,08	Varese	1,01
Cagliari	0,98	Palermo	0,98	Venezia	1,04
Catanzaro	0,80	Parma	1,00	Vercelli	1,00
Cosenza	0,84	Perugia	1,00	Verona	1,05
Cremona	1,04	Pescara	1,00	Vicenza	1,07
Cuneo	1,08	Piacenza	1,02		
Ferrara	1,08	Pistoia	1,02		
Firenze	1,04	Pordenone	1,12		
Forlì	1,06	Ravenna	1,08		
Genova	1,00	Reggio Calabria	0,86		

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Tab. 37 - Il prezzo del cappuccino
(valori medi in euro – ottobre 2019)

Capoluogo di provincia	prezzo	Capoluogo di provincia	prezzo
Alessandria	1,31	Milano	1,34
Ancona	1,40	Modena	1,42
Aosta	1,37	Napoli	1,38
Arezzo	1,26	Novara	1,30
Ascoli Piceno	1,25	Padova	1,39
Avellino	1,74	Palermo	1,57
Bari	1,24	Parma	1,46
Belluno	1,52	Perugia	1,21
Benevento	1,05	Pescara	1,28
Bergamo	1,41	Piacenza	1,25
Biella	1,30	Pistoia	1,25
Bologna	1,43	Pordenone	1,56
Bolzano	1,66	Ravenna	1,40
Brescia	1,43	Reggio Calabria	1,36
Cagliari	1,16	Reggio Emilia	1,42
Catanzaro	1,18	Rimini	1,38
Cosenza	1,21	Roma	1,09
Cremona	1,42	Rovigo	1,37
Cuneo	1,28	Sassari	1,20
Ferrara	1,40	Siena	1,26
Firenze	1,27	Siracusa	1,53
Forlì	1,38	Terni	1,22
Genova	1,23	Torino	1,38
Gorizia	1,47	Trento	1,50
Grosseto	1,22	Treviso	1,40
Lecco	1,41	Trieste	1,57
Livorno	1,21	Udine	1,55
Lodi	1,40	Varese	1,36
Lucca	1,28	Venezia	1,40
Macerata	1,22	Vercelli	1,28
Mantova	1,33	Verona	1,47
Messina	1,38	Vicenza	1,44

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Tab. 38 - Il prezzo del panino al bar
(valori medi in euro – ottobre 2019)

Capoluogo di provincia	prezzo	Capoluogo di provincia	prezzo
Alessandria	3,52	Milano	4,29
Ancona	2,61	Modena	3,09
Aosta	4,06	Napoli	2,75
Arezzo	1,89	Novara	3,94
Ascoli Piceno	2,68	Padova	3,26
Bari	2,84	Palermo	2,90
Belluno	3,50	Parma	3,64
Benevento	2,54	Perugia	2,59
Bergamo	3,89	Pescara	2,57
Biella	3,40	Piacenza	2,00
Bologna	3,16	Pistoia	2,00
Bolzano	2,54	Pordenone	4,35
Brescia	4,29	Ravenna	3,88
Cagliari	2,75	Reggio Calabria	2,87
Catanzaro	2,91	Reggio nell'Emilia	4,38
Cosenza	2,09	Rimini	3,53
Cremona	3,76	Roma	3,12
Cuneo	3,19	Rovigo	3,23
Ferrara	2,14	Sassari	2,85
Firenze	2,47	Siena	2,37
Forlì	2,39	Siracusa	3,57
Genova	3,60	Terni	1,60
Gorizia	2,34	Torino	3,07
Grosseto	2,33	Trento	4,05
Lecco	4,96	Treviso	3,70
Livorno	2,54	Trieste	3,45
Lodi	3,74	Udine	3,65
Lucca	1,71	Varese	3,92
Macerata	2,05	Venezia	3,50
Mantova	3,23	Vercelli	3,12
Messina	2,08	Verona	2,99

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Tab. 39 - Il prezzo del pasto⁹ in pizzeria
(valori medi in euro – ottobre 2019)

Capoluogo di provincia	prezzo	Capoluogo di provincia	prezzo
Alessandria	8,67	Messina	9,11
Ancona	9,77	Milano	10,56
Aosta	10,17	Modena	10,30
Arezzo	9,70	Napoli	7,13
Ascoli Piceno	8,21	Novara	9,92
Avellino	10,65	Padova	10,92
Bari	9,08	Palermo	9,12
Belluno	8,71	Parma	10,31
Benevento	9,13	Perugia	9,45
Bergamo	9,87	Pescara	7,61
Biella	10,36	Pordenone	9,27
Bologna	10,03	Ravenna	9,90
Bolzano	10,83	Reggio Calabria	8,07
Brescia	8,79	Reggio Emilia	9,94
Cagliari	8,25	Rimini	9,66
Catanzaro	8,71	Roma	9,71
Cosenza	12,00	Rovigo	8,09
Cremona	9,36	Sassari	10,07
Cuneo	10,31	Siena	11,40
Ferrara	10,03	Siracusa	10,15
Firenze	10,41	Terni	10,90
Forlì	11,48	Torino	9,50
Genova	9,66	Trento	10,01
Grosseto	9,45	Trieste	9,15
Lecco	9,09	Udine	8,57
Livorno	8,09	Varese	11,67
Lodi	10,09	Venezia	11,58
Lucca	8,07	Vercelli	8,36
Macerata	12,67	Verona	9,04
Mantova	10,38	Vicenza	9,22

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

⁹ Pizza + bibita

5

Gli italiani e i consumi alimentari fuori casa

Questo capitolo si basa sui risultati dell'indagine «*I consumi alimentari degli italiani fuori casa*» svolta per il quinto anno consecutivo (dal 2015) per conto dell'EBNT. Lo scopo del lavoro è quello di rilevare, descrivere ed analizzare i comportamenti dei consumatori con riferimento al fenomeno del "mangiare fuori casa".

L'edizione del 2019 contiene al proprio interno tre focus di approfondimento: «**ristorazione e territorio**», «**ristorazione e ambiente**» e «**ristorazione e digitalizzazione**» finalizzati ad analizzare quanto i consumatori sono interessati alla provenienza dei prodotti, attenti al tema della sostenibilità anche quando si mangia fuori casa, e per ultimo all'importanza delle recensioni nella scelta di un ristorante.

L'analisi definisce anzitutto la segmentazione dei profili dei consumatori secondo la frequenza di consumo:

«**heavy consumer**» - Consumatori che nel corso di un mese «tipo» hanno consumato almeno quattro o cinque pasti fuori casa alla settimana (Frequenza alta di consumo).

«**average consumer**» - Consumatori che nel corso di un mese «tipo» hanno consumato almeno due o tre pasti fuori casa alla settimana (Frequenza media di consumo).

«**low consumer**» - Consumatori che nel corso di un mese «tipo» hanno consumato almeno due o tre pasti fuori casa nel mese (Frequenza bassa di consumo).

5.1 L'indice dei consumi fuori casa (ICEO)

Il valore dell'indice dei consumi fuori casa (ICEO) è pari, nel 2019, a 43, in moderata crescita rispetto all'anno precedente (+0,3%).

Fig. 40 – Indice dei consumi fuori casa (ICEO)



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Gli *heavy consumer* sono in prevalenza uomini (51% era il 51,9% nel 2018) di età compresa tra i 35 e i 44 anni (29,8% al 2019 contro il 26,3% del 2018 e il 24,1% nel 2017) e residenti al Nord Ovest (32,9% al 2019 era il 32,2% nel 2018 e il 30,1% nel 2017).

Gli *average consumer* sono in prevalenza uomini (51,8% al 2019 era il 51,0% nel 2018 ed il 51,8% nel 2017), residenti al Centro Italia (27,7% al 2019 contro il 28,1% del 2018 ed il 29,0% nel 2017) di età compresa tra i 25 e i 34 anni (22% nel 2019 contro il 21,3% del 2018 ed il 19,8% nel 2017).

I *low consumer* sono in prevalenza donne (53,9% al 2019 erano il 52,1% nel 2018 ed il 51,2% nel 2017), di età superiore ai 64 anni (24,1% nel 2019 contro il 23,0% del 2018 ed il 23,8% nel 2017), residenti nelle

regioni del Nord Italia (Nord Ovest 28% contro il 28,3% del 2018 ed il 27,0% nel 2017).

La percentuale degli Heavy e Average consumer, ovvero di chi consuma almeno 4 o 5 pasti al mese fuori casa è risultata lievemente in flessione (-0,2%), in crescita invece la percentuale degli Average (+1% rispetto al 2018) e dei Low consumer (+0,4%) ossia di coloro che in un mese «tipo» nel corso del 2019 hanno consumato solo 2 o 3 pasti fuori casa (pari al 33%).

I consumi fuori casa sono aumentati in prevalenza, rispetto al 2019, per gli uomini (+2 l'indicatore nel 2018 era il 45,1 al 2019 è 47,1)

Fig. 41 – Indice dei consumi fuori casa (ICEO) per genere



Fig. 42 – Indice dei consumi fuori casa (ICEO) per età



Fig. 43 – Indice dei consumi fuori casa (ICEO) per ripartizione geografica

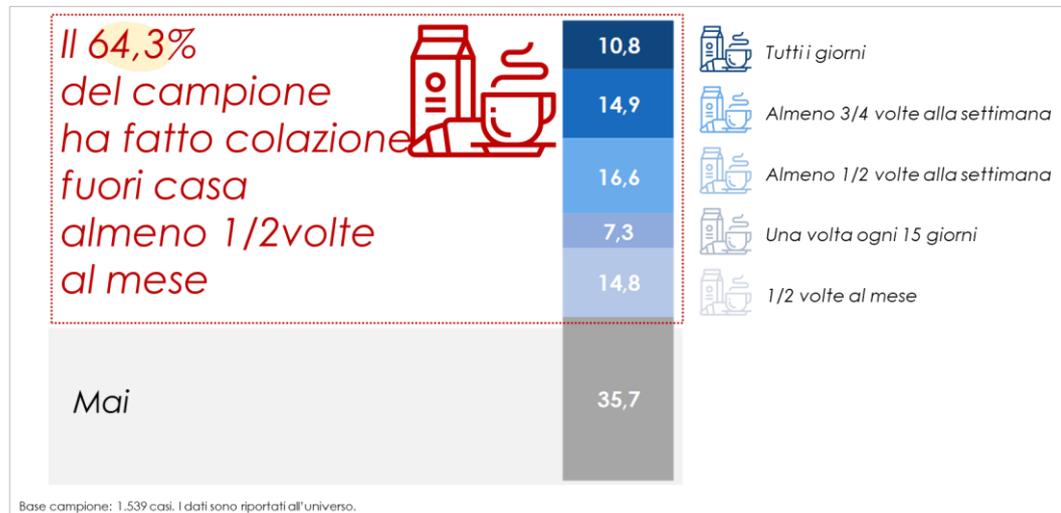


Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

5.2 La colazione

Il 64,3% degli intervistati consuma la colazione fuori casa almeno una o due volte al mese, il 16,6% lo fa almeno una o due volte alla settimana e il 10,8% dichiara di consumarla tutti i giorni. Il bar/caffè continua anche nel 2019 a risultare il luogo deputato per eccellenza alla colazione, per tutti e tre i profili di consumatori; segue il bar pasticceria che resta il secondo posto preferito dai consumatori, in prevalenza per le donne (66% vs 61% degli uomini). In diminuzione il negozio al dettaglio alimentare e il fast food (nel 2018 il primo raccoglieva il 9,7% delle preferenze contro il 9% del 2019 e il secondo si attestava al 12,8% nel 2018 contro il 12,5% del 2019).

Fig. 44 – La colazione fuori casa



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Per la colazione fuori, gli italiani spendono mediamente 2-3 euro. Solo il 2,2% spende meno di un euro, in prevalenza gli Average consumer. Nel Sud prevale la maggiore propensione a spendere oltre i tre euro per fare colazione (la percentuale sale al 28,5% contro il 26,5% del 2018). Tra i prodotti preferiti dagli italiani per fare colazione prevalgono: uno snack dolce per il 72,1% dei rispondenti (sebbene il dato sia in leggera diminuzione rispetto al 2018 dove si attestava al 73,6%), il caffè che sale al 57,7% (era il 56,6% nel 2018) e latte e cappuccino che salgono al 48,7% (nel 2018 la percentuale era del 46,5%). Interessante l'entrata nella colazione dei prodotti alternativi (es. brioche vegane o prodotti senza allergeni) con una percentuale del 7,3% che riflette i cambiamenti nelle abitudini di consumo che stanno caratterizzando oggi i consumatori, sempre più attenti alla qualità dei prodotti che mangiano.

Fig. 45 – La frequenza di consumo della colazione (confronto con il 2018)

	TOTALE	HEAVY	AVERAGE	LOW	
	Aumentate fortemente	5,5	5,9	8,8	1,0
	Aumentate lievemente	16,4	15,0	22,8	16,9
	Rimaste invariate	55,0	66,0	57,0	38,8
	Diminuite lievemente	16,8	10,0	7,8	32,8
	Diminuite fortemente	6,3	3,1	3,6	10,5

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Fig. 46 – La colazione fuori casa: cosa si mangia, dove si mangia e quanto si spende

	DOVE	COSA	LA SPESA
Bar - caffè 	96,2	Uno snack dolce 	Meno di € 1 2,2
Bar - pasticceria 	62,8	Caffè 	€ 1 - € 2 36,0
	17,0	Latte o cappuccino 	€ 2 - € 3 45,3
	12,5	Altre bevande (the, orzo,) 	€ 3 - € 5 13,8
	9,0	Uno snack salato 	Oltre € 5 2,7
		Prodotti alternativi 	

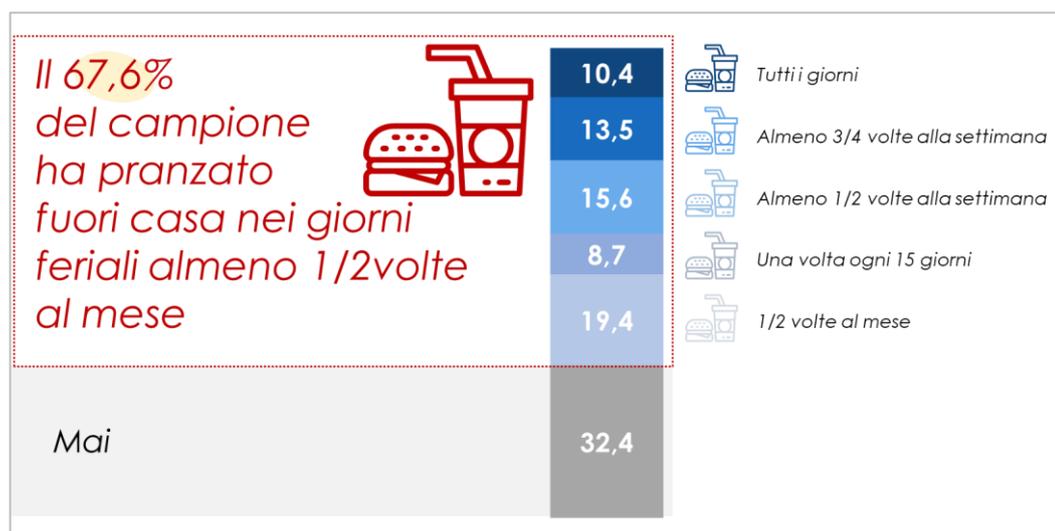
Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

5.3 Il pranzo

5.3.1 Il pranzo nei giorni feriali

Il 67,6% degli intervistati consuma il pranzo fuori casa almeno una o due volte al mese nel corso della settimana, il 10,4% pranza fuori casa tutti i giorni.

Fig. 47 – Il pranzo nei giorni feriali



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Oltre il 27% degli intervistati afferma che rispetto al 2018 il consumo del pranzo fuori casa è aumentato fortemente o lievemente, nel 57,7% dei casi è rimasto invariato.

Fig. 48 – La frequenza di consumo del pranzo fuori casa nei giorni feriali (confronto con il 2018)

		TOTALE	HEAVY	AVERAGE	LOW
	Aumentate fortemente	10,8	15,5	10,9	9,8
	Aumentate lievemente	17,0	12,0	17,0	16,0
	Rimaste invariate	57,7	64,0	61,8	55,0
	Diminuite lievemente	11,0	7,0	9,0	14,8
	Diminuite fortemente	3,5	1,5	1,3	4,4

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

I consumatori italiani continuano a preferire il bar come luogo del pranzo infrasettimanale fuori casa, la percentuale è salita al 39,9% contro il 39% del 2018. In diminuzione in prevalenza: le mense scolastiche/universitarie/aziendali (-3,1% rispetto al 2018), il pranzo portato da casa e consumato sul luogo di lavoro (-3% rispetto al 2018) e il pranzo acquistato dagli esercizi commerciali vicino al luogo di lavoro (-2,5% rispetto allo scorso anno). In aumento in prevalenza: la trattoria/ristorante italiano (+2% rispetto al 2018) e la pizzeria a taglio (+1,2%).

Per il pranzo fuori casa dal lunedì al venerdì, gli italiani spendono mediamente tra i 5 e i 10 euro. Solo il 2,5% spende oltre i 30€.

Il primo piatto è l'alimento che compone in prevalenza il pranzo di chi mangia fuori casa nel corso della settimana (55,5%) in particolare per gli uomini (59,9% vs il 49,9% delle donne), nel 38,5% dei casi il pranzo nei giorni feriali si compone di un contorno o di un secondo piatto 35,4%. Tra i primi piatti preferiti dagli italiani la pasta raccoglie l'86% dei consensi, seguita dal riso al 25,8% e dai cereali alternativi al 13,3%. Tra

i secondi piatti preferiti dagli italiani hanno prevalso: la carne per il 78,9% dei consumatori, il pesce 42,8% e salumi 23,9%.

Fig. 49 – Il pranzo nei giorni feriali: come si compone, dove si mangia e quanto si spende

	DOVE	COSA	LA SPESA
Bar 	39,9		
Trattoria, osteria, ristorante italiano 	38,7	Antipasto 	
Pizzeria al taglio, tavola calda 	35,1	Panino 	Meno di € 5 14,5
Pizzeria con servizio al tavolo 	24,8	Pizza intera (servizio al tavolo) 	€ 5 - € 10 45,5
A lavoro portando il cibo da casa 	16,6	Pizza al taglio 	€ 10 - € 20 28,8
Fast food 	16,3	Primo piatto 	€ 20 - € 30 8,7
A lavoro comprando il cibo negli esercizi vicini 	11,2	Secondo piatto 	Oltre € 30 2,5
Mensa scolastica/aziendale/universitaria 	11,0	Contorno 	
Supermercato, negozio al dettaglio 	8,9	Dolce, gelato 	
Ristorante etnico 	8,0		
Gelateria, pasticceria 	3,7		
Distributore automatico 	2,3		

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Fig. 50 – Il pranzo nei giorni feriali: cosa si mangia

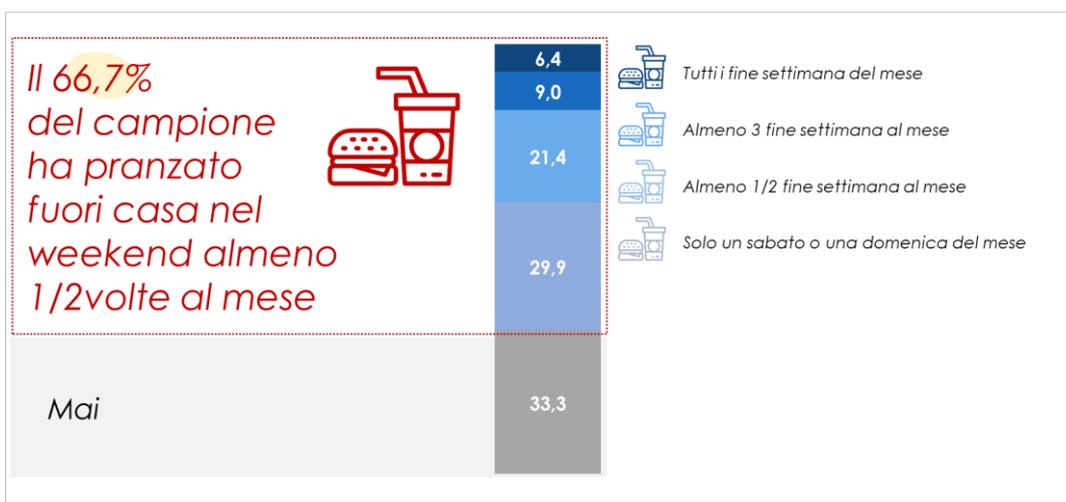
	1 PIATTO	2 PIATTO	DOLCE	BEVANDE
			Tiramisù 27,7	
Pasta 86,0	Carne 78,9		Torta classica 16,0	Acqua  80,3
	Pesce 42,8		Gelato, sorbetto, semifreddo 14,1	Vino  17,7
Riso 25,8	Salumi 23,9		Dolci al cucchiaio 12,0	Bibite gassate  16,9
Cereali alternativi (es. quinoa, farro, cous cous) 13,3	Formaggi 21,7		Piccola pasticceria 11,1	Birra  15,8
Minestre o vellutate 9,5	Legumi 19,2		Grande pasticceria 7,7	Succhi di frutta, centrifughe, spremute  6,2
	Uova 10,8		Dolci di pasta frolla 5,8	Bibite dolci non gassate  6,1
	Altro 2,4		Dolci di cioccolato 5,4	
			Dolci con la frutta 0,2	

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

5.3.2 Il pranzo nel fine settimana

Il 66,7% degli intervistati consuma il pranzo fuori casa nel week end almeno un sabato o una domenica al mese, il 6,4% pranza fuori casa tutti i fine settimana.

Fig. 51 – Il pranzo nel fine settimana



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Fig. 52– La frequenza di consumo del pranzo fuori casa nel fine settimana (confronto con il 2018)

	TOTALE	HEAVY	AVERAGE	LOW	
↑	Aumentate fortemente	1,8	1,8	2,5	1,0
	Aumentate lievemente	12,0	13,7	12,4	9,0
	Rimaste invariate	67,8	76,4	72,4	65,5
↓	Diminuite lievemente	14,7	7,0	10,7	19,5
	Diminuite fortemente	3,7	1,1	2,0	5,0

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Il 16,2% degli heavy consumer è solito consumare un pranzo fuori casa almeno 3 fine settimana al mese.

Tale abitudine è aumentata fortemente o lievemente nel 13,8% dei casi, mentre il 67,8% dei rispondenti ha dichiarato che le occasioni di consumo nelle quali ha consumato il pranzo fuori casa nel week end sono rimaste invariate rispetto al 2018.

Fig. 53– Il pranzo nel fine settimana: come si compone, dove si mangia e quanto si spende

DOVE		COSA		LA SPESA
Trattoria, osteria, ristorante italiano	58,5	Antipasto	41,3	
Pizzeria con servizio al tavolo	40,6	Panino	17,8	Meno di € 15
Pizzeria al taglio, tavola calda	35,5	Pizza intera (servizio al tavolo)	33,7	€ 16 - € 30
Bar	16,3	Pizza al taglio	12,0	€ 31 - € 50
Ristorante etnico	15,8	Primo piatto	64,1	€ 51 - € 70
Fast food	9,9	Secondo piatto	56,6	Oltre € 70
A lavoro portando il cibo da casa	7,5	Contorno	31,1	
A lavoro comprando il cibo negli esercizi vicini	6,1	Dolce, gelato	31,0	
Mensa scolastica/aziendale/universitaria	6,0			
Supermercato, negozio al dettaglio	5,8			
Gelateria, pasticceria	4,3			
Distributore automatico	3,6			

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Per il pranzo fuori casa nel fine settimana, gli italiani spendono mediamente 16-30 euro. Solo l'1,2% spende oltre i 70€, in questo caso, si tratta quasi sempre di heavy consumer.

Anche per il pranzo del fine settimana il primo resta saldamente in testa alle preferenze degli italiani: a dirlo sono il 64,1% dei rispondenti (la percentuale si attestava al 62,3% nel 2018), anche per il pranzo nel week end gli italiani preferiscono consumare la pasta come primo (a

dirlo sono l'83,1% dei rispondenti) a seguire il riso per il 28,8%. Tra i secondi prevalgono la carne al 79% e il pesce al 60%.

Fig. 54 – Il pranzo nel fine settimana: cosa si mangia



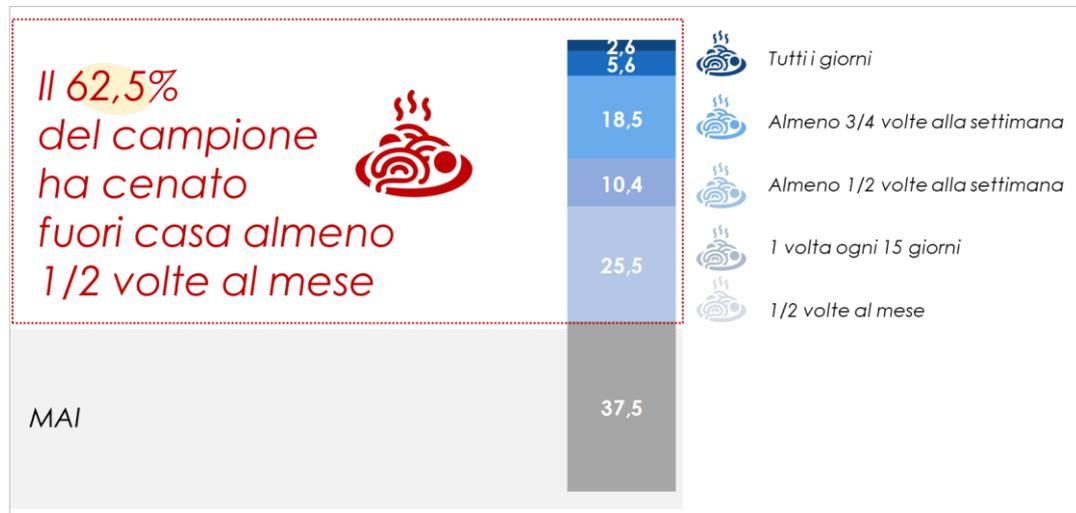
Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

5.4 La cena

Il 62,5% dei rispondenti ha affermato di consumare la cena fuori casa almeno uno o due volte al mese. Il 5,6% è solito cenare fuori casa 3 o 4 giorni alla settimana.

Il luogo prevalentemente scelto per tale occasione di consumo resta come per il 2018 la trattoria/osteria/ristorante (64,5%), al secondo posto la pizzeria con servizio al tavolo (59,0%).

Fig. 55 – La cena



Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Fig. 56 – La frequenza di consumo della cena (confronto con il 2018)

	TOTALE	HEAVY	AVERAGE	LOW	
↑	Aumentate fortemente	2,6	2,6	0,7	2,7
	Aumentate lievemente	16,1	17,0	20,5	11,0
	Rimaste invariate	58,0	59,8	55,0	64,1
↓	Diminuite lievemente	14,0	16,5	14,0	16,7
	Diminuite fortemente	9,3	4,1	9,8	5,5

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

La fascia di prezzo su cui si attesta una cena-tipo è tra i 10 e i 20 euro, anche se più di un terzo degli italiani riserva ad una singola cena dai 21 ai 30 euro. Solo il 2,7% degli intervistati è disposto a pagare più di 50 euro per consumare l'ultimo pasto del giorno.

Fig. 57– La cena: come si compone, dove si mangia e quanto si spende

	DOVE	COSA	LA SPESA
Trattoria/osteria/ristorante 	64,5	Antipasto  37,5	Meno di € 10 8,1
Pizzeria con servizio al tavolo 	59,0	Panino  14,5	€ 10 - € 20 42,8
Pizzeria a taglio, tavola calda/ rosticceria/self service/ take away 	28,9	Pizza  31,7	€ 20 - € 30 38,4
Fast food 	10,1	Primo piatto  73,6	€ 30 - € 50 8,1
Pub 	8,9	Secondo piatto  43,1	Oltre € 50 2,7
		Contorno  27,7	
		Dolce, gelato  31,6	

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

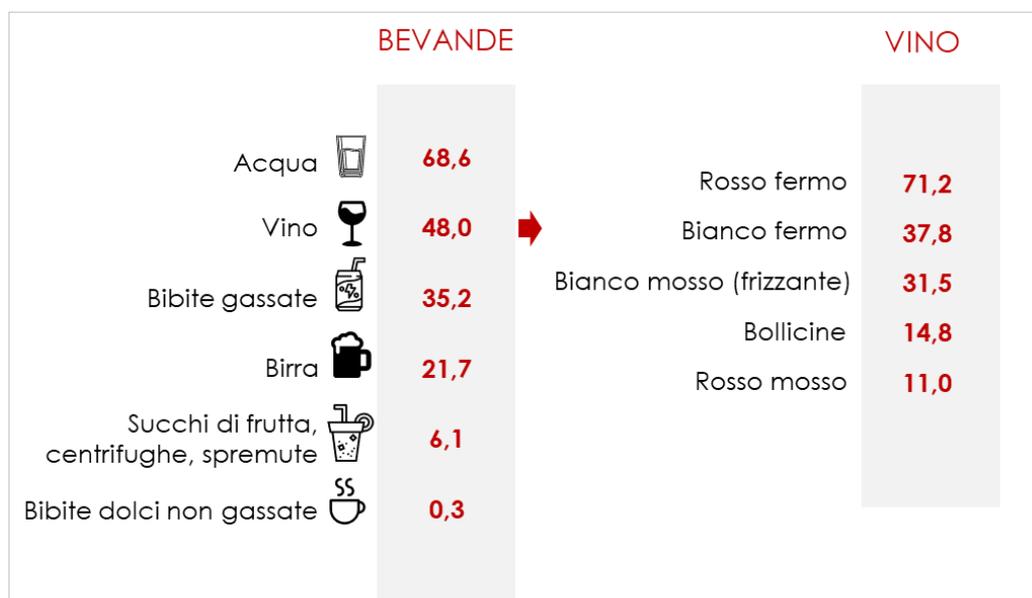
Gli alimenti che compongono in prevalenza la cena sono la pizza (73,6%) o un secondo piatto (43,1%), in aumento, in prevalenza, la percentuale dei consumatori che preferiscono consumare un contorno (+3,7% rispetto al 2018). Pasta e riso si confermano anche per la cena come i piatti preferiti da coloro che a cena consumano i primi piatti, carne, pesce e salumi per coloro che hanno dichiarato di consumare un secondo piatto.

Fig. 58 – La cena: cosa si mangia

	1 PIATTO	2 PIATTO	DOLCE
			Tiramisù 35,7
		Carne 74,8	Torta classica 19,0
Pasta 85,3		Pesce 65,2	Gelato, sorbetto, semifreddo 14,0
Riso 33,9		Salumi 21,8	Dolci al cucchiaio 12,0
Cereali alternativi (es. quinoa, farro, cous cous) 8,7	Formaggi 19,4	Legumi 9,6	Piccola pasticceria 7,7
Minestre o vellutate 5,2	Uova 6,2	Altro 6,2	Grande pasticceria 5,0
			Dolci di pasta frolla 3,3
			Dolci di cioccolato 3,0
			Dolci con la frutta 0,3

Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

Fig. 59 – La cena: cosa si beve

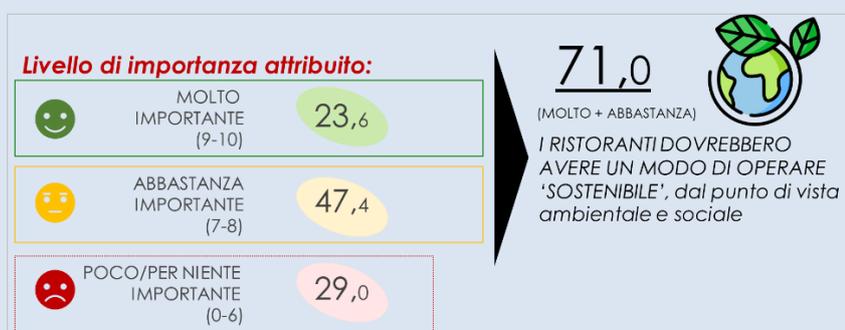


Fonte: Indagine Fipe - Format, 2019

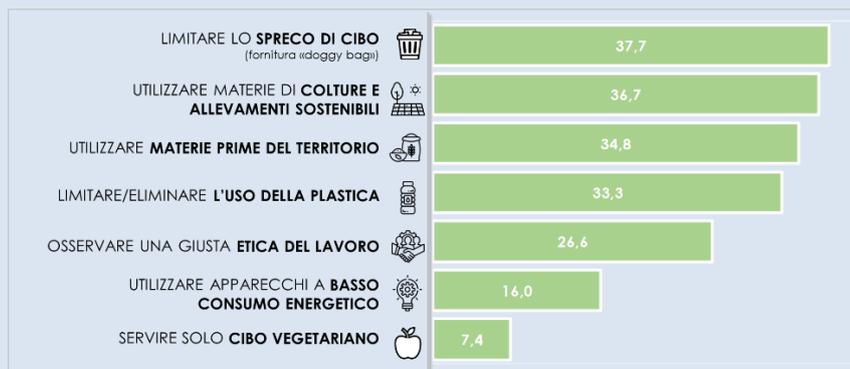
Approfondimento 6 Ristorazione e sostenibilità

I consumatori sono sempre più interessati al tema della sostenibilità anche quando consumano i pasti «fuori casa»: il 71% dei rispondenti ritiene che sia molto o abbastanza importante che i «ristoranti operino in modo sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale».

Il sentiment dei consumatori sulla capacità del ristorante di operare in modo «sostenibile»



I fattori che servono a definire un ristorante come «sostenibile»



Nel sentiment dei consumatori un ristorante può definirsi sostenibile se adotta le seguenti policy: limita lo spreco di cibo fornendo ad esempio le doggy bag o «rimpiattino» (37,7%), utilizza materie provenienti da allevamenti sostenibili (36,7%), valorizza le materie prime del territorio (34,8%) e limita l'utilizzo della plastica (33,3%).

I ristoranti frequentati dai consumatori dove esiste la possibilità di portare via il cibo avanzato con una doggy bag o rimpiattino



Sette consumatori su dieci sono a conoscenza del «rimpiattino» ossia della possibilità di portare a casa il cibo avanzato al ristorante magari in un contenitore di cartone che non inquina. Il 48,2% dei consumatori ha usufruito del rimpiattino spesso (23,5%) o solo in situazioni particolari (24,7%).

Il 73,2% dei rispondenti ha dichiarato che nei ristoranti che frequenta abitualmente esiste la possibilità di potersi portare via il cibo.

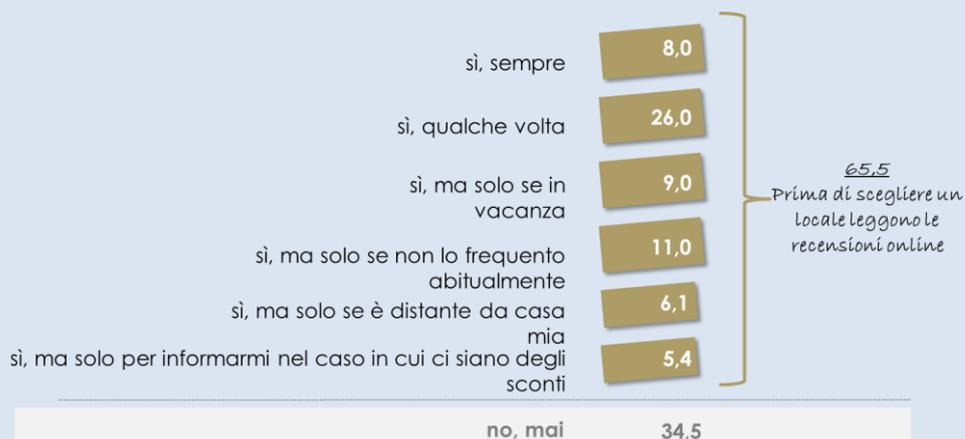
L'utilizzo del «rimpiattino»



Approfondimento 7 La trasformazione digitale

Per scegliere un ristorante il 65,5% dei consumatori ha dichiarato di leggere «le recensioni online»;

Letture delle recensioni online prima di scegliere il ristorante



Tra coloro che leggono le recensioni online il 66,6% le ritiene «molto o abbastanza importanti».



Tra i motivi prevalenti per i quali vengono consultate le recensioni: il 56,8% lo fa per decidere se scegliere o meno un posto dove andare, il 55,5% per raccogliere informazioni sul locale, il 31,7% per soddisfare la propria curiosità.

Quali sono le motivazioni per le quali le capita di consultare le recensioni?

analisi effettuata solo su coloro che prima di scegliere un locale leggono le recensioni online (65,5%)



Bassa la percentuale dei consumatori che ritiene che le recensioni rilasciate non «corrispondano alla verità», sono il 16% dei rispondenti.

Il sentiment dei consumatori sul fenomeno delle recensioni «false»

Sì, secondo me sono nella maggior parte dei casi le recensioni rilasciate non corrispondono alla verità	16,0
Sì, ma secondo me accade raramente	52,1
No secondo me sono vere ma possono risultare fuorvianti perché dipendono dall'esperienza soggettiva del consumatore	18,2
No, secondo me sono praticamente tutte vere	13,7

Tra coloro che leggono le recensioni online, l'85,5% le consulta anche per verificare i giudizi dei locali che già conosce o frequenta. Il 52,1% dei rispondenti ritiene «molto o abbastanza importante» consultare le recensioni anche per locali dei quali è già a conoscenza.

Solo il 36,5% dichiara di recensire, di tanto in tanto, i ristoranti che frequenta. Quali sono gli elementi più apprezzati dai consumatori quando scelgono il ristorante? Al primo posto la «qualità dei piatti» (55%), i prezzi (40,9%), il menù (37,2%), l'atmosfera del locale (23,5%) e, da ultimo, il servizio (12%).

Gli aspetti più rilevanti nella valutazione della qualità dei piatti



Gli aspetti più rilevanti nella valutazione del menù



Gli aspetti più rilevanti nella valutazione del servizio

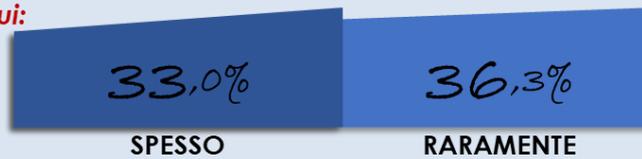


L'utilizzo dei social al ristorante

Quando mangia fuori, le capita di fotografare il piatto e postarlo su un social network (es. Facebook, Instagram etc.)?

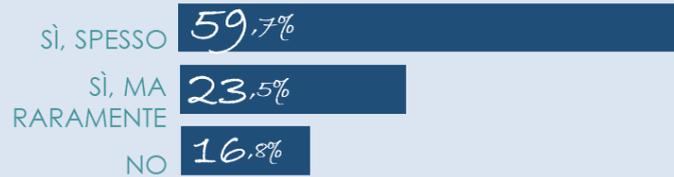
SÌ 69,3% QUANDO MANGIANO FUORI CASA, FOTOGRAFANO I PIATTI E LI POSTANO SU SOCIAL

Di cui:



Indicano/taggano anche il nome del locale?

Analisi effettuata solo su coloro fotografano e postano i piatti sui social (69,3%)



NO 30,7%

Nota tecnica

I dati del cap. 1 sul quadro economico provengono per lo più da fonti ufficiali sia nazionali (Istat) che estere (FMI e OECD).

Nell'approfondimento sulla dinamica dei consumi a livello regionale l'aggiornamento dei prezzi al 2019 è stata effettuata con gli indici dei prezzi al consumo rilevati in ciascuna regione.

Il capitolo su consistenza e dinamica imprenditoriale utilizza i dati che provengono dagli archivi delle Camere di Commercio. Sono state censite le sedi legali delle imprese operative a dicembre 2018 classificate con i codici di attività economica Ateco 2007:

- 56.1 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile
- 56.2 - Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione
- 56.3 - Bar e altri esercizi simili senza cucina

Nel capitolo che tratta di valore aggiunto, occupazione e produttività, a seguito del cambiamento di base nelle nuove serie diffuse dall'Istat che ha reso indisponibili i valori disaggregati per Alberghi e pubblici esercizi, si è proceduto a presentare dei valori stimati.

L'indagine sulla congiuntura è realizzata direttamente da Fipe attraverso l'invio di un questionario a cadenza trimestrale ad un campione di imprese della ristorazione commerciale.

L'indagine sui comportamenti di consumo è stata svolta considerando le persone che nel corso di un mese «tipo», ovvero non considerando i periodi di tempo particolari quali le ferie, le festività, etc., hanno consumato i propri pasti almeno due o tre volte «fuori casa».

E' stato somministrato un questionario strutturato con il metodo delle interviste telefoniche (Sistema Cati, Computer Assisted Telephone Interview) e via web (Sistema Cawi, Computer Assisted Web Interview) da Format Research.

Le interviste sono state effettuate nel periodo: 11 novembre - 03 dicembre 2019 su un campione di 1.593 casi statisticamente rappresentativo dell'universo dei cittadini italiani di età superiore ai 18 anni che rispondevano alle caratteristiche di cui sopra (che hanno consumato nel corso di un mese «tipo» almeno 2 o 3 pasti fuori, che hanno consumato nel corso di un mese «tipo» almeno 2 o 3 pasti fuori casa alla settimana e che hanno consumato nel corso di un mese «tipo» 4 o 5 pasti fuori casa alla settimana).

Il capitolo sulla dinamica dei prezzi utilizza gli indici dei prezzi al consumo diffusi dall'Istat, mentre per i livelli dei prezzi si è fatto ricorso all'Osservatorio dei Prezzi del Ministero dello Sviluppo Economico. Giova ricordare che i prezzi provengono dalle rilevazioni effettuate dagli uffici di statistica dei comuni capoluoghi di provincia.

Le informazioni per gli approfondimenti provengono dalle seguenti fonti:

A1: I consumi delle famiglie per regione – Istat

A2: I PE nei centri storici – SiCamera

A3: Il tasso di sopravvivenza delle imprese - Infocamere

A4: La ristorazione per la valorizzazione della filiera agroalimentare italiana – Istat, Fipe/Format, archivio RIM (Ristoranti Italiani nel Mondo)

A5: La dinamica dei prezzi al consumo per regione – Istat

A6: Ristorazione e sostenibilità - Fipe/Format

A7: La trasformazione digitale - Fipe/Format



FIFE, FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI

Fife - Federazione Italiana Pubblici Esercizi, con all'attivo oltre 120mila soci, è l'associazione leader nel settore della ristorazione, dell'intrattenimento e del turismo. Fife rappresenta e assiste bar, ristoranti, pizzerie e gelaterie, pasticcerie, discoteche, stabilimenti balneari ma anche aziende di ristorazione collettiva, grandi catene di ristorazione multilocalizzata, società emittitrici di buoni pasto, casinò, buffet di stazione, aziende di catering e banqueting.

Fife, con il suo ruolo di aggregatrice del tessuto imprenditoriale della ristorazione e dell'intrattenimento in Italia, si fa portavoce delle istanze degli imprenditori e li rappresenta presso le Istituzioni, nell'ottica di rendere strutturale e consolidare le relazioni con i suoi associati e con il Governo, proponendosi come trait d'union tra questi due fondamentali stakeholders.

Obiettivo principale di Fife è dare rilievo ad un settore imprenditoriale che rappresenta un'importante componente del Pil del nostro Paese, e valorizzare il contributo che esso dà alla crescita e all'affermazione del Made In Italy, incarnando valori fondamentali quali l'ospitalità e l'accoglienza.

La Federazione è membro di Confcommercio - Imprese per l'Italia e parte di Confturismo, ed è inoltre principale firmataria del primo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti da aziende dei settori pubblici esercizi, ristorazione collettiva e commerciale e turismo, stipulato nel febbraio del 2018 con le OO.SS. italiane maggiormente rappresentative.

Il Presidente è Lino Enrico Stoppani, che ricopre anche la carica di Vice Presidente vicario di Confcommercio Nazionale.

A livello internazionale è parte importante di HOTREC (Associazione Europea dei Ristoranti, Bar, Caffè e Alberghi) mentre nelle relazioni con i

lavoratori e le organizzazioni sindacali è rappresentata dai suoi membri nei Fondi bilaterali (Fon.Te, For.Te, Fondo Est, Fondir, QuAS), nell'Ente Bilaterale del Turismo e nel CONAI.

www.fipe.it

<https://www.facebook.com/fipe.confcommercio>

<https://twitter.com/fipeconf>



Fondo Est, è l'Ente di assistenza sanitaria integrativa del Commercio, del Turismo, dei Servizi e dei settori affini

Il Fondo, costituito dalle parti sociali nel 2005, nasce in attuazione di un accordo recepito dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (C.C.N.L.) del Terziario e del Turismo parte speciale "Pubblici esercizi" e parte speciale "Imprese di viaggi" e, successivamente, dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro delle Aziende Ortofrutticole e Agrumarie, delle Aziende Farmaceutiche Speciali, degli Impianti Sportivi, delle Autoscuole, e dal 1° luglio 2018 delle Agenzie Funebri.

L'Ente ha la natura giuridica di associazione non riconosciuta e non persegue fini di lucro.

Il Fondo, operativo dal 2006, ha lo scopo di garantire, ai lavoratori iscritti, trattamenti di assistenza sanitaria integrativa al Servizio Sanitario Nazionale. Hanno diritto alle prestazioni di assistenza sanitaria garantite da Fondo Est tutti i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e gli apprendisti ai quali si applicano i C.C.N.L. dei settori Terziario, Turismo, delle Aziende farmaceutiche Speciali, delle Aziende Ortofrutticole e Agrumarie (per queste ultime ad esclusione degli apprendisti), degli Impianti Sportivi, delle Autoscuole e a partire dal 1° luglio 2018 delle Agenzie Funebri. Con riferimento al solo C.C.N.L. delle Aziende Ortofrutticole e Agrumarie hanno, inoltre, diritto alle prestazioni di assistenza sanitaria i lavoratori con contratto a tempo determinato di durata superiore a 5 mesi.

In generale, ove il C.C.N.L. lo preveda, è consentita l'iscrizione di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato di durata superiore a 3 mesi.

<http://www.fondoest.it>

